

7/13 dicembre 2018

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

n. 1285 • anno 26

Julia Cagé  
La rabbia dei gilet gialli  
nasce da una crisi sociale

internazionale.it

Attualità  
Come aggirare  
i dazi di Trump

4,00 €

Portfolio  
La Napoli  
dell'Amica geniale

# Internazionale



## I silenzi del papa

Francesco aveva promesso un cattolicesimo rinnovato e più aperto. Ma oggi, dopo i numerosi scandali per gli abusi sessuali, il Vaticano attraversa una delle crisi più gravi della sua storia

# TREBBIA

# 26





  
Fontana  
Milano  
1915

**EXCLUSIVE WORKSHOP** Via Trebbia 26, Milano - [fontanamilano1915.com](http://fontanamilano1915.com)

*#trebbia26ismyname*

*follow @fontanamilano1915*





**RENAULT**  
Passion for life

# Nuova Renault CLIO MOSCHINO

Let emotions drive



Tua con Parking Camera di serie

da **129€** /mese\*

Con NOLEGGIO RENAULT EASY LIFE

## MOSCHINO

Nuova Gamma Renault CLIO MOSCHINO. Emissioni di CO<sub>2</sub>: da 104 a 125 g/km. Consumi (ciclo misto): da 5,9 a 7,2 l/100 km. Consumi ed emissioni omologati. Foto non rappresentativa del prodotto. Info su [www.prenoleggi.renault.it](http://www.prenoleggi.renault.it)

\*Offerta di noleggio per CLIO MOSCHINO Life TCE 75. Il canone di € 128,94 (IVA inclusa) prevede: anticipo € 4.898,30 (IVA inclusa), noleggio 36 mesi / 30.000 km totali, assicurazione RC auto, asset management MYNDFLEET ACTIVE, costo dell'immatricolazione e tassa di proprietà. L'offerta è valida fino al 31/12/2018. Essa non è vincolante ed è soggetta ad approvazione da parte di ES Mobility srl, nonché alle variazioni di listino. Per tutti i dettagli dell'offerta rivolgersi ai Concessionari Renault aderenti all'iniziativa.

Renault riconosce **elf**

[renault.it](http://renault.it)



# Sommario

“L’Asmr è rilassante mentre il fremito è eccitante”

MICHAEL MARSHALL A PAGINA 70



## La settimana

### Classe

Giovanni De Mauro

Sono rossi o sono neri? Qual è il colore dei gilet gialli che nelle ultime tre settimane hanno scosso la Francia? Movimento spontaneo lanciato dal basso, fuori dai partiti e fuori dai sindacati, nato per protestare contro l'aumento del prezzo del carburante, è diventato rapidamente qualcos'altro. È un movimento molto eterogeneo e plurale, con spinte contraddittorie. Intervistato da Libération, lo storico Gérard Noiriel, esperto di movimenti popolari e classe operaia, osserva che siamo passati da una democrazia del partito, in cui la democrazia parlamentare si basava su partiti autonomi, a una democrazia del pubblico, in cui i politici dipendono dall'attualità e dai sondaggi. È questo, dice Noiriel, che lega Emmanuel Macron ai gilet gialli: anche il presidente francese era inizialmente un outsider, estraneo ai partiti, e anche lui si è affermato facendo leva sui social network, uno degli strumenti che hanno contribuito al successo dei gilet gialli. La rabbia del movimento si concentra su Macron perché nel suo programma le classi popolari sono state dimenticate: non per disprezzo, forse solo per un accecamento di classe. Ma il fatto che un presidente chiamato a rappresentare l'intera nazione dimentichi proprio i ceti popolari la dice lunga su una forma di etnocentrismo che oggi gli si ritorce contro in modo violento, spiega ancora Noiriel. Non solo. Che un presidente eletto un anno e mezzo fa con il 66 per cento dei voti oggi abbia contro l'80 per cento dei cittadini è una circostanza degna di nota, soprattutto per un leader la cui legittimità si fondava sulla pretesa di risolvere la crisi di rappresentatività dei partiti tradizionali. “A forza di condurre una politica di classe”, scrive l'economista francese Julia Cagé, Emmanuel Macron “ha fatto ricominciare la lotta di classe”. ♦



IN COPERTINA

### Una chiesa divisa a metà

Subito dopo la sua elezione papa Francesco aveva promesso un cattolicesimo più aperto e rinnovato. Ma oggi, dopo i numerosi scandali per gli abusi sessuali, il Vaticano attraversa una delle crisi più gravi della sua storia (p. 44). Foto di Stefano Dal Pozzolo (Contrasto)

**ATTUALITÀ**  
16 **Come aggirare i dazi di Trump**  
*South China Morning Post*

**EUROPA**  
20 **La Spagna non è più un'eccezione**  
*Ctxt*

**AFRICA E MEDIO ORIENTE**  
24 **Alessandria e le altre città minacciate dal mare**  
*Middle East Eye*

**AMERICHE**  
28 **L'anno peggiore nella crisi degli oppioidi**  
*The Washington Post*  
31 **La carovana alla fine del suo cammino**  
*El Faro*

**VISTI DAGLI ALTRI**  
35 **Il populismo di destra avanza compatto**  
*The Observer*

**SOMALIA**  
55 **I massacri dimenticati del Somaliland**  
*The Nation*

**GIAPPONE**  
60 **Schiavi al lavoro**  
*Newsweek Japan*

**SCIENZA**  
68 **Sussurri misteriosi**  
*New Scientist*

**PORTFOLIO**  
72 **Il romanzo della realtà**  
*Eduardo Castaldo*

**RITRATTI**  
80 **Lucas Zeise. Doppia vita**  
*Brand Eins*

**VIAGGI**  
82 **Come a casa della nonna**  
*Público*

**GRAPHIC JOURNALISM**  
86 **Cartoline da Parigi**  
*Miroslav Sekulic*

**ARCHITETTURA**  
89 **L'importanza di un selfie**  
*The Guardian*

**POP**  
104 **La generazione del rinascimento africano**  
*Aminatta Forna*

**SCIENZA**  
111 **La matematica delle piante**  
*Le Monde*

**TECNOLOGIA**  
117 **La truffa più redditizia di internet**  
*The Atlantic*

**ECONOMIA E LAVORO**  
121 **Il prossimo caos mondiale ci troverà impreparati**  
*The Economist*


### Cultura

92 **Cinema, libri, musica, arte**

### Le opinioni

12 **Domenico Starnone**  
40 **Julia Cagé**  
42 **Bhaskar Sunkara**   
94 **Goffredo Fofi**  
96 **Giuliano Milani**  
100 **Pier Andrea Canei**

### Le rubriche

12 **Posta**  
15 **Editoriali**  
127 **Strisce**  
129 **L'oroscopo**   
130 **L'ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati 

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.

## Immagini

### Sabato in gilet

Parigi, Francia

1 dicembre 2018

Per il terzo sabato consecutivo, il 1 dicembre in tutta la Francia il movimento dei gilet gialli ha protestato contro l'aumento del costo della vita e le politiche economiche del presidente Emmanuel Macron. A Parigi migliaia di persone hanno manifestato sugli Champs-Élysées, scontrandosi con la polizia e danneggiando l'Arco di trionfo. Finora le proteste hanno causato la morte di quattro persone. Il 4 dicembre il primo ministro Édouard Philippe ha annunciato che l'aumento delle tasse sui carburanti, il principale obiettivo del movimento, sarà sospeso per sei mesi. *Foto di Kamil Zihnioglu (Ap/Ansa)*













A large crowd of people is gathered for a ceremony in Mexico City. In the foreground, several individuals are visible, including a woman in a white and pink patterned shawl and a man in a white shirt holding up a traditional offering of green grass and orange beads. The background is filled with a dense crowd of people, some wearing traditional Mexican clothing. The scene is set outdoors, with a large, colorful floral arrangement visible in the upper left.

**Immagini**

## **L'insediamento**

Città del Messico

1 dicembre 2018

Andrés Manuel López Obrador e la moglie Beatriz Gutiérrez durante la cerimonia d'insediamento nella piazza dello Zócalo. Obrador, eletto presidente il 1 luglio con la coalizione di centrosinistra Junto haremos historia, ha promesso di combattere la corruzione e la violenza, e di attuare politiche a favore dei più poveri. Il presidente ha detto che vuole realizzare "la quarta trasformazione" del Messico, dopo le lotte per l'indipendenza cominciate nel 1810, le riforme del presidente Benito Juárez e le guerre rivoluzionarie che tra il 1910 e il 1920 diedero vita all'assetto attuale del paese.

*Foto di Pedro Mera (Getty Images)*



## Immagini

### Crepe terrestri

Wasilla, Stati Uniti

30 novembre 2018

Gli effetti del terremoto che il 30 novembre ha colpito l'Alaska, con epicentro vicino a Anchorage, la capitale dello stato. Il sisma di magnitudo 7 sulla scala Richter non ha causato morti ma ha danneggiato buona parte della rete stradale e ha fatto crollare molti edifici. Subito dopo il terremoto almeno quarantamila persone sono rimaste senza elettricità. L'Alaska, che ha circa 700mila abitanti, è lo stato americano con la più bassa densità di popolazione, cioè 0,5 abitanti per chilometro quadrato. *Foto di Marc Lester (Anchorage Daily/Ap/Ansa)*









## La lista infinita

◆ Si avvicina il Natale e il mio pensiero va ad Amadou Jawo: mi sono svegliato il 18 ottobre con la radio che annunciava che un uomo africano si era tolto la vita a Taranto. Presumo che se non avessi letto La lista (Internazionale 1276), con i nomi dei migranti morti dal 1993 a oggi, non mi sarei soffermato molto sulla sua foto. Lavorava nei campi pugliesi, aveva 22 anni, veniva dal Gambia e gli era stato negato l'asilo politico. Al termine di quest'anno, quanti nomi dovremo aggiungere alla lista? Praticamente tutti i paesi europei sono coinvolti in questo doloroso elenco e sono colpevoli dei tanti suicidi, dei tanti naufragi, e di tante altre morti. Nella lista c'è una strage di Natale, in cui le vittime erano donne incinte, neonati e ottantenni, famiglie intere: 844 in un solo giorno; quando nasceva il mio primo figlio sono state solo due; invece quando stavvo festeggiando il mio quaran-

tunesimo compleanno ci sono stati cento morti. Eppure l'orrore quotidiano sembra distante dalla nostra esistenza.  
*Daniele Baldisserri*

## Sogno o incubo?

◆ Mentre facevamo colazione, mio figlio di dieci anni mi ha raccontato un brutto sogno che ha fatto questa notte: ha sognato che non pubblicavate più la striscia di Buni. Speriamo che non accada mai!  
*Luca Cristofolini*

## Senza confini

◆ Ho finito pochi minuti fa di leggere l'articolo del filosofo Achille Mbembe (Internazionale 1283) e vorrei solamente esprimere lo stupore e il senso di leggerezza che mi ha donato. La prima parte – un po' meno "interessante", fitta di spunti frettolosi – lascia poi spazio a una formidabile visione alternativa di vita. Illuminante soprattutto il finale dove, anche se in un modo

forse troppo semplificato, ci viene esposto come una vignetta a colori il punto di vista dall'interno di chi vive da prigioniero la perdita di una terra senza confini; poiché questi, in fin dei conti, non sono altro che codici di lettura del mondo prettamente occidentali e colonialistici.  
*Marta Bonaventura*

## Errata corrige

◆ Nella foto del pianeta a pagina 121 di Internazionale 1284 la scala è di 100 chilometri e non 100 metri.

*Errori da segnalare?*  
[correzioni@internazionale.it](mailto:correzioni@internazionale.it)

## PER CONTATTARE LA REDAZIONE

**Telefono** 06 441 7301  
**Fax** 06 4425 2718  
**Posta** via Volturmo 58, 00185 Roma  
**Email** [posta@internazionale.it](mailto:posta@internazionale.it)  
**Web** [internazionale.it](http://internazionale.it)

## INTERNAZIONALE È SU

**Facebook** [/internazionale](https://www.facebook.com/internazionale)  
**Twitter** [.com/internazionale](https://twitter.com/internazionale)  
**Instagram** [.com/internazionale](https://www.instagram.com/internazionale)  
**YouTube** [.com/internazionale](https://www.youtube.com/internazionale)  
**Flickr** [.com/internaz](https://www.flickr.com/internaz)

## Parole Domenico Starnone

## L'omaggio è servito



◆ La formula è: "Non condendo niente di ciò che dice ma è bravo". Sono parole che hanno già fatto capolino a sinistra, prima per Berlusconi, poi per Renzi, ora per Salvini. A esse in genere si ricorre quando qualcuno, di cui abbiamo detto peste e corna, di colpo ha un grande successo e occupa un posto di potere. A quel punto lì dove non c'era ombra di merito, ecco che i meriti balzano agli occhi. Quali? Grande cultura? Notevole statura morale? No. L'omaggio viene tributato, spesso da esperti del settore, perché il politico di cui si parla sa stare alla grande su tutti i possibili schermi. Naturalmente in questo non c'è niente di male, bisogna abitare a pieno il nostro tempo e il nostro tempo considera questa disposizione una gran qualità. Il problema è che quella formula separa ciò che si dice da come lo si dice. Salvini gonfia il petto, spara parole triviali che avvelenano un paese già abbastanza avvelenato e poi fa un sorriso da buon ragazzo, come per dire: forse ho un po' esagerato. A molti, moltissimi, questa sembra bravura, a qualcuno no. E va bene, ma a patto che non si separino i veleni e le smorfie, a patto che si sappia che quella mistura può preparare l'alambicco per una mistura ancora più letale. Andrebbe evitato insomma di complimentarsi disapprovando. Non si tessono le lodi di come è servito bene in tavola un cibo guasto. È pericoloso.

## Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

## Scomode verità



**Sono indecisa se raccontare a mia figlia di due anni la storia di Babbo Natale. L'idea mi piace ma temo il giorno in cui scoprirà la verità. -Lucia**

È difficile dare un consiglio su come gestire Babbo Natale, perché ogni genitore ci mette dentro parecchio bagaglio personale. Alcuni hanno un approccio razionale e si rifiutano di lasciare che i figli credano all'esistenza di una figura immaginaria: all'inizio lo trovavo troppo drastico, ma poi la mia amica Anna mi ha spiegato che da piccola scoprire la verità le aveva spezzato il cuore e

ora voleva evitare quel dolore ai suoi figli. Anche in quel caso c'entrava l'emotività personale, quindi. La mia amica Jo invece aveva una tendenza opposta: quando suo figlio Jack, a undici anni compiuti, ha cominciato ad avere seri dubbi su Babbo Natale, gli ha fatto recapitare una lettera dal polo nord con una sua foto autografata. I ricordi di Jo sulla notte di Natale erano così dolci che si è spinta troppo in là pur di prolungare quelli del figlio. La maggior parte dei genitori comunque sceglie un via intermedia, dove a un certo punto i bambini scoprono la verità e la accettano tranquillamente.

Con le mie figlie è successo pochi mesi fa. "Quindi la magia proprio non esiste?", mi ha chiesto un po' delusa una di loro. "Secondo me esiste eccome", ho risposto io. "Perché dei genitori che si fanno in quattro per trovare il regalo giusto, organizzare zitti zitti una sorpresa sotto l'albero e far vivere una notte indimenticabile ai loro figli, be' secondo me è abbastanza magico, no?". Oggi le mie figlie sono diventate aiutanti di Babbo Natale e contribuiscono a tenere in vita la leggenda per il fratellino.

*daddy@internazionale.it*

LA MECCANICA DELLA BELLEZZA



*Extra-fort*  
GRANDE TAILLE

CRONOGRARO MECCANICO A CARICA AUTOMATICA.  
QUADRANTE CON LAVORAZIONE FRAPPÉ, VETRO ZAFFIRO ANTIRIFLESSO.  
CINTURINO IN ALLIGATORE O BRACCIALE "CHALIN" IN ACCIAIO.

ACCIAIO - Ø41MM - Ø50 M.

  
**EBERHARD & CO**  
*Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1887*

LA CHAUX-DE-FONDS



# APPURARE

**INTESA SANPAOLO MOBILE. L'APP PER CHIEDERE QUELLO CHE VUOI ALLA FILIALE ONLINE.**



SCARICA LA APP

**CON LA FUNZIONE SHAKE, BASTA SCUOTERE LO SMARTPHONE E TI METTI IN CONTATTO CON LA FILIALE ONLINE.**



[intessanapaolo.com](http://intessanapaolo.com)

**INTESA**  **SANPAOLO**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Operatività disponibile per i titolari dei servizi a distanza della Banca. Per le condizioni contrattuali dei servizi a distanza, leggi i Fogli Informativi disponibili sul sito e nelle Filiali delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo che li commercializzano. La vendita dei servizi è soggetta ad approvazione della Banca.



## Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,  
di quante se ne sognano nella vostra filosofia”  
William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettrici** Elena Boile, Chiara Nielsen,  
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Editor** Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele  
Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti  
dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla  
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway  
(*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*),  
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio  
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino  
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao  
(*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura,  
caposervizio*)

**Copy editor** Giovanna Chioini (*web,  
caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco  
Romano (*coordinamento, caporedattore*),  
Giulia Zoli

**Photo editor** Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa  
Jollivet, Mayra Moroni, Rosy Santella (*web*)

**Impaginazione** Pasquale Caversi (*caposervizio*),  
Marta Russo

**Web** Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania  
Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti  
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa  
**Internazionale a Ferrara** Luisa Cifollini,  
Alberto Emilietti

**Segreteria** Teresa Censini, Monica Paolucci,  
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara  
Esposito, Lull Bertini **Traduzioni** I traduttori  
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.

Stefania De Franco, Francesco De Lellis, Andrea  
De Ritis, Tania Di Muzio, Andrea Ferrario,  
Federico Ferrone, Stefano Musilli, Giusy  
Muzzopappa, Chiara Pittaluga, Francesca  
Rossetti, Andrea Sparacino, Claudia Tataciore,  
Bruna Tortorella, Nicola Vincenzoni, Itrifano  
Viviani Stogl **Disegni** Anna Keen. I ritratti dei  
columnist sono di Scott Menchin **Progetto  
grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian  
Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi,  
Gabriele Battaglia, Francesco Boille, Catherine  
Cornet, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita  
Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana  
Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon,  
Lorenzo Trombetta, Maya Vetri, Guido Vitiello,  
Marco Zappa

**Editore** Internazionale spa  
**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini  
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot  
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa  
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,  
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,  
Giovanni Lo Storto

**Sede legale** via Prenestina 685, 00155 Roma

**Produzione e diffusione** Francisco Vilalta

**Amministrazione** Tommasa Palumbo,

Arianna Castelli, Alessia Salvitti

**Concessionaria esclusiva per la pubblicità**

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

**Subconcessionaria** Download Pubblicità srl

**Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15,

37131 Verona

**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi)

**Copyright** Tutto il materiale scritto dalla

redazione è disponibile sotto la licenza *Creative*

*Commons Attribution - Non commerciale*

*Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*.

Significa che può essere riprodotto a patto di

citare Internazionale, di non usarlo per fini

commerciali e di condividerlo con la stessa

licenza. Per questioni di diritti non possiamo

applicare questa licenza agli articoli che

compriamo dai giornali stranieri.

Info: posta@internazionale.it

**Registrazione** tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

**Direttore responsabile** Giovanni De Mauro

**Chiuso in redazione** alle 19 di mercoledì

5 dicembre 2018

**Pubblicazione a stampa** ISSN 1122-2832

**Pubblicazione online** ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER**

**INFORMAZIONI SUL PROPRIO**

**ABBONAMENTO**

**Numero verde** 800 111 103

(lun-ven 9.00-19.00),

dall'estero +39 02 8689 6172

**Fax** 010 777 2387

**Email** abbonamenti@internazionale.it

**Online** internazionale.it/abbonati

**LO SHOP DI INTERNAZIONALE**

**Numero verde** 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

**Online shop** internazionale.it

**Fax** 06 442 52718

**Imbustato** in Mater-Bi

**Certificato PEFC**

Questo prodotto è realizzato

con materia prima da foreste

gestite in maniera

sostenibile, riciclata e da

fonti controllate

www.pefc.it

PEFC 18-32-03

## Macron si arrende ma non basta

## Laurent Joffrin, Libération, Francia

Il governo francese ha ceduto su tutto, ma non è detto che questo “tutto” sia sufficiente. Rispetto alle posizioni iniziali, siamo alla resa totale. Le tasse sul carburante sono tutte sospese. La strategia basata sul rincaro dei trasporti inquinanti è rinviata di almeno sei mesi, se non cancellata. Il governo che annunciava di voler fare le riforme a passo di cavalleria, domando il popolo recalcitrante, ha preso una bella botta in testa. Il presidente “verticale” si ritrova orizzontale, steso al tappeto. Se si guarda ai fallimenti dei suoi predecessori, Emmanuel Macron diventa stranamente normale, perfino debole rispetto alla tradizione della Quinta repubblica. Giove, come viene chiamato, si rivela nient'altro che un mortale tra i mortali. Il fulmine che teneva in mano ha prodotto solo qualche scintilla.

Se fossero arrivati dieci giorni fa, i provvedimenti appena annunciati sarebbero bastati a fermare le proteste. Ma i movimenti di massa trasformano le persone che vi partecipano. Fino a ieri isolati nella loro difficile esistenza quotidiana,

afflitti dal senso di abbandono e umiliazione, i gilet gialli hanno assaporato l'ebbrezza dell'azione collettiva, il conforto della solidarietà e del riconoscimento reciproco, il piacere raro dell'esposizione mediatica, l'orgoglio di avere finalmente un ruolo politico nazionale. L'“io” solitario e malinconico si è trasformato in un “noi” unito e combattivo. Difficile mettere fine a questa esperienza, che comunque vada resterà uno dei ricordi più importanti della loro vita.

Tanto più che le concessioni ottenute ne tirano altre: il potere d'acquisto resterà immutato nei prossimi mesi. Le concessioni del governo non hanno migliorato la situazione. E gli odiati simboli continuano a infiammare la collera popolare: la patrimoniale cancellata solo a metà, Macron tramortito ma ancora al potere. Rafforzati da un primo successo, i manifestanti sono tentati di andare avanti. L'incoscienza presuntuosa dei governanti ha scopercchiato il vaso di Pandora. Ancora una volta, la Francia ribelle rischia di cedere alla vertigine dell'insurrezione. ♦ as

## L'occasione del Messico

## El Universal, Messico

Il discorso d'insediamento di Andrés Manuel López Obrador ha lanciato messaggi e promesse di ogni tipo ai settori più vari della società messicana. Evidentemente il presidente di sinistra non poteva lasciarsi sfuggire questa occasione, in cui i riflettori nazionali e internazionali erano puntati su di lui. Il messaggio rivolto ai mercati è che il governo non spenderà più delle risorse disponibili e che s'impegna a non aumentare il debito pubblico. A chi lo considera un potenziale dittatore, López Obrador ha promesso che non si ricanderà “in nessuna circostanza”. A chi ha espresso preoccupazione per la sua scarsa tolleranza alle critiche, ha garantito che rispetterà le libertà fondamentali, a cominciare da quella di espressione, e che si concentrerà sulla riconciliazione.

López Obrador ha toccato diversi temi: cancellazione della riforma dell'istruzione, austerità repubblicana, riduzione della disuguaglianza, punizioni degli abusi di potere. Il suo piano: realizzare una trasformazione in un contesto pacifico e organizzato. L'impegno più importante annunciato nel suo discorso davanti al parlamento è quello di mettere fine alla corruzione e all'impu-

nità “che ostacolano il rinnovamento del Messico”. La promessa di eliminare la corruzione non sarà facile da mantenere. Per farcela non basteranno le buone intenzioni, e il presidente dovrà essere un esempio di onestà. Negli ultimi anni diverse iniziative per combattere le cause della corruzione sono rimaste a metà.

Il nuovo presidente messicano ha dipinto un quadro molto diverso da quello dei discorsi ufficiali degli ultimi governi: una difficile situazione di povertà, corruzione e impunità. Le sue parole hanno confermato quella che è sempre stata la sua bandiera politica. Non ci sono state molte differenze rispetto a quello che ha detto negli ultimi anni e ha ribadito nei libri che ha pubblicato. Ora ha l'occasione di realizzare il suo progetto per il paese: inclusivo, senza disuguaglianze, senza corruzione né impunità.

Dopo decenni in cui il Messico ha lottato senza successo contro questi problemi, è importante che López Obrador possa contare sull'appoggio di tutti i settori. Più di centoventi milioni di messicani sperano che il suo discorso non si riveli solo una lista di promesse. ♦ as

## Come aggirare i dazi di Trump

**Adam Behsudi e He Huifeng, South China Morning Post, Hong Kong**

Per evitare i dazi statunitensi sulle importazioni le aziende cinesi stanno correndo ai ripari. Delocalizzando la produzione in paesi del sudest asiatico come il Vietnam

**I** dazi sulle importazioni cinesi voluti dal presidente statunitense Donald Trump stanno producendo l'effetto desiderato, quello di spostare la produzione fuori dalla Cina. Ma non verso gli Stati Uniti. Meno di un mese dopo che Washington ha imposto una tariffa del 10 per cento su 200 miliardi di dollari di importazioni cinesi, la Man Wah Holdings, un'azienda di mobili con sede a Hong Kong, ha deciso di espandere la sua fabbrica a Ho Chi Minh, in Vietnam, e poco dopo altre aziende l'hanno seguita. La Man Wah produce le poltrone e i divani reclinabili ormai onnipresenti nei soggiorni delle famiglie della classe media statunitense. A giugno ha comprato uno dei più grandi mobilifici del Vietnam.

### Nuovi orizzonti

A 13mila chilometri di distanza dai porti cinesi e dai nuovi distretti industriali vietnamiti, i rivenditori statunitensi stanno cercando di capire in che misura riusciranno a tamponare i dazi.

Gao Jian, che lavora per la società di consulenza Vnocean Business Consulting Services, in Vietnam, dice che ogni mese indirizza una quarantina di aziende cinesi verso i circa cinquanta parchi industriali vietnamiti. "Alcune riescono ad assorbire un dazio del 10 per cento, se salisse al 25 per cento divorerebbe il loro intero profitto", spiega Gao. "Dovrebbero chiudere le fabbriche in Cina e delocalizzare".

Anche se sono le aziende statunitensi a pagare i dazi sulle importazioni, i costi extra di solito sono caricati direttamente sul prezzo

finale. Di conseguenza agli occhi di molti i dazi non sono altro che tasse imposte ai consumatori. Aziende come la Man Wah stanno cercando di evitare i rincari. I produttori di merci destinate al mercato statunitense stanno spostando la produzione in Vietnam e in altri paesi esentati dai dazi di Trump. Aziende con migliaia di stabilimenti in Cina fanno a gara per delocalizzare, l'unica soluzione pratica a quanto pare per evitare perdite nei prossimi mesi.

I dirigenti di imprese in ogni settore stanno valutando cosa fare se la guerra commerciale continuerà. Secondo un recente sondaggio della società di consulenze Ernst e Young, più della metà sono convinti che le nuove tariffe doganali resteranno in vigore fino al 2020 o anche oltre. L'84 per cento circa sta riorganizzando le sue attività e il 51 per cento ha dichiarato di aver già cominciato a fare dei cambiamenti. In Asia decine di aziende d'intermediazione a caccia di commesse sono pronte ad aiutare i produttori a trovare immobili, manodopera e permessi per trasferirsi in Vietnam. Zhang Diansheng, dello Hang Sinh Business Service Center di Ho Chi Minh, dice che da settembre, quando è entrata in vigore l'ultima tornata di dazi statunitensi, la sua squadra ha orientato più di ottanta produttori verso vari parchi industriali nel paese del sudest asiatico. Fino a oggi però solo otto hanno chiesto le licenze necessarie a operare su quel territorio. Ma questo aumento d'interesse è bastato a far gonfiare i prezzi dei terreni e a evidenziare la carenza di manodopera qualificata in Vietnam.

La Cina è ancora considerata la migliore base manifatturiera per prodotti industriali di alto livello, grazie alle sue infrastrutture e alla disponibilità di operai specializzati, afferma Emily Guo, segretaria generale di un consorzio di fabbriche in Cina. I produttori cinesi, aggiunge, probabilmente manterranno questo vantaggio anche nei prossimi anni, ma nell'immediato futuro investiranno molto nell'automazio-



HAUDINH (AP/ANSA)

ne per compensare l'aumento dei costi. Dietro la guerra commerciale tra Washington e Pechino c'è la crescente frustrazione per il fatto che la Cina costringe le aziende statunitensi a cedere tecnologia e proprietà intellettuali per fare affari sul suo territorio. Agli occhi di alcuni dei consiglieri più intransigenti di Trump, e dello stesso presidente, questa battaglia rientra nella lotta di lungo periodo per contrastare l'ascesa del gigante asiatico. "Se pensate che sia stupido lottare contro la prospettiva che la Cina si appropri della nostra tecnologia e del futuro dei nostri figli, allora avete ragione voi, dovremmo arrenderci", ha dichiarato il rappresentante per il commercio degli Stati Uniti Robert Lighthizer durante un acceso dibattito in senato all'inizio dell'anno.

Per molte aziende, però, la realtà è che la battaglia commerciale potrebbe durare anni o aggravarsi rapidamente in base ai capricci di Trump.



Una fabbrica a Nam Dinh, in Vietnam, 24 ottobre 2017



I dazi su merci cinesi per un valore complessivo di 200 miliardi di dollari, tra cui diversi elementi di arredo e altri beni di consumo, dal 1 gennaio sarebbero dovuti passare dal 10 al 25 per cento, ma l'aumento è stato congelato dopo l'incontro tra Trump e il presidente cinese Xi Jinping il 2 dicembre al G20. Se si considerano anche i 50 miliardi di dollari di merci cinesi già sanzionate a luglio e ad agosto, le tariffe al 25 per cento si applicheranno alla metà circa di tutte le importazioni dalla Cina. "Penso che entro la metà del 2020 potremmo arrivare ad avere tariffe al 25 per cento su tutte le merci provenienti dalla Cina", dice Derek Scissors, ricercatore all'American enterprise institute, un centro studi con sede a Washington. "Se la tua filiera produttiva passa per la Cina, sei obbligato quanto meno a considerare la possibilità di diversificare".

Per la maggior parte dei principali settori economici e industriali, un aumento delle

tariffe renderà più costoso vendere ai consumatori e produrre negli Stati Uniti. Da una ricerca appena pubblicata, nel 2030 il trasferimento della produzione da parte delle aziende cinesi in seguito all'imposizione dei dazi costerà all'economia statunitense una contrazione di 0,70 punti percentuali del pil e alla Cina un crollo di 2,25 punti percentuali. La ricerca, commissionata dalla Koch Industries, un'azienda politicamente molto influente che ha fatto pubblicamente una campagna contro l'aumento dei dazi, ipotizza una tariffa del 25 per cento su tutte le merci cinesi.

A causa di questa incertezza le aziende in Cina si stanno organizzando per spostare la produzione. La Strategic Sports, un importante produttore di caschi di Dongguan, nella provincia del Guangdong, centro nevralgico della produzione manifatturiera cinese, rientra in un settore industriale per il momento escluso dai dazi. Dopo aver analizzato le reazioni

dell'opinione pubblica, a settembre il rappresentante per il commercio degli Stati Uniti ha deciso di escludere quasi trecento prodotti, in larga misura beni di consumo provenienti dalla Cina, dall'ultima tornata di dazi. Tra gli articoli esclusi ci sono gli smartwatch, i caschi da ciclista e i seggioloni. Nonostante la tregua, il titolare della Strategic Sports, Norman Cheng, è pronto a diversificare investendo all'inizio del 2019 in una nuova fabbrica in Vietnam con circa 500 operai. "A causa della guerra commerciale molti compratori stanno aumentando gli ordini alle fabbriche in paesi come la Cambogia e il Vietnam", spiega Cheng, che in Cina ha tremila operai attivi su quaranta linee di produzione.

### Slogan promozionale

L'espressione "guerra commerciale" sta diventando il principale slogan promozionale per attirare le aziende nei parchi industriali vietnamiti. Fa presa soprattutto su fabbriche di piccole e medie dimensioni che producono mobili, tessili ed elettronica nelle regioni del delta del fiume delle Perle e del delta del fiume Azzurro, i principali centri cinesi per la produzione di merci da esportazione.

Il mobilificio Man Wah si è mosso in fretta per lanciare la sua ambiziosa espansione in Vietnam. Entro luglio del 2019 costruirà otto nuovi stabilimenti e sei nuovi condomini da dodici piani per alloggiare gli operai in un villaggio rurale a due ore di distanza da Ho Chi Minh. È quanto riferisce Simon Siow, direttore generale del nuovo impianto di produzione della Man Wah in Vietnam. L'azienda prevede di espandersi in quel paese fino a impiegare tremila lavoratori entro i primi tre mesi del 2019, con la capacità di esportare 1.200 container di merci al mese verso gli Stati Uniti. Entro il 2020 prevede di dare lavoro a otto-novemila operai e di esportare circa quattromila container al mese.

È però ancora forte lo scetticismo sulla capacità del Vietnam di rimpiazzare completamente la produzione in Cina. Anche nel caso delle aziende che producono divani negli Stati Uniti, la maggior parte dei materiali, compreso il necessario per i rivestimenti e le strutture in acciaio, proviene dalla Cina ed è soggetto a dazi doganali. "A un certo punto l'intero mondo dell'industria dovrà fare i conti con il fatto che non è sufficiente né la capacità interna né quella di altre parti del mondo, e che il Vietnam di

oggi non ha la capacità che ha la Cina”, spiega Kevin Castellani, direttore della comunicazione aziendale per la Man Wah negli Stati Uniti. Per il momento l’azienda non ha ancora deciso come sosterrà i suoi rivenditori al dettaglio, “né se saremo effettivamente in grado di aiutarli quando entreranno in vigore le tariffe al 25 per cento”, dice. “Decideremo quando succederà, c’è sempre la speranza che non succeda”.

## Costi sostenibili

Importatori e distributori, soprattutto nel settore dell’arredamento, si trovano davanti a una cruda verità: la strategia del presidente Trump per riportare la produzione negli Stati Uniti usando i dazi doganali potrebbe non essere compatibile con una realtà che ha costretto le aziende a spostare all’estero la produzione per garantire i prezzi bassi richiesti dai clienti.

La International home furnishing representative association, che rappresenta i produttori e i venditori al dettaglio nel settore dell’arredamento, ha commissionato un sondaggio tra i suoi iscritti in cui chiedeva cosa succederebbe se le tariffe salissero al 25 per cento. Solo il 10 per cento costruirebbe impianti o aumenterebbe la produzione negli Stati Uniti.

La Schewel Furniture, un’azienda statunitense a conduzione familiare da cinque generazioni, dà lavoro a 700 operai e gestisce cinquanta negozi in Virginia, West Virginia e North Carolina, soprattutto in paesini e piccole città. I suoi clienti hanno un reddito medio annuo fra i 35mila e i 40mila dollari, perciò anche un lieve aumento di prezzo può farli allontanare. “Non sappiamo cosa saremo costretti a fare per rispondere a questa evenienza”, dice Matt Schewel, direttore della vendita al dettaglio per l’azienda, che ha sede a Lynchburg, in Virginia. “Probabilmente dovremo alzare i prezzi e andare avanti con i nostri fornitori attuali mentre ci guardiamo intorno per trovare altre opzioni”. Secondo Schewel i dazi stanno pesando su due dei loro quattro modelli imbottiti più venduti.

Una tariffa al 25 per cento comporterebbe un aumento di circa 150 dollari sul prezzo del divano reclinabile più venduto, che oggi costa 750 dollari. Schewel, che prima di entrare nell’azienda di famiglia faceva il giornalista specializzato in politiche commerciali a Washington, si sta preparando in vista di un rapido aumento delle tariffe.

A ottobre, alla fiera del mobile di High Point, in North Carolina, un importante evento del settore che si tiene ogni due anni, il loro fornitore di fiducia di mobili in pelle ha preventivato tre prezzi diversi, a seconda di come cambieranno le tariffe. L’azienda di Schewel sta considerando tre opzioni, ciascuna delle quali pone delle sfide: continuare a comprare mobili prodotti in Cina e caricare i costi in eccesso sui consumatori, determinando con ogni probabilità un calo delle vendite; provare a comprare più prodotti dai paesi del Sudest asiatico, che però non garantiscono né la capacità né la qualità; o acquistare più merce prodotta negli Stati Uniti, probabilmente troppo costosa per la maggior parte dei clienti. Per il momento, dice Schewel, il piano è importare il più possibile prima di un eventuale aumento delle tariffe. “Ecco chi è Trump. Ed ecco la sua strategia negoziale”, dice. “Alcuni rivenditori al dettaglio sono ottimisti, secondo loro funzionerà. Io non la penso così”.

## Correre ai ripari

In realtà oggi i mobilifici fanno affidamento su una filiera globale per produrre le loro merci. Tra la fine degli anni ottanta e l’inizio degli anni novanta, i mobilifici statunitensi producevano soprattutto negli Stati Uniti. All’inizio degli anni duemila hanno chiuso uno dopo l’altro perché era impossibile resistere ai bassi costi di produzione cinesi.

Paul Huckfeldt, direttore finanziario della Hooker Furniture, il quarto più grosso mobilificio degli Stati Uniti, ricorda di aver chiuso cinque fabbriche in cinque anni. “Il problema erano le richieste dei rivenditori al dettaglio”, spiega. “La percezione era che il prodotto importato aveva un valore più alto, e una volta costruita la filiera, tutto è accaduto molto in fretta”. L’azienda, con sede a Martinsville, in Virginia, ha ancora mille operai americani. Ma nel 2018 ha importato l’87 per cento dei suoi mobili da fabbriche in Cina e in Vietnam. Huckfeldt spiega che i dazi hanno costretto l’azienda a negoziare prezzi più bassi con i fornitori, ma determineranno anche un aumento dei prezzi.

“Stiamo cercando di capire come spostare la produzione fuori dalla Cina se le tariffe dovessero arrivare al 25 per cento. Non è facile”, dice. “Si tratta di manodopera specializzata, non puoi impacchettarla e spostarla a tuo piacimento”. ♦ *gim*

## Da sapere

### Prove di dialogo

**I**l 2 dicembre, in una cena a margine del G20 in Argentina, il presidente cinese Xi Jinping e quello statunitense Donald Trump hanno concordato una tregua nella guerra commerciale che continua da mesi tra Cina e Stati Uniti a colpi di dazi doganali. Nel loro primo incontro da quando Washington ha imposto i primi dazi alla Cina lo scorso luglio, i due leader hanno deciso di sospendere per i prossimi novanta giorni nuovi aumenti delle tariffe sulle importazioni. Nei mesi scorsi gli Stati Uniti avevano programmato di portare dal 10 al 25 per cento i dazi su merci cinesi pari a 200 miliardi di dollari dal 1 gennaio 2019.

Finora Washington, puntando il dito contro il disavanzo commerciale con la Cina, ha imposto tariffe doganali su 250 miliardi di dollari di prodotti cinesi. Pechino ha risposto tassando l’importazione di 110 miliardi di dollari di merci statunitensi colpendo in particolare settori industriali cari alla base elettorale di Trump, come la produzione di soia, tassata al 25 per cento.

### Il prima possibile

Subito dopo l’incontro del 2 dicembre, Trump ha postato su Twitter alcuni dettagli dell’accordo raggiunto con Xi Jinping non confermati da Pechino, scrive **Bloomberg**. Il presidente statunitense ha annunciato che la tregua di novanta giorni “è già cominciata” e che la Cina tornerà a comprare prodotti agricoli e di altro genere “immediatamente”. Il governo cinese si è limitato a dire che l’incontro è stato “un grande successo” e che le misure concordate saranno prese “il più presto possibile”.

Il **Global Times**, quotidiano in inglese vicino al governo cinese, ha sottolineato che la sospensione dei nuovi aumenti delle tariffe è solo temporanea e dipenderà dall’esito dei negoziati che i due governi si sono impegnati a portare avanti. Nelle dichiarazioni di Pechino non c’è stato alcun accenno alla ripresa immediata delle importazioni di prodotti agricoli statunitensi. ♦



# Asia e Pacifico

INDONESIA

## I rohingya di nuovo in fuga

Con la fine dei monsoni i rohingya, la minoranza musulmana non riconosciuta dalla Birmania, hanno ripreso a partire via mare per cercare di raggiungere la Malaysia, l'Indonesia e la Thailandia. Nell'ultimo mese almeno sei imbarcazioni con centinaia di persone a bordo hanno preso il largo nel mare delle Andamane. Il 4 dicembre venti profughi sono arrivati sulle coste della provincia indonesiana di Aceh, scrive **The Straits Times**. "Non è chiaro se provenissero dallo stato birmano del Rakhine, dove decine di migliaia di rohingya vivono in campi profughi, o dai campi del Bangladesh, dove nel 2017 avevano trovato rifugio 700mila rohingya in fuga dalle violenze dell'esercito birmano".

Jakarta, agosto 2019



INDONESIA

## Un alleato scomodo

Il religioso musulmano Ma'ruf Amin (nella foto con Jokowi), 75 anni, si candida alle prossime elezioni come vice dell'attuale presidente Joko Widodo, detto Jokowi. La religione gioca un ruolo chiave nelle elezioni indonesiane e Amin può fornire a Jokowi un elemento che secondo molti gli manca, essendo poco osservante. Ma Amin potrebbe rivelarsi un peso: è favorevole a considerare l'omosessualità come reato e all'introduzione della sharia, scrive **l'Economist**.

Filippine

## Arresto mirato

Maria Ressa, Manila, 3 dicembre 2018



Rientrata nelle Filippine da un viaggio all'estero, la direttrice del giornale online The Rappler, Maria Ressa, per cui era stato spiccato un mandato d'arresto per evasione fiscale, il 3 dicembre si è consegnata alle autorità e ha pagato la cauzione. Ressa è una voce critica nei confronti del presidente Rodrigo Duterte, che ha definito The Rappler "un giornale di notizie false" e accusato Ressa di essere un'agente della Cia. La giornalista rischia fino a dieci anni di carcere per accuse che, denunciano le organizzazioni per la libertà di stampa, "sono inventate e mirano a zittire l'informazione indipendente". ♦

CINA

## Istruzione insufficiente

La società cinese, di stampo confuciano, tiene in grande considerazione l'istruzione. Gli studenti cinesi eccellono nelle università straniere, e ai test Pisa i quindicenni cinesi ottengono risultati migliori in matematica e scienze rispetto ai coetanei di altri paesi. Ma le apparenze ingannano, scrive **Bloomberg**. In realtà la carenza d'istruzione in Cina è un problema serio che rischia di minare gli sforzi fatti dal governo per evitare che il paese cada nella cosiddetta "trappola del reddito medio": il rallentamento dell'economia che si verifica quando fattori grazie a cui un

paese è uscito dalla povertà, come una manodopera a basso costo e non specializzata, non funzionano più e vengono meno gli elementi necessari a raggiungere un ulteriore livello di sviluppo. In Cina mancano lavoratori in grado di gestire tecnologie avanzate e questo rischia di fermare la crescita del paese nei prossimi anni. "La crisi è invisibile perché colpisce le zone rurali, lontano dalla vista della maggior parte degli accademici e dei giornalisti stranieri e dei cinesi urbanizzati", scrive Bloomberg, che cita lo studioso Scott Rozelle, autore di un libro sul tema. "Nel 2015 solo il 30 per cento della forza lavoro cinese aveva un diploma superiore, meno degli altri paesi a reddito medio come Messico, Thailandia, Sudafrica e Turchia".

BIRMANIA

## Una presenza ingombrante

Mentre i paesi occidentali valutano la possibilità di applicare sanzioni contro la Birmania per la repressione della minoranza rohingya, la Cina approfitta del nuovo isolamento internazionale del paese per cercare nuove opportunità d'investimento. L'azienda cinese Myanmar Yang Tse Copper si sta procurando i permessi per attività esplorative a ovest di Mandalay, dove vuole aprire una miniera di rame. In passato le attività minerarie di aziende cinesi in Birmania avevano provocato le proteste della popolazione e divisioni tra i militari a favore o contro la presenza cinese. Ma soprattutto sono state motivo di critiche alla leadership di fatto del governo, Aung San Suu Kyi. Il ruolo crescente di Pechino nel paese, che quando tra gli anni novanta e duemila era soggetto alle sanzioni internazionali dipendeva molto dalla Cina, solleva la questione di quanto il governo birmano sia disposto a concederle, scrive **Asia Times**.



IN BREVE

**India** Il 3 dicembre un ufficiale di polizia è morto nell'Uttar Pradesh in uno scontro con degli estremisti indù, insorti dopo che si era sparsa la voce che le autorità non avevano impedito l'uccisione di vacche per il macello. ♦ Nell'Uttar Pradesh una donna è stata data alle fiamme dai due uomini che stava andando a denunciare per molestie.

Sostenitori di Vox a Siviglia, 2 dicembre 2018



GOCOLABATO (AV/ANSA)

## La Spagna non è più un'eccezione

### Ctxt, Spagna

Con il successo di Vox alle elezioni regionali in Andalusia, un partito di estrema destra entra nelle istituzioni spagnole per la prima volta dal ritorno della democrazia

**L**e elezioni regionali del 2 dicembre 2018 in Andalusia resteranno nella storia della democrazia spagnola, non solo per l'astensione record al 41,4 per cento e perché il centrosinistra ha perso la regione dopo quarant'anni di egemonia (anche se i socialisti del Psoe restano il partito più votato). I partiti di destra hanno ottenuto un'inedita maggioranza, e soprattutto l'estrema destra nazionalista e xenofoba di Vox è diventata una forza politica rilevante, entrando con numeri sorprendenti in parlamento: 11 per cento dei voti (16 per cento ad Almería) e picchi del 30 per cento in comuni come El Ejido, dove è stato il partito più votato.

L'estrema destra è andata oltre tutte le previsioni, dimostrando che in questo momento non esiste alcun vaccino (neanche quello del movimento degli *indignados*) ca-

pace di mandare in corto circuito il nazionalismo identitario quando trova terreno fertile. I mezzi d'informazione e le istituzioni hanno una responsabilità enorme nella radicalizzazione del discorso pubblico durante e dopo la crisi catalana, con il loro gridare al colpo di stato, i loro appelli all'unità nazionale e la loro tolleranza verso le manifestazioni neofasciste.

Il risultato di Ciudadanos, del Partito popolare e di Vox ci ricorda che non si deve mai sottovalutare la destra più reazionaria, per quanto possa apparire grottesca nelle forme e per quanto siano volgari e retrogradi i suoi contenuti politici. Nelle ultime set-

### Da sapere Terremoto politico

Voti alle elezioni regionali in Andalusia, percentuale

	2018	2015
Psoe	28,0	35,4
Partito popolare	20,8	26,7
Ciudadanos	18,3	14,9
Adelante Andalucía	16,2	21,7
Vox	11,0	0,5



timane Vox è riuscito a incanalare il sentimento d'indignazione che covava in una parte della società andalusa dopo il referendum sull'indipendenza della Catalogna del 2017, avvolgendolo in una retorica di orgoglio nazionale che riabilita i miti dell'impero spagnolo e stigmatizza il senso di superiorità della sinistra. Quello che Vox ha detto a molti andalusi su temi come l'identità nazionale, l'immigrazione, la corrida o la caccia è che non devono sentirsi in colpa per quello che sono o per quello che pensano, e che possono (o meglio, devono) ribellarsi contro chi li giudica e li sminuisce.

### Cordone sanitario

È fondamentale però che i progressisti evitino una critica esclusivamente morale di ciò che rappresenta Vox, e cerchino invece di indagare sulle cause di questo successo sorprendente e in molti sensi esagerato. La verità non è che improvvisamente molti andalusi sono diventati sostenitori dell'estrema destra, ma che Vox ha saputo cogliere un malcontento latente destinato a caratterizzare la società spagnola per i prossimi mesi e anni.

A giugno, quando la sinistra ha ripreso il potere a Madrid sfiduciando il governo di Mariano Rajoy, "la Spagna dei balconi" (quelli che hanno appeso una bandiera spagnola alla finestra per sostenere l'unità nazionale) era ancora lì. E resterà lì, almeno finché i partiti nazionalisti catalani non smetteranno di bloccare i lavori in parlamento. Ora, però, è arrivato il momento di agire per limitare l'influenza di Vox. Il pericolo maggiore è che i partiti conservatori decidano di allearsi con l'estrema destra per governare. La sinistra – e in particolare la coalizione Adelante Andalucía, formata da Podemos e Izquierda Unida – dovrebbe sostenere qualsiasi soluzione in cui Vox sia irrilevante e creare un cordone sanitario per impedire che diventi una forza politica decisiva. ♦ as





Raccolto a mano,  
*fatto con passione.*

**MILLESIMATO** Extra Dry  
Valdobbiadene Prosecco Superiore D.O.C.G.

Unendo la passione di 600 viticoltori,  
la tradizione e la qualità lungo tutta la filiera  
prende vita uno spumante sublime.



Via per S. Giovanni, 45 31049 Valdobbiadene (TV) T. 0423 982070 [valdoca.com](http://valdoca.com) [valdoca.com/shop](http://valdoca.com/shop)



Bruxelles, 3 dicembre 2018



UNIONE EUROPEA

## Una riforma a metà

Al vertice del 3 dicembre i ministri delle finanze dei 19 paesi dell'eurozona hanno trovato l'accordo sulle riforme da adottare "per non farsi trovare impreparati da nuove possibili crisi finanziarie", riferisce **EUobserver**. I ministri hanno definito le modalità del *backstop*, la rete di sicurezza per evitare i fallimenti bancari in caso di crisi (sostenuta da Francia e Germania), ma hanno sostanzialmente bocciato le proposte francesi per un piano di stabilizzazione delle economie in crisi e un fisco comune. La questione del bilancio dell'eurozona è stata rimandata alle trattative sul budget dell'Unione per il periodo 2021-2027.

UNGHERIA

## Soros sposta il suo ateneo

La Central european university, fondata a Budapest da George Soros nel 1991 e da anni in conflitto con il governo di Viktor Orbán, ha annunciato che sposterà parte dei suoi corsi a Vienna a causa di una legge varata ad aprile. Nonostante le pressioni del Partito popolare europeo, infatti, il governo non ha sottoscritto l'accordo necessario alle università straniere per operare in Ungheria dal 2019. "Orbán ha dimostrato a tutti che può fare quello che vuole", commenta **Hvg**.

## Russia-Ucraina

### La tensione resta alta

Ekspert, Russia



La tensione tra Russia e Ucraina resta alta, dopo che il 25 novembre Mosca ha sequestrato tre navi militari ucraine in transito attraverso lo stretto di Kerč, che collega il mare d'Azov con il mar Nero, prendendone in ostaggio l'equipaggio. Il presidente ucraino Petro Porošenko ha decretato la legge marziale per un periodo di un mese e ha vietato l'ingresso in Ucraina a tutti i cittadini russi maschi di età compresa tra i 16 e i 60 anni. Il presidente statunitense Donald Trump ha cancellato l'incontro con il suo collega russo Vladimir Putin al vertice del G20. Secondo il settimanale **Ekspert**, "Trump non poteva fare altrimenti, dato che in passato aveva accusato Barack Obama di aver perso la Crimea". Per Porošenko la crisi tra i due paesi è l'occasione per una stretta in politica interna, ma secondo **Ekspert** "il presidente non è riuscito a ottenere dal parlamento l'annullamento delle presidenziali del marzo 2019, un segno di debolezza". Una debolezza confermata dai recenti sondaggi, che lo danno intorno all'8-10 per cento, dietro agli sfidanti Julija Timošenko e Vladimir Zelenskij. ♦

REGNO UNITO

## Tre sconfitte sulla Brexit

Il governo britannico è stato costretto a pubblicare il parere legale dell'*attorney general* Geoffrey Cox sul piano della premier Theresa May per la Brexit, dopo essere stato battuto due volte in parlamento sulla questione. Il



documento conferma che Londra potrebbe dover restare nell'unione doganale a tempo indefinito e impegnarsi in "prolungati e ripetuti negoziati con l'Unione europea". Il parlamento ha approvato un'altra mozione che dà ai deputati il diritto di stabilire come procedere se il piano di May fosse bocciato in occasione del cruciale voto dell'11 dicembre, una possibilità che secondo il **Guardian** si fa sempre più concreta. Nel frattempo l'avvocato generale della Corte di giustizia europea ha espresso il suo parere non vincente sulla questione posta da alcuni parlamentari scozzesi, affermando che il Regno Unito ha il diritto di annullare unilateralmente il ricorso all'articolo 50 e fermare così il processo di uscita dall'Unione europea.

DANIMARCA

## L'isola dei condannati

Dal 2021 in Danimarca gli stranieri condannati all'espulsione, ma che non possono essere rimpatriati, saranno trasferiti a Lindholm, un'isoletta disabitata che ospita un istituto per le ricerche sulle malattie degli animali. Quelli considerati "a basso rischio" potranno trascorrere il giorno sulla terraferma. La misura è stata chiesta dal Partito del popolo danese (Df, destra) in cambio del sostegno al governo di minoranza liberalconservatore guidato da Lars Løkke Rasmussen sull'approvazione della legge di bilancio. "Si tratta di un'umiliazione simbolica e ingiustificata", commenta **Politiken**. "E non è l'unica concessione strappata dal Df: si parla anche d'imporre un tetto ai ricongiungimenti familiari".



IN BREVE

**Georgia** Il 28 novembre Salomé Zourabichvili ha vinto il secondo turno delle presidenziali con il 59 per cento dei voti, battendo Grigol Vashadze. Zourabichvili, 66 anni, nata a Parigi da esuli georgiani, è stata ambasciatrice francese a Tbilisi prima di essere nominata ministra degli esteri dall'ex presidente georgiano Mikheil Saakashvili. La sua candidatura era appoggiata dal partito al potere Sogno georgiano. Dopo la sua elezione i sostenitori del partito di opposizione Movimento nazionale unito, guidato da Saakashvili, hanno protestato denunciando brogli.



# HUAWEI Mate20 | Mate20 Pro

CO-ENGINEERED WITH



\*La durata della batteria può variare a seconda dell'uso, delle condizioni di rete e di altri fattori.  
Colori, forme, interfaccia e immagini sono a scopo indicativo. Ilimmagine Huawei Pro, il prodotto effettivo potrebbe variare.  
Tutte le specifiche possono essere soggette a modifica senza preavviso. I foto sono solo a scopo illustrativo.

## ELEVA IL TUO POTENZIALE

### IL PRIMO MATE CON DOPPIA INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Esprimi la tua creatività grazie alla tripla fotocamera potenziata da AI con lenti grandangolari e personalizza in tempo reale i tuoi cortometraggi con effetti cinematografici professionali di AI Video. Proietta le tue presentazioni direttamente dal tuo Mate grazie alla Wifi-projection, liberandoti da cavi e pc. Ottimizza il tuo tempo con la batteria potenziata da AI e ricaricala fino al 70% in soli minuti 30\* con la tecnologia Huawei SuperCharge™.



# Africa e Medio Oriente

## Alessandria e le altre città minacciate dal mare

Kieran Cooke, Middle East Eye, Regno Unito

Uno dei centri urbani più importanti d'Egitto deve fare i conti con eventi climatici estremi sempre più frequenti. Ma il governo non si preoccupa d'intervenire

**I**n cantina entra l'acqua. Le porte e le finestre dell'appartamento non si chiudono più bene. Per alcuni mesi all'anno la strada che costeggia il palazzo è coperta di melma. Siamo ad Abu Qir, un quartiere di Alessandria, la seconda città egiziana, che con i suoi cinque milioni di abitanti sta finendo sott'acqua. L'immensa metropoli, uno dei porti più antichi del mondo, è sotto attacco dalla terra e dal mare. I cambiamenti climatici stanno facendo salire il livello delle acque del Mediterraneo; allo stesso tempo diminuiscono la portata del Nilo e i depositi di limo nel delta del

fiume, e questo erode gradualmente le fondamenta su cui è costruita la città. "Quello che sta succedendo è una tragedia", dice un egiziano originario di Alessandria. "I costruttori e gli urbanisti sono tutti corrotti, e il governo non fa nulla. Ad Abu Qir e in altri quartieri continuano a spuntare palazzi vicino al mare, anche se la legge stabilisce che gli edifici debbano essere costruiti più all'interno".

Secondo l'ultimo rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (Ippc), molti paesi e comunità saranno sommersi dai mari se non si prenderanno misure urgenti per limitare l'aumento delle temperature.

Dalla sua fondazione nel 331 a.C., Alessandria è in lotta contro il mare. Centinaia di anni fa il celebre faro, i templi e l'antica biblioteca furono inghiottiti dall'acqua. E la battaglia contro le onde è continuata. Nel 2015 sei persone sono morte a causa delle piogge torrenziali che hanno causato la

peggior alluvione degli ultimi anni, con case e strade rimaste sommerse per giorni. Di fronte all'indignazione degli abitanti, le autorità hanno cercato di addossare la colpa ai Fratelli musulmani, l'organizzazione messa al bando nel 2013, accusandoli di aver sigillato i tombini della città. Nel 2017 e nel 2018 ci sono state nuove inondazioni, che hanno provocato danni per milioni di dollari in quello che è uno dei centri industriali e turistici più importanti d'Egitto. L'acqua del mare e gli allagamenti rendono più fragili il suolo e le fondamenta dei palazzi e delle infrastrutture. Cedimenti e crolli sono frequenti e spesso gli edifici vengono ricostruiti senza tener conto delle condizioni del terreno. Nel 2013 almeno 22 persone sono rimaste uccise quand'è collassato un palazzo di otto piani in uno dei quartieri più poveri di Alessandria. All'inizio del 2018 un episodio simile ha causato tre morti.

### Erosione graduale

Nelle città che, come Alessandria, sorgono pochi metri sopra il livello del mare anche il più piccolo innalzamento delle acque dovuto a un aumento delle temperature può avere conseguenze disastrose. Il 2018 potrebbe essere il quarto anno più caldo mai registrato: alla fine di luglio in Algeria si sono raggiunti i 51,3 gradi Celsius, un record. Secondo Mohamed Shaltout, del dipartimento di oceanografia dell'università di Alessandria, in base alle attuali previsioni, il livello del mare che bagna la città egiziana salirà tra i 4 e i 22 centimetri entro la fine del secolo. "Un aumento di dieci centimetri potrebbe danneggiare in modo irreparabile la parte nord del delta del Nilo", si legge in un rapporto a cui ha collaborato Shaltout. "Questo si ripercuoterà sui laghi, i villaggi turistici, i siti archeologici, le terre fertili e quattro centri abitati: Alessandria, Rosetta, Burullus e Port Said".

Ad Alessandria le passeggiate e le spiagge che un tempo erano frequentate dalle classi più ricche sono state spazzate via, le vecchie ville in riva al mare sono crollate, i quartieri poveri lungo la costa sono regolarmente inondati. Nel delta del Nilo l'acqua dolce e il limo portati dal fiume sono diminuiti dopo la costruzione della diga di Aswan e di altre infrastrutture idrauliche. Il minor accumulo di limo non solo ha ridotto la fertilità del terreno, un tempo uno dei più produttivi al mondo, ma sta anche causando la graduale erosione del suolo. La quantità d'acqua che il Nilo porta a valle è alta-

## Da sapere Il costo delle inondazioni in Africa

◆ "Negli ultimi dieci anni milioni di africani hanno dovuto affrontare le conseguenze delle inondazioni, che spesso hanno compromesso i progressi compiuti sul fronte dello sviluppo", scrive il ricercatore Olalekan Adekola su **The Conversation**. "Nei primi nove mesi del 2018 le alluvioni nell'Africa subsahariana hanno colpito più di due milioni di persone e distrutto diecimila case. Le inondazioni costano ogni anno alla Tanzania due miliardi di dollari. Nel 2012 la Nigeria ha subito danni per 10 miliardi di dollari dopo una delle peggiori inondazioni dell'ultimo secolo. In Mozambico, uno dei paesi più poveri del mondo, il maltempo e gli allagamenti del 2013 sono costati più di 500 milioni di dol-

lari, quasi il 9 per cento del pil del paese. La cifra è ancora più impressionante se si pensa a cosa si sarebbe potuto ottenere investendola in progetti di sviluppo". Adekola sottolinea che l'intensificazione di questi fenomeni è una conseguenza sia dei cambiamenti climatici sia di interventi pubblici poco lungimiranti, che spesso hanno causato la distruzione di ecosistemi in grado di mitigare gli effetti degli allagamenti. Esempio è il caso di Lagos, in Nigeria, dove il governo sta facendo costruire un nuovo quartiere degli affari, Eko Atlantic, su un tratto di costa particolarmente vulnerabile all'erosione e alle tempeste.

Tutti i 6.500 chilometri di costa africana che vanno dalla

Mauritania al Camerun rischiano di finire sott'acqua, con conseguenze disastrose, scrive **Foreign Policy**. Gli esperti di clima prevedono che in Africa occidentale il livello del mare salirà più rapidamente rispetto alla media mondiale, mettendo a rischio attività produttive e infrastrutture di vari paesi, dagli alberghi del Senegal e del Gambia agli impianti di depurazione delle acque di Cotonou, in Benin. "L'innalzamento del livello del mare sta aggravando l'erosione della costa, che in alcuni posti arretra di trenta metri all'anno. Secondo la Banca mondiale, in Africa occidentale il 31 per cento della popolazione vive sulla costa e produce il 56 per cento del pil della regione".



nante, così l'acqua di mare s'infiltra nelle riserve sotterranee di acqua dolce. Lo sfruttamento eccessivo dalle falde della città ha già causato intrusioni di acqua salata. "Le pianure di Alessandria sono vulnerabili alle inondazioni, agli allagamenti e alla crescente salinizzazione dovuti all'innalzamento del livello del mare", avverte l'Ipcc, che ipotizza notevoli costi umani ed economici. Il gruppo di studiosi calcola che se il livello del mare intorno al centro urbano aumentasse di mezzo metro le perdite in termini di produzione agricola, turismo e industria supererebbero i trenta miliardi di dollari.

Alessandria non è l'unica città ad avere problemi simili. Jakarta, in Indonesia, è la metropoli che sta scomparendo più rapidamente: entro la metà del secolo la capitale indonesiana, con dieci milioni di abitanti, potrebbe essere sommersa. Anche una città in rapida espansione come Dubai (che fino a poco tempo fa era poco più di un villaggio di pescatori, mentre oggi vanta i grattacieli più alti al mondo) rischia di sprofondare insieme al suo ambizioso progetto di isole artificiali. I paesi del golfo Persico sono pre-

occupati anche dal possibile aumento delle tempeste, una conseguenza del riscaldamento dei mari.

A Beirut, che di recente ha superato i due milioni di abitanti, lo sfruttamento eccessivo delle falde ha portato alla contaminazione dell'acqua dolce con acqua salata. A Bassora, in Iraq, la minore portata dei fiumi Tigri ed Eufrate e le infiltrazioni dal Golfo hanno reso imbevibile l'acqua della città e distrutto migliaia di ettari di coltivazioni. Quando sono scoppiate proteste contro il governo, la polizia ha sparato sui manifestanti uccidendo alcune persone.



Gli scienziati dicono che le città costiere dovranno adattarsi all'innalzamento dei mari. Mohammad al Raey, professore dell'università di Alessandria, studia questi fenomeni da decenni ed è convinto che l'Egitto sia tra i dieci paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici. Ma Il Cairo non sta prendendo misure per contrastarli. "La minaccia del mare è reale, ma nessuno fa il suo lavoro", afferma Al Raey.

Secondo alcuni, l'attuale governo egiziano, guidato dal presidente Abdel Fattah al Sisi, è poco interessato ad affrontare una questione che riguarda milioni di egiziani. Invece, spende miliardi di dollari in grandi progetti come il secondo canale di Suez. Gli abitanti di Alessandria si sentono abbandonati. Le iniziative del governo sembrano limitarsi agli sgomberi di quelle che vengono definite baraccopoli, come Al Max, una comunità di pescatori un tempo nota come Piccola Venezia.

Anche Gebru Jember Endalew, un meteorologo etiope dell'Ipcc, è molto preoccupato: "Più passa il tempo, più s'intensifica l'effetto dei cambiamenti climatici e più aumentano le perdite e i danni". ♦ *fdl*



# Africa e Medio Oriente



## BAHREIN

### Più donne in parlamento

In Bahrein è raddoppiata la presenza femminile in parlamento dopo le legislative che si sono svolte in due turni il 24 e il 30 novembre, scrive **Asharq al Awsat**, che titola: “Una vittoria storica per le donne del Bahrein”. Nel nuovo consiglio dei rappresentanti le donne occupano sei seggi su quaranta, in un’assemblea composta in gran parte da volti nuovi. Il partito d’opposizione Al Wefaq invita comunque alla cautela, ricordando che 994 donne sono state incarcerate dal 2011 per aver protestato contro il regime.

## BURUNDI

### I segreti di Nkurunziza

Un’inchiesta di **Bbc Africa Eye** pubblicata il 4 dicembre sostiene che i servizi segreti burundesi gestiscano una serie di centri di detenzione e tortura dove vengono rinchiusi i dissidenti. Lo rivelano alcuni ex agenti dell’intelligence. Il governo del presidente Pierre Nkurunziza non ha commentato l’inchiesta e ha sempre negato di violare i diritti umani. A ottobre l’Unione europea aveva rinnovato le sanzioni contro quattro alti funzionari e militari burundesi, perché il paese non aveva fatto molto per uscire dalla crisi scatenata dall’ondata di violenze del 2015, dopo la decisione di Nkurunziza di ricandidarsi.

## Israele-Libano

### Uno scudo per Netanyahu

#### Al Joumhouria, Libano



Il 4 dicembre Israele ha lanciato l’operazione Scudo del nord per distruggere i tunnel sotterranei di Hezbollah alla frontiera con il Libano. Finora i tentativi israeliani di ostacolare le attività dell’organizzazione sciita alleata dell’Iran si erano concentrati sulla Siria, dove gli aerei israeliani hanno più volte bombardato obiettivi di Hezbollah. “Cosa vogliono ottenere gli israeliani con questa operazione politica e di propaganda? Vogliono solo fare pressioni su Washington per avere più sostegno, in una fase delicata nel braccio di ferro tra Stati Uniti e Iran? O è l’inizio di una nuova guerra? E perché Israele ha scelto proprio questo momento?”, scrive **Al Joumhouria**. Allo stesso proposito il quotidiano israeliano Haaretz ricorda che l’operazione è stata lanciata dopo che il 2 dicembre la polizia aveva annunciato di aver chiesto l’incriminazione per corruzione del premier Benjamin Netanyahu e della moglie Sara: in cambio di tangenti, il primo ministro israeliano avrebbe fatto pressioni per far approvare alcune leggi di cui avrebbe beneficiato l’imprenditore delle telecomunicazioni Shaul Elovitch. ♦

## MADAGASCAR

### Presidenti che tornano

“Nessuna sorpresa: il ballottaggio delle presidenziali, previsto per il 19 dicembre, sarà tra due ex capi dello stato, Andry Rajoelina (nella foto) e Marc Ravalomanana. Ora dovranno convincere gli elettori della bontà dei



loro progetti per far uscire il Madagascar dall’abisso”, scrive il sito **Midi Madagasikara**. Gli sfidanti dovranno dare risposte credibili su economia, questioni sociali e ambiente. “Che vinca il meno peggio”, si augura **Madagascar Tribune**, ricordando che se al primo turno, il 7 novembre, gli elettori potevano decidere fra 36 candidati, ora la scelta è tra due volti noti. Rajoelina ha governato dal 2009 al 2014 dopo aver sottratto il potere con un colpo di stato a Ravalomanana, che è poi stato costretto all’esilio fino al 2015. “Di positivo c’è che per la prima volta dal 1960 i malgasci potrebbero assistere a una vera alternanza democratica, con l’arrivo al potere di un oppositore che avrà sconfitto alle urne il presidente uscente”.

## EGITTO

### Indagini a ostacoli

Un tribunale del Cairo ha concesso il 3 dicembre la libertà condizionata al noto blogger Wael Abbas e ad altre due persone arrestate a fine maggio con l’accusa di terrorismo e di aver diffuso notizie false, scrive **Al Ahram**. Negli stessi giorni la procura generale egiziana ha respinto la richiesta dei magistrati italiani di indagare sui sette agenti sospettati di aver preso parte all’omicidio di Giulio Regeni, il ricercatore torturato e ucciso al Cairo nel 2016 (nella foto, una manifestazione di sostegno a Roma, 25 gennaio 2018). Il quotidiano filogovernativo **Al Masry al Youm** spiega che non ci sono abbastanza prove per procedere e che nel sistema giudiziario egiziano non c’è un “registro dei sospettati”.



## IN BREVE

**Palestina** A Gaza sei persone sono state condannate a morte il 3 dicembre con l’accusa di aver fatto spionaggio per Israele.

**Sudafrica** Il 4 dicembre il parlamento ha approvato un rapporto che raccomanda una riforma della costituzione per permettere allo stato di espropriare terreni senza pagare risarcimenti. La Democratic alliance, all’opposizione, ha annunciato che farà ricorso.

**Yemen** Il 5 dicembre sono arrivati a Stoccolma, in Svezia, i rappresentanti del governo e dei ribelli huthi per i primi colloqui di pace dal 2016.

Vivo la mia vita  
ogni giorno.  
Oggi scelgo  
come  
proteggerla.



## UniCredit My Care Famiglia

La soluzione assicurativa modulare per proteggere le cose che contano per te e viverle al meglio. Hai a disposizione 8 moduli personalizzabili in base ai bisogni di protezione che possono cambiare nell'arco della vita.

Scopri di più in Filiale.

**CreditRas**  
ASSICURAZIONI S.p.A.  
Gruppo Assicurativo Allianz

800.00.15.00  
unicredit.it

La banca  
per le cose che contano.



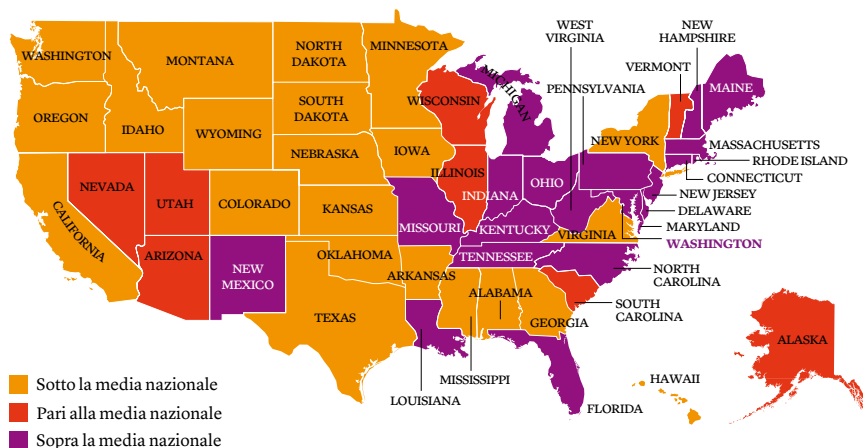
**Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.** UniCredit My Care Famiglia è un prodotto assicurativo emesso da CreditRas Assicurazioni S.p.A. e distribuito da UniCredit S.p.A. Per ciascuna delle garanzie e servizi offerti sono previste limitazioni ed esclusioni, franchigie e scoperti come riportato nelle condizioni contrattuali. Le garanzie sono prestate entro i massimali indicati in polizza. **Prima della sottoscrizione, per ognuno dei moduli, leggere attentamente fino al 31 dicembre 2018 il "Fascicolo Informativo" ed il "Documento Informativo Precontrattuale per i prodotti assicurativi danni (DIP Danni)"** disponibili presso le Filiali della Banca e sul sito Internet della Compagnia creditrasassicurazioni.it; **dai 1° gennaio 2019 il "Set Informativo"** disponibile presso le Filiali della Banca e sul sito Internet della Compagnia creditrasassicurazioni.it. L'assicurazione ha durata annuale e decorre dalle ore 24 del giorno indicato in polizza, se il premio è stato pagato, o dalle ore 24 del giorno di pagamento.

UniCredit My Care Famiglia è rivolta ai soli Clienti UniCredit titolari di conto corrente o di carta prepagata della gamma Genius Card. Per l'emissione della polizza è previsto un premio lordo minimo pari a 5€ al mese esclusa la componente di canone device. In caso di chiusura del rapporto tra il Contraente e UniCredit, l'assicurazione cessa a partire dalla scadenza della mensilità successiva alla richiesta di chiusura. Le prestazioni di assistenza previste in polizza sono organizzate ed erogate da AWP Service Italia S.p.A. L'App mobile del prodotto UniCredit My Care Famiglia è gestita da CreditRas Assicurazioni e sarà scaricabile su tutti i dispositivi iOS e Android, smartphone e tablet, accedendo allo store dedicato. L'App è compatibile **esclusivamente** con i sistemi operativi iOS (versione 9 e successive) e Android (versione 4.4 e successive). Non è disponibile al download per i dispositivi Android con processore Intel X86. **Prima di procedere alla sottoscrizione verifica che il tuo dispositivo mobile sia compatibile con il download dell'App**, una lista indicativa e non esaustiva è disponibile nel materiale informativo come da indicazioni di cui sopra.



## Da sapere Diffusione nazionale

Morti per overdose ogni 100mila abitanti. Media nazionale: 21,7. Fonte: Centers for disease control and prevention



## L'anno peggiore nella crisi degli oppioidi

Christopher Ingraham, The Washington Post, Stati Uniti

Negli Stati Uniti settantamila persone sono morte nel 2017 per overdose da oppioidi. È il numero più alto di sempre. Ma molte comunità hanno trovato il modo per invertire la tendenza

I Centri statunitensi per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc) hanno pubblicato il rapporto annuale su mortalità e overdose. I numeri mostrano che gli Stati Uniti attraversano uno dei più lunghi periodi di declino nell'aspettativa di vita dai tempi della prima guerra mondiale. Il calo è causato in gran parte dall'epidemia di oppioidi – soprattutto eroina e farmaci antidolorifici – che ha provocato 70.237 vittime, con un aumento di quasi settemila morti rispetto al 2016.

Joshua M. Sharfstein, vicedirettore del dipartimento di salute pubblica alla Johns Hopkins Bloomberg school of public health, definisce la situazione sanitaria nel paese "scoraggiante". Ma alcuni ricercatori intravedono una luce in fondo al tunnel. Le stime mensili provvisorie dei Cdc sui decessi per overdose, più dettagliate e più

recenti rispetto ai dati annuali, mostrano che il livello massimo su scala nazionale è stato raggiunto nel settembre del 2017, per poi seguire un calo costante nei mesi successivi.

A livello nazionale il numero stimato di morti per overdose tra l'aprile del 2017 e l'aprile del 2018 (l'ultimo mese su cui ci sono dati disponibili) è di 70.859, con una riduzione di più di duemila vittime rispetto al periodo tra il settembre 2016 e il settem-

bre 2017. Queste cifre sono soggette a variazioni man mano che si aggiungono i dati dei singoli stati, ma in passato si sono dimostrate affidabili. Gli esperti hanno cominciato a notare questa tendenza, e sono cautamente ottimisti.

### Gli stati che ripartono

A un'analisi più approfondita, i numeri mostrano un calo della mortalità da eroina e antidolorifici oppioidi. La categoria degli oppioidi sintetici, che comprende il fentanyl, continua a essere fonte di grande preoccupazione, anche se i dati mostrano che il tasso di decessi da fentanyl nel 2017 e 2018 non è aumentato. Le morti da cocaina (che non è un oppioide) si sono stabilizzate, mentre quelle da metanfetamina e altri stimolanti non oppioidi registrano ancora una modesta crescita.

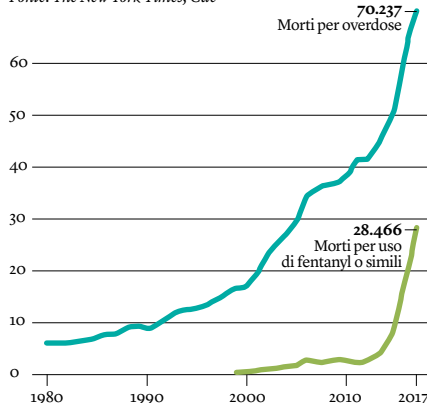
Una notizia particolarmente incoraggiante è che il calo delle morti da overdose è molto evidente negli stati che negli ultimi anni hanno avuto i tassi di mortalità più alti. Alla fine del 2017 l'Ohio e la Pennsylvania hanno fatto registrare un calo vicino al 20 per cento dopo il picco alla fine del 2017. Il West Virginia, lo stato con il più alto tasso di morti per overdose, ha registrato un calo del 12 per cento. In generale i dati dei Cdc mostrano che le morti per overdose sono diminuite in venti stati tra l'aprile del 2017 e lo stesso mese del 2018.

I Cdc sottolineano che si tratta di numeri provvisori da analizzare con cautela, ma negli ultimi sette mesi le morti legate al consumo di droga sono diminuite, per la prima volta dal 2015, quando il governo ha cominciato a pubblicare dati su base mensile. ♦ as

## Da sapere Numeri in contrasto

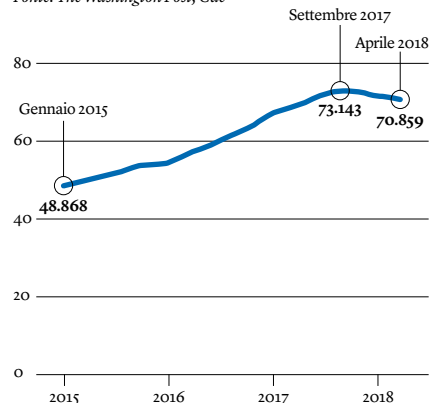
### Morti per overdose negli Stati Uniti

Fonte: The New York Times, Cdc



### Morti per overdose, stime in base ai dati mensili

Fonte: The Washington Post, Cdc





IMMAGINA.  
A TERRA LA QUIETE DI UN FIORDO,  
A BORDO L'ALLEGRIA DELLE NOSTRE SERATE.



La prossima estate immergiti tra le bellezze naturali  
del Nord Europa e a bordo goditi i piaceri del nostro servizio,  
il comfort delle nostre navi e fantastici intrattenimenti.  
E non dimenticare che prima, premia.

Per tutti i dettagli chiedi alla tua agenzia viaggi,  
visita il nostro sito o chiama 848 242490\*.



NON È UNA CROCIERA QUALSIASI

[msccrociere.it](http://msccrociere.it)

\*Numero a costo ridotto. Per il dettaglio dei costi della chiamata visita il sito [msccrociere.it](http://msccrociere.it)



Matteo Puppo  
produttore  
prossimo obiettivo  
Tokio 2020

# I AM

## Lumen

Tessuto in nylon spalmato di microsfere di vetro ricoperte da una lamina di alluminio che cattura i fasci di luce.  
Per essere visibili in condizioni di scarsa luminosità.

Slam 



[slam.com](http://slam.com)

## La carovana alla fine del suo cammino

**Carlos Martínez, El Faro, El Salvador**

Le forti piogge hanno distrutto il centro sportivo di Tijuana che ospitava migliaia di persone arrivate dall'America Centrale per entrare negli Stati Uniti. Ora ognuno proseguirà da solo

**N**el nord del Messico è cominciata la stagione delle piogge. Il 29 novembre a Tijuana un temporale freddo ha coperto ogni cosa. I passeggeri slittavano nel fango, i marciapiedi erano diventati ruscelli impossibili da superare, le tende sprofondavano sotto il peso della pioggia accumulata e dai piatti di plastica scendeva un liquido oleoso. I vestiti, le bandiere, le sigarette in vendita, le scarpe, i materassini, gli zaini, i bagni chimici, i bambini, la gente, tutto era completamente bagnato. Alla fine della giornata la pioggia ha distrutto il ricovero creato nel centro sportivo Benito Juárez, a Tijuana, che è diventato un pantano inabitabile. Più di seimila migranti - molti facevano parte della prima carovana partita il 12 ottobre da San Pedro Sula, in Honduras - hanno perso gran parte dei loro effetti personali.

L'amministrazione cittadina non ha saputo prevedere i problemi legati al fatto che la zona adibita all'accoglienza dei migranti era all'aria aperta, su una superficie sterrata, e che ogni anno, guarda caso, nella stagione piovosa piove.

### Una zavorra

La sera del 29 novembre, il comune ha cominciato a trasferire le persone al centro congressi El Barretal, dove i migranti saranno meno collegati alla città ma avranno un tetto sopra la testa per un periodo indeterminato. Il trasferimento di più di seimila persone è avvenuto in autobus finanziati dal comune. Alle nove solo cinquecento migranti erano arrivati nel nuovo ricovero; gli altri erano rimasti sotto la pioggia in attesa del loro turno. Alcuni, esasperati, si sono giocati l'ultima carta: provare ad attraversare



**Migranti centroamericani a San Diego, Stati Uniti, 2 dicembre 2018**

sare il muro dalla parte del mare. Alle cinque di sera, con un vento gelato e sotto una pioggia tenace, alcune famiglie guardavano la spiaggia verso il lato statunitense, misurando il muro con lo sguardo, facendo piani e poi disfacendoli. La notte, sotto la luce potente di alcuni riflettori sistemati a nord del muro, un gruppo di donne e i loro figli sono passati tra le sbarre metalliche della barriera e si sono messi a correre sulla spiaggia davanti a una pattuglia di frontiera. Non hanno neanche provato a fuggire: gli agenti li hanno fermati a pochi metri dal muro. Se il loro piano funziona, si dichiareranno rifugiati e aspetteranno per mesi che la burocrazia abbia compassione di loro. Se non funziona, saranno espulsi e rimandati in Honduras. Gli uomini invece non passano attraverso le sbarre: di notte almeno in tre hanno cercato di aggirare la frontiera via mare. Uno è stato salvato sull'orlo dell'ipothermia, degli altri non si hanno notizie.

C'è una cosa che tutti sembrano aver capito perfettamente: quello che li ha resi invincibili al sud, essere una folla energica e compatta, al nord è una zavorra. L'ultimo tentativo di sfruttare la forza della massa per arrivare a destinazione risale al 25 novembre ed è finito con una pioggia di gas

lacrimogeni lanciati dalla polizia di confine degli Stati Uniti. Ora ognuno sa di essere padrone del suo destino e che non c'è più riparo nella folla: Ilberto Montes, una delle otto persone elette migliaia di chilometri fa per guidare la carovana, dice che il suo lavoro è terminato: "Non c'è altro da fare, siamo arrivati dove volevamo arrivare. D'ora in poi ognuno deve prendere le sue decisioni". Lui, per esempio, ha rinunciato all'idea di entrare negli Stati Uniti. In Honduras lavorava per un'azienda di banane ed è disposto a fare qualunque cosa a Tijuana. Cercherà di ottenere un visto umanitario e spera di poter regolarizzare la situazione per tornare in Honduras a prendere la moglie e i figli.

Molti ripongono le loro speranze in una sorta di fiera del lavoro allestita davanti al cimitero di Tijuana. Più di duemila persone hanno fatto richiesta di lavoro, lasciando nota dei loro talenti: falegnami, conducenti di mezzi pesanti, cuoche, camerieri. Aspettano che qualcuno li chiami e nel frattempo devono restare insieme, nello stesso ricovero, sopravvivendo con gli alimenti offerti dalle associazioni comunali e dai privati.

È la fine del viaggio collettivo. Ora ognuno andrà avanti da solo. ♦ *fr*





PEDRO PANDO (AFP/GETTY)

HONDURAS

## Condanne senza giustizia

“Il 29 novembre un tribunale di Tegucigalpa ha riconosciuto sette persone colpevoli dell’omicidio della militante ambientalista Berta Cáceres (nella foto), uccisa la notte del 2 marzo del 2016 nella sua casa a La Esperanza, nel dipartimento di Intibucá”, scrive **La Jornada**. “Tra i condannati”, si legge sul quotidiano **El País**, “ci sono tre sicari, due ex militari e tre lavoratori dell’azienda Desarrollos energéticos, responsabile della costruzione della diga di Agua Zarca a cui Cáceres si opponeva”. Secondo la famiglia dell’attivista, con questa sentenza si è arrivati a delle condanne ma non si è ottenuta giustizia.

PANAMÁ

## Accordi con la Cina

Il presidente cinese Xi Jinping ha concluso il 3 dicembre una visita di meno di ventiquattr’ore a Panamá, un paese fondamentale per estendere l’influenza di Pechino in America Latina. “È la prima visita ufficiale di un leader cinese dal giugno del 2017, quando Panamá ha interrotto le relazioni diplomatiche con Taiwan. Il presidente panamense Juan Carlos Varela e quello cinese hanno firmato una ventina di accordi diplomatici, commerciali e turistici, e per realizzare infrastrutture e progetti di cooperazione allo sviluppo.

Messico

## La prima mossa di Obrador



Città del Messico, 1 dicembre 2018

“Il 1 dicembre Andrés Manuel López Obrador (centrosinistra) ha cominciato il suo mandato da presidente del Messico parlando di un paese in condizioni disastrose, distrutto da decenni di politiche neoliberiste e dove la corruzione, la violenza e la povertà sono aumentate senza freno”, scrive **Proceso**. “A partire da oggi porteremo avanti una trasformazione pacifica e ordinata”, ha detto Obrador, “e lo faremo attraverso il perdono e non con la vendetta”. Il 4 dicembre il presidente, chiamato da tutti Amlo, ha firmato un decreto per istituire una commissione per la verità. L’obiettivo è indagare sulla sparizione dei 43 studenti della scuola di Ayotzinapa, nel settembre del 2014. ♦

STATI UNITI

## L’avvocato infedele

Il 29 novembre Michael Cohen, l’ex avvocato del presidente statunitense Donald Trump, si è dichiarato colpevole di aver mentito al senato sulle trattative per la costruzione di un grattacielo di Trump a Mosca. Cohen è uno dei tanti ex consiglieri del presidente che stanno collaborando con Robert Mueller, il procuratore speciale che indaga sui rapporti tra il comitato elettorale repubblicano e i funzionari russi durante la campagna elettorale del 2016. Davanti a un giudice di New York, Cohen ha

ammesso di aver minimizzato i rapporti con il governo russo, e soprattutto ha dichiarato che le trattative per il grattacielo, che alla fine non è stato costruito, si conclusero nell’estate del 2016, quando Trump era già il candidato del Partito repubblicano. Ha detto anche di aver mentito per proteggere Trump. “Finora il presidente aveva sempre negato di aver avuto interessi economici in Russia”, scrive **Vox**. È probabile che la testimonianza di Cohen avvicini ulteriormente l’inchiesta di Mueller alla ricerca di Trump, che ha reagito definendo Cohen “una persona debole” e sostenendo che i progetti della sua azienda erano trasparenti.

STATI UNITI

## La vera storia del Texas

“Dal prossimo anno gli studenti delle scuole texane apprendranno che la causa scatenante della guerra di secessione, combattuta tra il 1861 e il 1865, fu la schiavitù”, scrive il **Texas Observer**. È un passo avanti enorme in uno stato che non ha mai fatto i conti con il suo passato schiavista. “I libri di testo usati oggi sostengono che il Texas entrò in guerra dalla parte della confederazione sudista per difendere i diritti statali contro il governo federale. E che la schiavitù, su cui si basava l’economia del sud, fu un elemento secondario”. Secondo lo **Houston Chronicle**, questa decisione avrà implicazioni nazionali: “Il Texas ospita un decimo delle scuole pubbliche del paese, e i libri di testo scritti in Texas sono usati anche in altri stati”.



IN BREVE

**Stati Uniti** Il 30 novembre è morto George H. W. Bush (nella foto), presidente dal 1989 al 1993 e padre di George W. Bush, presidente dal 2001 al 2009. Bush aveva 94 anni. È stato vicepresidente sotto Ronald Reagan e direttore della Cia. Nel 1991 ordinò di attaccare l’Iraq dopo l’invasione del Kuwait. **Uruguay** Il 3 dicembre il governo ha negato l’asilo politico all’ex presidente peruviano Alan García, indagato per corruzione. Secondo Montevideo, in Perù non c’è nessuna persecuzione politica contro García.

**Accanto al tuo benessere,  
ogni giorno**



**Dompé**



[www.dompe.com](http://www.dompe.com)



*La Storia  
Continua.*

**Gambero Rosso  
TRE BICCHIERI**



**RISERVA DUCALE ORO  
2014**



  
**RUFFINO**  
DAL 1877

# Visti dagli altri

Pisa, 22 giugno 2018. Michele Conti (candidato sindaco per il centrodestra), Susanna Ceccardi e Matteo Salvini



DANIELE STEFANINI (ONESHOT)

## Il populismo di destra avanza compatto

**Julian Coman, The Observer, Regno Unito**

Matteo Salvini riscuote consensi nelle regioni che un tempo votavano a sinistra, come la Toscana. Il reportage dell'Observer da Cascina, che dal 2016 ha una sindaca leghista

**L**a cittadina toscana di Cascina non è mai stata famosa come le vicine Siena e San Gimignano, ma nel suo periodo d'oro produceva alcuni dei mobili più belli d'Italia. Nei decenni passati, per gli sposi che volevano arredare la loro nuova casa una visita a Cascina era un passaggio obbligato.

Dal punto di vista politico questa città-

dina di grandi lavoratori era compattamente di sinistra. In un piccolo giardino vicino alla cinquecentesca torre dell'orologio, negli anni i sindaci comunisti hanno eretto monumenti a chi è morto combattendo contro Mussolini e contro i nazisti. Anche quando, dopo la caduta del muro di Berlino, il Partito comunista italiano si è gradualmente trasformato nel partito dei Democratici di sinistra, i cascinesi, nel loro complesso, gli sono rimasti fedeli.

Ma negli ultimi vent'anni la maggior parte dei laboratori artigianali è stata costretta a chiudere. Alcuni non sono riusciti a reggere la concorrenza di multinazionali come l'Ikea, altri sono stati eliminati dalla crisi del 2008. Il grande spazio in cui gli artigiani espongono i loro armadi, le creden-

ze e le sedie è diventato un supermercato. Poi, a partire dal 2011, quando sono cominciati ad arrivare i profughi provenienti dalla Libia e sbarcati sulle coste dell'Italia meridionale, si è presentata una nuova sfida.

Alle elezioni amministrative del 2016 Cascina ha improvvisamente voltato le spalle a settant'anni di tradizione e ha scelto un tipo di politica completamente diverso. Susanna Ceccardi, 31 anni, sindaca della città, è un astro nascente della Lega, il partito che è al governo insieme al Movimento 5 stelle da quando le elezioni legislative di quest'anno hanno spazzato via i partiti tradizionali e segnato una vittoria senza precedenti dei populistici.

### Trattativa con l'Europa

Il leader della Lega Matteo Salvini, vicepresidente del consiglio e ministro dell'interno, ha recentemente inserito Ceccardi tra i suoi consulenti in materia di sicurezza. Carismatica, combattiva e spesso vestita in jeans e giacca di pelle, la sindaca è anche la nuova numero uno del partito in Toscana, dove il messaggio in stile trumpiano "prima gli italiani" sta riscuotendo un grande suc-



# Visti dagli altri

cesso. Pisa, Massa e Siena – tutte ex roccaforti della sinistra – dopo le elezioni amministrative della scorsa estate sono ormai nelle mani del centrodestra. Il prossimo obiettivo è Firenze.

Secondo Ceccardi, oggi è la Lega che risponde alle ansie e alle insicurezze degli italiani. Una combinazione tra stagnazione economica, austerità e crisi migratoria ha spazzato via le vecchie certezze e affiliazioni politiche. “I miei nonni erano tutti comunisti”, racconta, seduta nel suo ufficio al comune. “Ma io sono nata nel 1987, due anni prima che cadesse il muro di Berlino, e non mi sento legata alle battaglie ideologiche tra comunisti e fascisti. Qui a Cascina, durante la campagna elettorale, la sinistra ha battuto sul tema dell’antifascismo. Non parlava d’altro, ma aveva scelto il bersaglio sbagliato perché la Lega non è fascista. Noi parliamo alla gente dei problemi reali. Il modo di affrontare l’immigrazione di massa non ha niente a che vedere con il fascismo e l’antifascismo. È qualcosa che tocca la vita quotidiana delle persone”.

A partire dal 2014 sono arrivati in Italia circa seicentomila migranti. A Cascina, che ha 45mila abitanti, ce ne sono poche centinaia. Sono riusciti ad attraversare il Mediterraneo e ora cercano di sopravvivere aspettando invano di trovare un lavoro. Ceccardi ha cancellato un progetto finanziato dallo stato per integrare i migranti aiutandoli a trovare una casa e opportunità di lavoro. “Quelle risorse mi servono per i miei cittadini”, dice. “Prima i cascinesi”.

I non italiani che fanno domanda per le case popolari devono dimostrare di non avere nessuna proprietà nel loro paese, ma nella maggior parte dei casi le possibilità di accedere a quei documenti sono vicine allo zero. “Sono stata eletta per garantire che gli italiani siano ai primi posti nella lista di chi ha diritto alla casa”, dice Ceccardi. Il comune di Cascina ha detto sì al progetto dell’esercito italiano “strade sicure” e, due volte alla settimana, una camionetta dell’esercito fa il giro della città. Inoltre il comune toscano ha assunto delle guardie giurate a difesa dei beni pubblici. Se le richiedono, le donne possono avere gratis bombolette di spray al pepe. “Basta guardare alla popolazione carceraria”, dice Ceccardi, “per vedere il collegamento tra immigrazione di massa e insicurezza”. Il “centro di accoglienza” locale, noto per il suo squallore, è stato chiuso.

Moses (non ha voluto rivelare il suo no-

me completo), 32 anni, proveniente dalla Nigeria, vive a Cascina da due anni: “La vita è una lotta quotidiana. Speravo di trovare lavoro in una fattoria ma qui non c’è niente da fare. La gente è ostile. Sono praticamente solo con Dio”, dice. Per lo più passa le giornate a elemosinare i soldi per pagare l’affitto.

Ceccardi ha scatenato una serie di piccole guerre culturali contro la sinistra locale, attaccando senza tregua i “buonisti”, uno dei bersagli preferiti della Lega. Prima di essere eletta ha partecipato a una campagna contro il progetto di insegnare ai bambini di Cascina le parole di *Imagine* di John Lennon, che considera una canzone di pro-

## “Sono stata eletta per garantire che gli italiani siano ai primi posti nella lista”

paganda comunista. Eletta sindaca ha fatto pressione sulle scuole affinché smettessero di cantare inni della resistenza come *Bella ciao*. “Ormai non sono più canti della resistenza”, dice.

Un sacerdote della città, don Elvis, è stato criticato da un consigliere leghista perché la domenica prima della messa offriva la colazione ai richiedenti asilo.

Anche le arti sono state prese di mira. Il teatro di Cascina un tempo era specializzato in produzioni sperimentali, spesso con un messaggio sociale, ma nell’agosto del 2016 Andrea Buscemi, attore e sostenitore della Lega, è stato nominato direttore artistico del teatro e la programmazione è stata spostata sui classici italiani ed europei.

Qualche tempo fa Buscemi è stato coinvolto in una polemica sui meriti artistici del murale di Pisa intitolato *Tuttomondo*, dipin-

to nel 1989 sul muro di una chiesa dall’artista americano Keith Haring. Il murale, che è un colorato invito alla solidarietà globale, rappresenta persone di diverse origini che si mescolano tra loro. In un suo libro intitolato *Rivoglio Pisa*, Buscemi critica il murale definendolo “modestissimo e banalissimo”. Parla anche della “strana tendenza suicida che spinge l’Europa (e l’Italia) non solo ad aprire le porte a chiunque, ma anche a dimenticarsi di salvaguardare la propria cultura (...)”. Nel “melting pot” prodotto dalla globalizzazione, vedo la realizzazione di un preciso progetto politico: l’eliminazione di ogni particolarità dei luoghi (...) che ci trasforma tutti in migranti, senza patria né confini né lingua”.

Queste schermaglie culturali si basano sulla tetra filosofia della storia che alcuni vecchi militanti della Lega condividono con il Rassemblement national di Marine Le Pen e con Fidesz di Viktor Orbán. “Nella storia dei popoli”, dice Ceccardi, “non c’è mai stata una civiltà che non abbia dovuto difendersi. Pensate ai maya. Arrivavano stranieri più forti di loro e le sconfiggevano. Ma in passato le civiltà minacciate si difendevano. L’unica a non averlo fatto è stata la civiltà occidentale. Invece di difenderci, noi diciamo: ‘Prego, accomodatevi!’”.

## Tempesta perfetta

Michelangelo Berti, un insegnante e attivista del Partito democratico, ha visto con sempre maggiore sgomento l’affermarsi della rivoluzione di Ceccardi nella sua città. “In pochissimo tempo”, dice, “stanno distruggendo valori che sono stati condivisi da tutti i partiti per settant’anni. Principi come la solidarietà, la tolleranza, il rispetto per i diritti delle minoranze e l’obbligo morale di aiutare chi ha bisogno, anche se ci costa qualcosa, non esistono più. I confini sono stati ridisegnati”.

Il primo governo antisistema dell’Europa occidentale è uno strano ibrido. La Lega nord fu fondata negli anni novanta per difendere gli interessi, e assecondare i pregiudizi, delle piccole imprese del Norditalia. La sua causa più famosa era la donchisciottesca crociata per liberare dalle imposizioni fiscali di “Roma ladrona” la Padania, un ipotetico territorio settentrionale che andava dall’Umbria all’Alto Adige.

Il partito che forma la coalizione di governo con la Lega, il Movimento 5 stelle – fondato dal comico Beppe Grillo nel 2009 e guidato dall’altro vicepresidente del consi-



Il murale *Tuttomondo* di Keith Haring a Pisa



CHRISTINE WEBB (ALAMY)

glio, Luigi Di Maio – ha raccolto consensi tra gli elettori sia di destra sia di sinistra. Alle elezioni del 4 marzo è stato votato soprattutto al sud, dai disoccupati e dai giovani, le cui prospettive economiche sono ferme da una generazione. Una volta al governo, questi strani compagni di strada hanno trovato una linea comune che combina il rifiuto dell'austerità con la xenofobia.

“Per capire quello che è successo in Italia quest'anno”, dice Gianfranco Baldini, professore di scienze politiche all'università di Bologna, “dobbiamo risalire al 2011, l'anno in cui i governi occidentali decisero di abbattere il regime di Muammar Gheddafi in Libia. Ovviamente era un dittatore, ma almeno era qualcuno con cui trattare. Gheddafi non avrebbe mai permesso a un elevato numero di persone provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente di attraversare il suo paese per arrivare in Europa. La crisi migratoria è cominciata da lì”.

In quello stesso anno, dice Baldini, la crisi del debito della zona euro, seguita a quella economica del 2008, provocò una feroce speculazione nei confronti dei titoli di stato italiani. Il debito che affliggeva l'Ita-

lia era enorme, ma essendo la terza economia dell'eurozona era troppo grande per fallire. Cedendo alle pressioni di Bruxelles e di altri paesi europei, l'allora presidente del consiglio Silvio Berlusconi si dimise e il presidente della repubblica Giorgio Napolitano, un ex comunista, nominò un “governo tecnico”, guidato dall'ex commissario europeo Mario Monti. La sua ricetta per rassicurare i mercati finanziari fu aumentare le tasse e tagliare la spesa pubblica. L'inevitabile risultato di quello che un critico ha definito l'approccio “austeritario” di Monti fu la recessione e l'impennata della disoccupazione giovanile.

### L'imposizione dell'austerità

La soluzione tecnocratica – che in realtà equivaleva a una sospensione del normale processo democratico – avrebbe comportato anche conseguenze a lungo termine. “I grandi partiti di centrodestra e centrosinistra, Forza Italia e il Partito democratico, si fecero entrambi volentieri da parte”, dice Baldini, “per consentire a Monti di formare il suo governo. Questo significò che all'opposizione rimasero solo la Lega nord e i cin-

questelle. Se a questo si aggiungono il forte aumento dei migranti in arrivo e la politica di austerità, c'erano tutti gli ingredienti per una tempesta perfetta”.

Nel 2013 l'impopolatissimo Monti fu sostituito prima da Enrico Letta e poi da Matteo Renzi, del Partito democratico. Renzi promise di mettere fine all'austerità, ma non riuscì a farlo né a convincere il resto d'Europa a condividere il peso della crisi migratoria. Quando indisse un referendum costituzionale per consolidare il suo potere e lo perse, la tempesta scoppiò. E ora ne stiamo vedendo le conseguenze in Italia e in Europa.

La maggioranza degli italiani sostiene il governo nel suo scontro con l'Unione europea sulla legge di bilancio, che se non sarà modificata potrebbe portare a una violazione delle regole dell'Unione. Per mantenere le promesse fatte in campagna elettorale – abbassare l'età del pensionamento, introdurre la flat tax e finanziare un nuovo “reddito di cittadinanza” di 780 euro al mese – la coalizione di governo ha previsto un deficit di bilancio del 2,4 per cento. Bruxelles, allarmata dalle dimensioni del debito pubbli-



# Visti dagli altri

co di Roma e dalla mancanza di crescita, ha respinto il piano e minacciato sanzioni economiche. A questo punto sono state sfoderate le sciabole da entrambe le parti.

All'inizio di novembre il commissario europeo per gli affari economici Pierre Moscovici ha dichiarato che non era possibile trovare un compromesso. Come nel 2011, l'agenzia di rating Moody's ha declassato il debito italiano a un livello appena superiore allo status di spazzatura. Ma sono proprio questi i nemici che il governo vuole avere. Gli ultimi sondaggi indicano che la somma dei consensi ai due partiti della coalizione arriva al 60 per cento. Da quando è entrata al governo come socia di minoranza, la Lega ha raddoppiato la percentuale di consensi, portandoli al 36 per cento. Ormai è la forza dominante del paese e sta eclissando il Movimento 5 stelle.

## Minoranze prese di mira

Massimo Tamburri, un consulente di marketing e attivista del movimento ad Ascoli Piceno, afferma: "Quello che stiamo tentando è l'esperimento più audace del mondo. Stiamo attaccando il capitalismo finanziario al potere da troppo tempo. Ci definiscono stupidi, folli e vorrebbero metterci a tacere. Ma vedremo. Quando è stata l'ultima volta che un governo ha avuto questo livello di consensi pur essendo costantemente sotto attacco da parte dei mezzi d'informazione tradizionali?".

In un breve spazio di tempo Salvini è diventato il volto della politica italiana che sfida i tabù. Soprannominato dai suoi sostenitori "il capitano", questo settentrionale tifoso del Milan è più esperto, scaltro e abile nell'uso dei social network del suo collega meridionale Di Maio, e il 58 per cento degli italiani è convinto che sia lui a comandare. Nessuno direbbe la stessa cosa di quello che nominalmente è il presidente del consiglio, l'avvocato pugliese Giuseppe Conte.

Da maggio Salvini ha affrontato energicamente molte situazioni di conflitto in Italia e all'estero. A giugno, sfruttando i suoi poteri come ministro dell'interno, ha provocato l'indignazione della comunità internazionale chiudendo i porti italiani alle navi delle ong che trasportavano migranti. Ha attaccato il sindaco di Riace, in Calabria, che accoglieva e integrava i migranti. A luglio ha sporto denuncia per diffamazione contro lo scrittore Roberto Saviano, uno dei più feroci critici del suo stile autoritario. Saviano ha risposto all'annuncio dell'azione

legale accusandolo di aver "paura delle voci critiche". Alla radio nazionale, il vicepresidente del consiglio ha anche insinuato che la scorta allo scrittore, minacciato di morte dalla mafia, poteva essere revocata.

Quando, tra le misure previste dal decreto sicurezza, è stato proposto il coprifuoco alle nove di sera per i negozi "etnici", che secondo Salvini sono diventati "ritrovi di spacciatori e gente che fa casino", i parlamentari dell'opposizione hanno paragonato la sua politica a quella della Germania degli anni trenta. A ottobre la sindaca leghista di Lodi, in Lombardia, è stata accusata di "apartheid" per aver negato la tariffa agevolata per l'accesso alla mensa scolastica ai figli degli immigrati che non sono in grado

## Matteo Salvini è nella posizione ideale per recitare il ruolo dell'uomo forte

di dimostrare con un documento di non possedere case o redditi nel loro paese d'origine. La delibera del comune, suggerita da Ceccardi, è stata appoggiata da Salvini fino a quando i cinquestelle non lo hanno costretto a desistere.

Sono state prese di mira anche altre minoranze. Usando una delle sue espressioni preferite, Salvini ha minacciato di "demolire con la ruspa" un campo rom di Roma e si è impegnato a indire un censimento della comunità rom in tutto il paese. Ha minacciato di "tornare con la ruspa" a San Lorenzo, un quartiere della capitale dove una ragazza di 16 anni è stata trovata morta dopo uno stupro. "A Roma e nel resto d'Italia", ha detto, "avremo un piano straordinario di sgomberi. Spero che le bestie che hanno fatto questa carneficina vengano beccate nelle prossime ore". La violenza del linguaggio riecheggia quella del discorso fatto in campagna elettorale, nel quale il leader leghista aveva detto che in Italia c'è bisogno di fare "una pulizia di massa, strada per strada, quartiere per quartiere".

Saviano ha accusato Salvini di "voler trasformare una democrazia in uno stato autoritario", mentre secondo Berlusconi il nuovo governo ha creato un "clima illiberale che è l'anticamera della dittatura". La risposta di Salvini all'ex presidente del consi-

glio è stata caustica come al solito. "Certe sciocchezze le lascerei dire ai burocrati di Bruxelles e ai frustrati di sinistra. Chi parla di rischio dittatura in Italia non ha ben presente che l'Italia sta bene. Mi dispiace che Berlusconi usi le parole che di solito usano i Renzi, le Boldrini e gli Juncker".

La rapida ascesa della Lega sulla scena nazionale - alle elezioni del 2013 la Lega nord aveva ottenuto solo il 4 per cento dei voti - ha provocato un'affrettata corsa al reclutamento e ha consentito all'estrema destra di allargare la sua influenza sul partito. A questo proposito Lynda Dematteo, politologa che vive e lavora a Parigi, ricorda anche un episodio avvenuto all'inizio di quest'anno a Macerata, nelle Marche: Luca Traini, che si era candidato con la Lega alle elezioni locali, ha sparato da un'auto a sei passanti neri dopo che era stata uccisa una ragazza e dell'omicidio era sospettato un nigeriano. A casa di Traini è stato trovato materiale neonazista. Fortunatamente gli spari dall'auto non hanno ucciso nessuno e in tribunale Traini si è scusato dicendo: "In carcere ho capito che il colore della pelle non c'entra".

Salvini ha attribuito la colpa di quella sparatoria "all'immigrazione incontrollata (...) che provoca conflitti sociali". Questa risposta ha spinto Laura Boldrini, all'epoca presidente della camera dei deputati, a commentare: "Quello che è successo a Macerata dimostra che incitare all'odio e legittimare il fascismo, come fa Salvini, ha conseguenze reali".

Essendo il personaggio più potente del governo, dice Dematteo, Salvini è nella posizione ideale per recitare il ruolo dell'uomo forte. "Si presenta come il padre di tutti gli italiani, trattandoli come bambini. Legittima e alimenta la loro rabbia a livelli pericolosi".

Nel 1957 l'Italia fu orgogliosa di ospitare la firma del Trattato di Roma, da cui sarebbe nata la Comunità economica europea. Solo fino a pochi anni fa era uno dei paesi più europeisti dell'Unione. Ma il genio nazionale è uscito dalla lampada. Con un'allarmante rapidità, sembra che stia transitando dal passato "austeritario" incarnato da Monti a un presente autoritario guidato da Salvini. "Comunque vadano le cose", dice Baldini, "visti i risultati elettorali, l'alternativa tecnocratica non è più possibile. Nel bene o nel male, l'Italia non può saltare giù da questa giostra". ♦ *bt*





**ANCHE I TUOI OCCHI  
MERITANO IL MEGLIO.**

Scegli le migliori soluzioni  
per il tuo intervento di cataratta



**Vederci bene è importante.**

Oggi puoi scegliere una procedura all'avanguardia che, grazie all'impianto di cristallini artificiali ad alta tecnologia, permette di correggere gran parte dei difetti visivi esistenti prima dell'intervento.

Informati su  
[www.vediamocibene.it](http://www.vediamocibene.it)

**Alcon** A Novartis  
Division

SEP08 11/08



# La rabbia dei gilet gialli nasce da una crisi sociale

Julia Cagé



**Q**uanti altri gilet gialli serviranno perché il governo francese si renda conto di quello che sta succedendo? Ed è proprio il governo il responsabile della situazione, anche se sostiene il contrario. La crisi in corso in Francia non è legata al prezzo del carburante, le cui oscillazioni sono dovute soprattutto alla situazione geopolitica internazionale. La benzina è stata solo il carburante di una fiamma che bruciava da mesi: la crisi dei gilet gialli è una crisi del potere d'acquisto. È quasi strano che non sia scoppiata all'inizio della presidenza di Emmanuel Macron, quando sono stati tagliati i sussidi per gli affitti ed è stata rinviata l'esenzione dalla tassa sulla casa. O che non sia scoppiata qualche settimana fa a Marsiglia, dato che il crollo di palazzi fatiscenti è la prova dell'abbandono di cui oggi sono vittime le classi popolari.

La crisi dei gilet gialli è una crisi del potere d'acquisto. Un potere d'acquisto che è diminuito per i francesi più poveri, a causa delle scelte politiche del governo. Al tempo stesso, con la soppressione della tassa di solidarietà sui grandi patrimoni e con l'introduzione di un prelievo forfettario unico sul capitale, il potere d'acquisto dell'1 per cento più ricco è aumentato del 6 per cento e quello dello 0,1 per cento più ricco del 20 per cento, come mostra uno studio dell'Istituto per le politiche pubbliche. Questa scelta implica, inoltre, che i più ricchi non hanno dovuto fare i conti con l'aumento della Csg (contribuzione sociale generalizzata) sui profitti derivanti dal capitale, contrariamente al resto dei francesi e in particolare ai pensionati.

Alcuni vorrebbero vedere nel movimento dei gilet gialli il rifiuto delle tasse. Ma la realtà è diversa: sono i più ricchi che, da 18 mesi, si rifiutano di pagarle. Non mi riferisco a una persona come Carlos Ghosn, presidente e amministratore delegato del gruppo Renault-Nissan, simbolo dell'avidità di grandi manager che non si accontentano neanche più di guadagnare 16 milioni di euro all'anno (e si fanno beccare a rubare alla propria azienda). Parlo dell'idea stessa di progressività delle tasse: secondo uno studio del World inequality database, a causa delle politiche di Emmanuel Macron l'imposizione fiscale è diventata regressiva nelle fasce di reddito più alte. Significa che ai ricchi sono applicati dei tassi di prelievo più bassi rispetto agli altri.

Dall'inizio del suo mandato, a forza di condurre una politica di classe, in un certo senso Macron ha fatto ricominciare la lotta di classe. Il consenso dell'opi-

nione pubblica francese su un presidente non è mai stato così legato al reddito: Macron ha perso la fiducia delle classi popolari, ma conserva il sostegno di quelle più ricche. Questa stessa divisione si ritrova anche nel sostegno ai gilet gialli. Secondo uno studio pubblicato dalla fondazione Jean Jaurès il 61 per cento degli operai e il 56 per cento dei lavoratori dipendenti sostengono la protesta dei gilet gialli, contro appena il 20 per cento dei dirigenti.

E il governo come reagisce? Dice di "capire" e di "ascoltare" i manifestanti, annuncia che per sei mesi non aumenteranno le tasse sui carburanti, ma non vede la realtà. E non vede neppure i gilet gialli. Tra l'altro il 30 novembre il primo ministro Édouard Philippe ha riunito una delegazione composta da due manifestanti soltanto. Uno se n'è andato dopo pochi minuti e l'altro ha voluto a ogni costo mantenere l'anonimato. Se questa crisi è così acuta, e si traduce a volte in scene di violenza, è perché si tratta anche di una crisi della rappresentanza. Le classi popolari, a ragione, non si sentono tutelate dall'attuale potere politico.

Questo deficit di rappresentanza è ovunque. È particolarmente visibile nel parlamento, che tra i deputati oggi conta zero operai e meno del tre per cento di impiegati. Un livello che storicamente non è mai stato così basso, nonostante la rappresentanza delle categorie popolari in parlamento non sia mai stata alta in Francia. Alcuni vorrebbero farci credere che il parlamento non si è mai rinnovato tanto come oggi, grazie all'ingresso della società civile, con la vittoria del movimento di Macron. È vero, nel 2017 il numero dei deputati eletti per un secondo mandato è stato il più basso di sempre. E non ci sono mai stati tanti professionisti. Ma si pensa davvero che una cassiera del supermercato, che fa fatica ad arrivare alla fine del mese, si senta ben rappresentata da un dentista o da un avvocato che proclamano in televisione che si può tranquillamente rinunciare a cinque euro al mese?

È urgente rispondere a questa doppia crisi che continua a crescere: le disuguaglianze economiche alimentano quelle politiche con i finanziamenti privati ai partiti, questi una volta al potere stabiliscono regole che aumentano ulteriormente le disuguaglianze economiche. Bisogna introdurre un po' di parità sociale in parlamento. Perché a forza di guardare la Francia dall'alto, e di rifiutarsi di migliorare il funzionamento della nostra democrazia, questo governo finirà davvero per incendiare tutto il paese. ♦ ff

**JULIA CAGÉ**

è un'economista francese che insegna all'università Sciences Po di Parigi. Ha scritto il libro *Salvare i media. Capitalismo, crowdfunding e democrazia* (Bompiani 2016). Questo articolo è uscito su Le Monde

**RENDI PIÙ CONVENIENTI  
I TUOI VIAGGI DI LAVORO  
E DI PIACERE**

**nh | HOTEL GROUP  
COMPANIES**



## **SCOPRI I VANTAGGI DEL PROGRAMMA**

Dedicato alle **Piccole e Medie Imprese** e ai **liberi professionisti**. Registrati subito e approfitta degli esclusivi benefit.

Fino al

**20%**  
di sconto

Sui tuoi soggiorni  
in tutto il mondo.  
10% di sconto garantito

**10%**  
di sconto garantito

Presso i bar e  
i ristoranti aderenti



**ONLINE  
BOOKING TOOL**  
Disponibile 24 su 24  
365 giorni all'anno



**ASSISTENZA  
PERSONALIZZATA**  
A tua completa  
disposizione



**FREE  
WI-FI**  
In tutti gli hotel  
del mondo

**nh | HOTEL GROUP**

[nh-hotels.it/companies](https://nh-hotels.it/companies)

[nhcompanies@nh-hotels.com](mailto:nhcompanies@nh-hotels.com)

NH Hotel Group si riserva il diritto di modificare o annullare in qualsiasi momento i vantaggi del programma NH Hotel Group Companies. Sconto dal 10% al 20% sulle prenotazioni presso i nostri hotel in tutto il mondo, effettuate sul sito web <https://www.nh-hotels.it/companies>. Lo sconto si applica sulla migliore tariffa flessibile senza restrizioni, per il solo soggiorno. 10% di sconto sui servizi di pranzo e cena à la carte. Offerta valida nei bar e ristoranti aderenti all'iniziativa. Non si applica alle altre proposte gastronomiche degli hotel. Offerte soggette a disponibilità e ai termini e condizioni di NH Hotel Group.



# Le illusioni democratiche sull'America multietnica

**Bhaskar Sunkara**



**G**li etnonazionalisti di tutto il mondo hanno paura. Persone come Laura Ingraham, opinionista di destra del canale televisivo statunitense Fox News, hanno passato gran parte dell'ultimo anno a sbraitare che "al popolo statunitense sono stati imposti cambiamenti demografici di massa". I censimenti confermano i timori di Ingraham e suggeriscono che entro il 2044 le minoranze rappre-

senteranno il 50,3 per cento degli statunitensi. I progressisti invece hanno l'approccio opposto: esultano all'idea che presto i bianchi saranno una minoranza. Il loro presupposto è che un paese ancora più multietnico creerà un'ondata progressista, questo favorirà le vittorie elettorali del Partito democratico.

Sono nato negli Stati Uniti nel 1989, pochi mesi dopo l'arrivo dei miei genitori, e faccio parte di quest'America "imbrunita". Non credo che ci siano motivi né per aver paura né per esultare. L'ostilità dei conservatori verso la diversità etnica è reazionaria, ma l'entusiasmo dei progressisti è altrettanto discutibile. I *liberal* credono in una sorta di destino demografico in cui gli elettori "marroni" e "neri" voteranno inevitabilmente per i candidati di centrosinistra, anche se il Partito democratico li ha trascurati per decenni. Questo presuppone che la definizione di "bianco" e l'orientamento politico dei non bianchi siano elementi immutabili. Ma cosa succederebbe se molti dei "non bianchi" cominciassero a votare per i repubblicani o se le persone considerate non bianche oggi, come molti latinoamericani, diventassero bianche domani?

I progressisti sono felici di usare l'etichetta "persone di colore", ma la specificità dell'esperienza dei neri e dei nativi americani negli Stati Uniti – segnata da uno sfruttamento particolarmente duro – scompare se si raggruppano insieme indistintamente tutte le persone non bianche. L'esperienza di un immigrato nero di seconda generazione sudafricano è uguale a quella di un afroamericano? I medici indostanitiensi possono essere considerati esponenti della diaspora oppressa? O sono semplicemente persone che vivono all'estero?

Con questo non voglio precipitare in una spirale infinita di confronti tra i diversi tipi di oppressione. Voglio semplicemente dire che oggi negli Stati Uniti la categoria "persone di colore" non ha senso e in futuro ne avrà sempre di meno, man mano che i nuovi gruppi di immigrati s'integreranno e conquisteranno gli stessi privilegi sociali dei bianchi. E non è una cosa del tut-

to innocua: le "persone di colore" con una formazione universitaria, infatti, assumono automaticamente un ruolo rappresentativo come portavoce di "comunità di colore" che esistono solo nella loro immaginazione. Nel frattempo i cittadini che fanno parte della classe operaia nera continuano a non essere rappresentati e affrontano povertà e disoccupazione.

La soluzione non è rifugiarsi ulteriormente nell'identità razziale – anzi, in una sua versione ancora

**La categoria "persone di colore" oggi non ha senso e in futuro ne avrà sempre di meno, man mano che i nuovi immigrati conquisteranno gli stessi privilegi degli statunitensi bianchi**

più limitata – ma creare una politica che possa unirli. Per prima cosa potremmo riconoscere che negli Stati Uniti i neri della classe operaia hanno più elementi in comune con i lavoratori ispanici e bianchi di quanti non ne abbiano con i professionisti che si sono nominati loro "portavoce".

Seguire i cambiamenti demografici in attesa del declino di un gruppo che si ritiene contrario al proprio programma e dell'ascesa di altri gruppi che invece lo sostengono è un'abitudine tipica della

destra. Quello che dovremmo chiederci è di quali politiche abbiamo bisogno per permettere alle persone di esprimere pienamente il loro potenziale e vivere in sicurezza e dignitosamente. La soluzione per i problemi delle persone non bianche più oppresse degli Stati Uniti è quella per le difficoltà della classe operaia bianca: un programma federale per creare posti di lavoro, assistenza sanitaria universale, alloggi a un prezzo accessibile, asili nido per tutti e la fine delle violenze da parte della polizia e dell'incarcerazione di massa.

Forse un programma di questo tipo piacerebbe al 60 per cento dei neri ma solo al 50 per cento dei bianchi. Potremmo discutere dell'influenza del suprematismo bianco o degli aspetti culturali e psicologici di questa differenza di consenso, ma in ogni caso si tratterebbe di riforme capaci di conquistare l'appoggio di una maggioranza.

Sfortunatamente, questa strategia politica si scontrerebbe con gli interessi dei mezzi d'informazione e perfino di molte zone del paese che il 6 novembre hanno votato per il Partito democratico. Non può esistere un partito della classe operaia – favorevole a programmi sociali inclusivi e alla redistribuzione della ricchezza attraverso le tasse – con uno zoccolo duro di elettori che comprende le famiglie ricche delle aree residenziali. Queste persone hanno tutte le ragioni per sostenere l'esclusione. Allo stesso modo, non può esistere una vera maggioranza progressista senza la classe operaia bianca. Che ci piaccia o no, siamo tutti sulla stessa barca. ♦ *as*

**BHASKAR SUNKARA**

è il direttore della rivista statunitense Jacobin. Collabora con In These Times e The Nation. Questo articolo è uscito sul Guardian.

PER UNO SMARTPHONE

**CARICO**  
**PIÙ A LUNGO**



CARICA  
**2 VOLTE PIÙ VELOCE**  
DELLA PRESA A MURO\*

\*Rispetto a una presa standard da 5W.

**DURACELL®**  
POWERBANK

[www.duracell.it](http://www.duracell.it)



## In copertina

Le foto di queste pagine sono tratte dalla serie *Sacré*



MAPS



# Una chiesa divisa a metà

**Der Spiegel, Germania**  
**Foto di Matthieu Gafsou**

Subito dopo la sua elezione papa Francesco aveva promesso un cattolicesimo più aperto e rinnovato. Ma oggi, dopo i numerosi scandali per gli abusi sessuali, il Vaticano attraversa una delle crisi più gravi della sua storia

**I**l terremoto che sta scuotendo la Città del Vaticano è quasi impossibile da avvertire al suo epicentro. Dietro le alte mura che cingono lo stato della chiesa cattolica regna il silenzio. Nella residenza del papa – la Casa santa Marta – le tendine sono tirate. Una guardia svizzera sorveglia l'ingresso, un gendarme si occupa dei controlli. Il centro nevralgico della chiesa mondiale somiglia a una fortezza. Solo a porte chiuse cardinali e arcivescovi sono disposti a parlare degli eventi che stanno scuotendo le fondamenta della chiesa. Si tratta in primo luogo delle migliaia di abusi sessuali commessi da sacerdoti in ogni parte del mondo. Ma si tratta anche, e sempre più, di papa Francesco. Lui, che ha esordito come brillante riformatore, minaccia di giocare l'autorevolezza parlando spesso nel momento sbagliato e tacendo quando sarebbe importante parlare. Un anziano cardinale della corte di Francesco denuncia menzogne e



intrighi, e tuona contro “un santo padre che mette in discussione le verità della fede come nessuno dei suoi predecessori”. Sono passati meno di sei anni da quando Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, è stato eletto 266° successore di Pietro. Fin dall’entrata in carica è stato osannato come una figura luminosa, come un papa che avrebbe potuto imprimere a una chiesa retrograda un carattere al passo con i tempi. Oggi invece il gregge sembra sfuggire al controllo del suo capo spirituale. Forse alla fine si avvererà quello che, secondo alcuni testimoni, Francesco avrebbe detto davanti a una ristretta cerchia di persone: “Non è escluso che io passi alla storia come colui che ha creato una frattura nella chiesa cattolica”. In questi giorni si parla della crisi più grave dell’attuale pontificato e di una “guerra civile” tra i fedeli che non si limita a contrapporre i conservatori contrari a Francesco ai progressisti che lo sostengono. Oggi le critiche arrivano soprattutto da cerchie conservatrici degli Stati Uniti, dove si avanza il sospetto che il papa argentino abbia protetto una rete di prelati omosessuali, di fatto rendendosi complice di migliaia di abusi. Ma l’accusa più pesante – e finora non smentita – è che Francesco abbia, contro ogni ragionevolezza, riabilitato un molestatore seriale, il cardinale statunitense Theodore McCarrick (nel frattempo sospeso), e gli abbia affidato delicate missioni diplomatiche. L’accusa arriva dall’ex nunzio apostolico a Washington, Carlo Maria Viganò, che ha anche chiesto le dimissioni di Francesco.

“Su questo non dirò neanche una parola”, ha dichiarato il papa. Proprio lui, che in altri casi è pronto a esprimere un’opinione, su questo punto è rimasto fedele alla sua linea: tacere sui temi spinosi. È stato così quando quattro cardinali che lo sospettano di diffondere errori dottrinali hanno espresso dubbi sul suo pontificato. È stato così anche ad agosto, quando trentamila donne cattoliche hanno scritto una lettera aperta che chiedeva di conoscere la verità sugli abusi. Ma Francesco preferisce non affrontare l’accusa secondo cui fin dal giugno 2013 era a conoscenza degli abusi di McCarrick.

Francesco aveva una certa familiarità con questo cardinale statunitense. Quando McCarrick, orgoglioso di poter ancora andare in missione a 84 anni per conto del papa, ha detto: “A quanto pare il Signore ha ancora un po’ di lavoro da farmi fare”, sembra che Francesco abbia ribattuto beffardo: “Può anche darsi che il diavolo non avesse ancora pronta la sua camera”.



Questo papa spesso incline alle chiacchiere e agli scherzi continua a irritare l’élite vaticana, così attenta al rigore dei contenuti e alla severità delle forme. “Fin dall’inizio non ho mai creduto a una parola di questo Francesco”, dice un cardinale di grande esperienza, che preferisce restare anonimo, all’interno delle mura vaticane. “Predica la misericordia, ma in realtà è freddo e scaltro, direi machiavellico. E – cosa peggiore – bugiardo”.

Quando mai si è sentito parlare così di un successore al soglio di Pietro? Di una personalità a capo di 1,3 miliardi di fedeli, che esercita la sua sovranità assoluta su un’istituzione sopravvissuta a tanti regni e imperi e che continua a opporsi alla globalizzazione? In Francesco riposano le speranze di chi attribuisce a questa chiesa il compito di conciliare passato e futuro. Quelli che sognano un ruolo più

forte per le donne, il sacerdozio per gli omosessuali, ma anche più ecumenismo, più misericordia e meno fasto. Se Francesco fallisce, non finirà male solo il pontificato di un papa venuto dall’America Latina.

In effetti i problemi non mancano. Lo studio di 356 pagine commissionato dalla conferenza episcopale tedesca sugli abusi sessuali ai danni di minori, di cui Der Spiegel ha fornito alcune anticipazioni, è stato presentato ufficialmente dal cardinale Reinhard Marx il 25 settembre 2018. Quelle pagine documentano in modo sconvolgente gli abusi. Secondo gli autori non c’è motivo di pensare che “gli abusi sessuali commessi da esponenti del clero cattolico nei confronti di minori siano un problema limitato al passato e ormai superato”.

Sotto la pressione delle allarmanti notizie provenienti dalla Germania, il papa ha indetto per febbraio del 2019 un incontro tra i presidenti di tutte le conferenze epis-

pali nazionali sul tema degli abusi. Dovranno insomma trascorrere altri due mesi prima che gli alti prelati cattolici si riuniscano a Roma. Parliamo di quelle stesse eminenze ed eccellenze che, in virtù della loro posizione di potere, spesso costituiscono il problema, non la soluzione.

Chi ascolta con attenzione la base della chiesa cattolica sente forti borbottii nel ventre di questa potente comunità che ha radici in tutto il mondo. Un viaggio alla ricerca delle vittime di abusi ha portato i giornalisti di Der Spiegel nello stato americano della Pennsylvania, tra le vittime argentine e nell’arcidiocesi del cardinale Reinhard Marx, un amico intimo di Francesco. In questi posti si parla apertamente del “problema sistemico” e della “crisi spirituale” della chiesa.

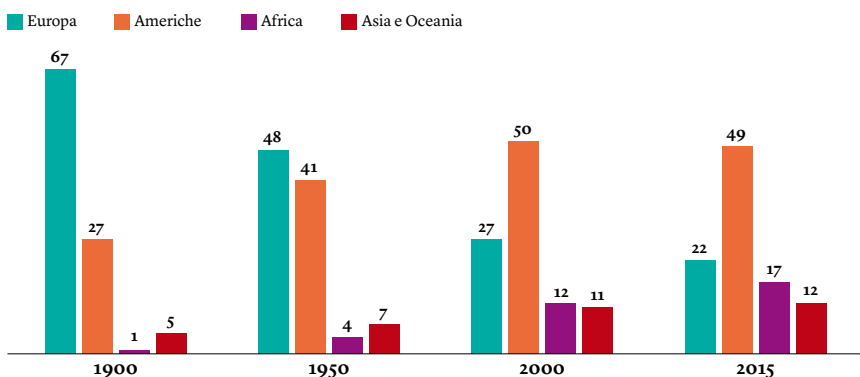
Ma i nostri giornalisti sono andati anche nell’epicentro del terremoto, a Roma, dove vescovi e cardinali hanno detto cosa pensano del sistema di potere della curia. Secondo uno di loro, in particolare, in Vaticano regna “un clima di paura e di insicurezza”.

## Buenos Aires, Argentina

Ultimamente il papa viaggia molto. Dal 22 al 25 settembre è stato in Lituania, Lettonia ed Estonia. Finora, però, Francesco non è mai andato nel suo paese, l’Argentina. “Ci chiediamo perché”, si sente dire tra i suoi collaboratori. Secondo l’avvocato Juan Pablo Gallego, la risposta è semplice: “A Roma Francesco è in esilio. Ci si è quasi rifugiato, perché in Argentina dovrebbe innanzitutto allontanare il sospetto di aver coperto per anni persone che hanno abusato di minorenni”. Gallego è il più famoso difensore delle vittime argentine di abusi sessuali da parte del clero cattolico. Riceve gli assistiti nel suo studio legale, nel centro di Buenos Aires. Chi vuole conoscere i punti oscuri del passato di Bergoglio, dice Gallego, deve oc-

## Da sapere I cattolici nel mondo

Persone di religione cattolica, percentuale per continente. Fonte: Der Spiegel





MAPS

cuparsi anche dell'ascesa e della caduta di Julio César Grassi, un sacerdote in carcere dal 2013 per aver abusato di ragazzi di età compresa tra gli undici e i 17 anni. Prima di diventare papa, Bergoglio è stato il confessore di Grassi e, secondo Gallego, ha fatto anche realizzare uno studio di 2.600 pagine che doveva contribuire a scagionare Grassi e a criminalizzare le vittime.

“Nel 2006 ebbi un colloquio con Bergoglio”, dice Gallego. “Era chiuso, severo e diffidente, e non ha detto una parola sul fatto che i difensori di Grassi erano pagati dalla chiesa. L'immagine attuale, quella di un papa aperto e simpatico, non corrisponde a quella dell'uomo che mi trovai davanti in quell'occasione”. Gallego si lamenta del fatto che nessuno dei suoi assistiti è mai stato invitato in Vaticano: “Perché Francesco, invece di ricevere quelle vittime, ha preferito accogliere Lionel Messi?”.

Julieta Añazco è una delle vittime che finora non è stata ricevuta dal papa. Questa donna minuta è originaria di La Plata, una

città di circa un milione di abitanti non lontana da Buenos Aires. In questo pomeriggio di fine estate siede con noi in un caffè e si sforza di trattenere le lacrime. Aveva sette anni quando trascorse per la prima volta le vacanze estive con gli scout della sua parrocchia, nei dintorni di La Plata. Nel campo c'era una tenda dove il sacerdote Ricardo Giménez confessava i bambini. Solo in seguito Julieta seppe che quel prete era stato trasferito. Circolavano voci che nel suo precedente posto di lavoro avesse abusato di minorenni. In quella tenda Giménez, un ometto grasso con gli occhi da pesce lesso, fece sedere Julieta a gambe larghe sulle sue ginocchia. Quindi la bambina avvertì le dita del prete sulla pelle e poi sentì che la penetravano. Ricorda ancora l'odore della guancia di lui contro la sua. Ancora oggi, a quarant'anni di distanza, le viene da piangere quando ne parla.

All'epoca Añazco non disse niente ai genitori, perché si vergognava. In seguito andò da uno psicologo, ma poi abbandonò la

terapia perché non riusciva ad aprirsi. Oggi però, insieme ad altre vittime della Rete dei sopravvissuti agli abusi dei sacerdoti, parla apertamente di quello che le successe. Ha ancora davanti agli occhi quelle immagini rimaste sepolte dentro di lei per tanto tempo: le immagini delle confessioni sotto quella tenda.

Nel 2013, quando Bergoglio era papa da poco, Julieta Añazco e altre tredici vittime di Giménez hanno scritto in una lettera quello che gli era successo. In seguito agli abusi alcuni avevano sofferto di depressione, altre avevano tentato il suicidio o erano diventate tossicodipendenti, mentre Giménez continuava a celebrare la messa e a occuparsi di bambini. Le vittime hanno spedito la lettera all'indirizzo “papa Francisco, Vaticano” nel dicembre 2013. Tre settimane dopo ricevettero la conferma che era arrivata a destinazione, poi più niente. Giménez è stato trasferito in una casa di riposo, dove ancora oggi si presenta ai giornalisti in abito sacerdotale. È rispettato e continua a dire messa.

Molte delle vittime di abusi residenti a Buenos Aires avevano già chiesto aiuto a Bergoglio quando era ancora cardinale, ma nessuna era stata ricevuta. Ora Julieta Añazco e altre esigono che i loro aguzzini siano processati nei tribunali ordinari. In Argentina ci sono 62 procedimenti giudiziari in corso contro sacerdoti cattolici, e secondo alcuni calcoli le vittime sono migliaia. Ma i sacerdoti continueranno a restare in silenzio, dice Añazco: la chiesa non fa niente per denunciare lo scandalo e cerca di mettere tutto a tacere. “Per noi è difficile, perché nessuno ci crede. Vorremmo andare dal papa, ma lui ci ignora”.

Mentre parliamo con Julieta Añazco, all'altro capo della piazza i gradini della grande cattedrale si riempiono lentamente di persone. Decine di studenti si sono riuniti qui per annunciare tutti insieme al vescovo la loro uscita dalla chiesa cattolica, anche per via dello scandalo degli abusi. Quello che, visto da lontano, sembra solo un episodio che coinvolge molte persone, ha un valore simbolico: è un'istantanea scattata nel paese del papa nel settembre 2018 e mostra giovani donne e uomini che si allontanano dalla fede cattolica.

## Roma, Italia

I giornali italiani fanno a gara avanzando ipotesi ai limiti dell'incredibile. L'ex nunzio pontificio Viganò avrebbe in casa valigie piene di materiali compromettenti. E in Vaticano, a quanto pare, si parla dell'imminente esplosione di una “bomba atomica”.



Un influente padre gesuita, Antonio Spadaro, ribatte che le accuse contro Francesco sono una “farsa” e resteranno senza conseguenze, perché “questo papa trae energia dai conflitti”. Ma al momento sembra proprio che l’uomo di Buenos Aires difficilmente potrà portare a termine il pesante compito di smantellare il potente e a volte arrogante apparato di governo della curia, mettere ordine nelle finanze vaticane e allo stesso tempo trovare risposte inattaccabili sul piano dogmatico alle questioni morali e di fede del ventunesimo secolo. Francesco vuole democratizzare la chiesa cattolica e renderla meno centralizzata. Vuole che la chiesa pensi in modo aperto e in linea con la realtà sociale contemporanea. Ma secondo i suoi avversari, la dottrina cristiana non può lasciarsi guidare dalla realtà sociale: l’unico metro di misura sono la vita e le opere di Gesù Cristo. Un papa non deve puntare alla creatività, ma alla continuità, dicono.

Francesco ha più di un punto debole. Da anni tuona contro il capitalismo globale ma, come del resto i suoi predecessori, ha accettato milioni dal cardinale McCarrick (ora caduto in disgrazia), raccolti con le offerte. E ancora: esalta il valore della famiglia tradizionale, ma si circonda di consiglieri e collaboratori che danno l’esempio contrario, visto che convivono, in modo più o meno palese, con persone dell’uno o dell’altro sesso.

Il giornale *Il Fatto* quotidiano afferma di essere in possesso di un elenco che a suo tempo fu consegnato da papa Benedetto XVI a Francesco nella residenza di Castel Gandolfo. L’elenco, scritto su carta intestata della Città del Vaticano, contiene i nomi dei presunti esponenti di una “lobby omosessuale”, una rete che avrebbe un grande potere ricattatorio e una forte influenza in Vaticano.

Insomma, Francesco ha ancora il controllo della situazione? Ormai a criticarlo non sono più solo i circoli ultraconservatori collegati tra loro in tutto il mondo. Questi cattolici temono che Francesco ammetta alla comunione i protestanti e mal digeriscono che faccia la lavanda dei piedi a una musulmana o che accusi alcuni vecchi esponenti del Vaticano di perdere colpi. I segnali di allarme arrivano anche dalla cerchia interna: “Il papa e i suoi fedelissimi sono visibilmente nervosi”, dice l’esperto vaticanista Edward Pentin. “Sono convinti che ci sia un complotto dei conservatori per sbarazzarsi di Francesco. Da questo punto di vista il suo problema principale è che non ascolta chi non la pensa come lui. E queste persone si vendicano”.







*Hagamoslo*, “facciamo un casino”, era il motto di Bergoglio ai tempi in cui era arcivescovo di Buenos Aires. Ora che è papa, continua a seguire lo stesso principio, mettendo in discussione certi dogmi, ignorando procedure collaudate e disdegnando alcuni obblighi cerimoniali. “Francesco è bravissimo a mettere le cose in movimento”, sostiene un prelato tedesco. “Ma tutto questo non produce risultati se alla fine si limita a dare degli scossoni”. Qualche esempio? Per quanto riguarda l’ipotesi di ammettere alla comunione anche i coniugi protestanti di fedeli cattolici, il papa ha incoraggiato il cardinale tedesco Marx a fare un gesto di apertura pionieristico sotto il profilo ecumenico, ma poi – in seguito alle proteste dei conservatori – ha fatto marcia indietro, lasciando ogni decisione alla volontà dei vescovi tedeschi.

Ancora più sconcertante è la condotta del papa nell’ambito in cui la credibilità della chiesa è più in gioco, cioè nel modo di affrontare gli abusi sessuali sui minori commessi da sacerdoti. Il tribunale speciale annunciato nel 2015 e destinato a giudicare i vescovi sospettati di aver coperto gli abusi finora è rimasto lettera morta. Nel 2017 l’irlandese Marie Collins (in passato vittima di abusi) si è dimessa, tra le proteste, dalla Pontificia commissione per la tutela dei minori, parlando di “belle dichiarazioni pubbliche contraddette dai fatti in privato”.

Può darsi che il papa abbia drammaticamente sottovalutato la misura della decadenza morale all’interno della chiesa: la cultura generalizzata “dell’abuso e dell’omertà”, come la chiama lui. Ma può darsi anche che voglia chiudere gli occhi davanti a indizi di reati commessi dai suoi fedelissimi, perché è interessato a salvare questo cardinale o quel vescovo per motivi politici.

Tre dei nove componenti del Consiglio dei cardinali, il cosiddetto C9 istituito da Francesco, sono sospettati. L’australiano George Pell, signore delle finanze vaticane e numero tre della gerarchia della Santa Sede, dal 1 maggio 2018 è sotto processo nel suo paese. Sembra che molti anni fa abbia abusato di minori, ma i suoi sostenitori dicono che è un pretesto per sbarazzarsi di un cardinale malvisto per aver lanciato l’allarme sulla giungla delle finanze vaticane. Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, uno dei più stretti collaboratori del papa, è nell’occhio del ciclone da quando sono state diffuse delle notizie sugli scandali sessuali che sarebbero avvenuti nella sua diocesi in Honduras; anche un vescovo ausiliario che era un suo protetto è sotto accusa.

Inoltre Maradiaga, seguace della “chiesa dei poveri” sostenuta da Francesco, è stato accusato da un giornalista italiano di aver intascato quasi 660mila dollari nel 2015, quando era gran cancelliere dell’università cattolica di Tegucigalpa. Lui sostiene che quei soldi sono andati tutti alla sua diocesi. Infine il cardinale cileno Francisco Javier Errázuriz Ossa è accusato nel suo paese di aver coperto i crimini del sacerdote Fernando Karadima. Francesco ha difeso a lungo il vescovo Juan Barros, accusato dalle vittime di aver coperto Karadima. Solo molto più tardi il capo della chiesa ha ammesso “gravi errori” e ha chiesto perdono.

Ingenuità, faccia tosta o mancanza di

## Sharon Tell aveva dodici anni quando fu toccata per la prima volta dal parroco

alternative? Perché Francesco, salutato come riformatore anche – o forse soprattutto – in ambienti lontani dalla chiesa, si circonda di uomini che con la loro condotta incarnano molte delle cose che lui stesso condanna?

Nasce il sospetto che la scelta di mantenere al loro posto prelati molto discussi sia dovuta a un misto di disinteresse e malinteso spirito di corpo. Francesco deve affrontare casi molto diversi tra loro. Ci sono i fedeli omosessuali le cui inclinazioni, secondo la dottrina cattolica, “non sono in sé peccaminose”, ma “rappresentano condotte malvagie se considerate sotto il profilo morale”. Poi ci sono i sacerdoti che violano il loro voto di castità e il celibato, e infine gli uomini che, come il cardinale McCarrick, abusano di minorenni.

Corrono voci sul caso di uno dei fedelissimi di Francesco, un cardinale che fino alla primavera del 2018 lavorava nel palazzo della Congregazione per la dottrina della fede come responsabile della stesura di testi legislativi e del trattamento riservato ai colpevoli di reati sessuali. Questo cardinale non avrebbe messo fine a certe attività del suo segretariato, a cui era stato concesso, secondo direttive dall’alto, un lussuoso appartamento. Nel 2017 la gendarmeria vaticana lo ha arrestato irrompendo nel bel mezzo di una “battaglia a palle di neve” (un festino a base di cocaina riservato a dipendenti del Vaticano) in compagnia di omosessuali. I gendarmi lo hanno preso di peso e traspor-

tato in una clinica per la disintossicazione.

Poi c’è il direttore della foresteria della Casa santa Marta, dove risiede il papa. Si è distinto come uomo del Vaticano in Uruguay, dov’era arrivato insieme a un ex ufficiale della guardia svizzera a cui era legato da una relazione. All’inizio del 2001 è stato picchiato in un locale per incontri gay ed è stato messo in salvo da alcuni sacerdoti. Ma è agli atti anche un episodio in cui, a Montevideo, il tecnico arrivato per riparare un ascensore guasto ci ha trovato dentro il diplomatico in compagnia di un ragazzo. Eppure Francesco nel 2013 l’ha nominato “prelato”, cioè supervisore dello Ior, la banca del Vaticano.

Infine c’è don Mauro Inzoli, soprannominato “don Mercedes” a causa della sua passione per le auto di lusso. Tolto di mezzo da Benedetto XVI per abusi su minori, nel 2014 è stato in parte riabilitato da Francesco, nonostante l’opposizione dell’allora prefetto per la dottrina della fede, il cardinale tedesco Gerhard Mueller. Poco tempo dopo Inzoli è stato condannato a quattro anni e sette mesi di carcere in seguito a decine di “episodi” con ragazzi giovanissimi. Il papa ha commentato così: “Questa vicenda mi ha insegnato a non fare più simili errori”. Quella promessa risale all’autunno del 2017. Neanche un anno dopo scoppiava il caso del cardinale McCarrick.

## Diocesi di Erie, Pennsylvania

Lawrence Persico, 67 anni, sembra provato. Dal 2012 guida la diocesi di Erie, nello stato della Pennsylvania, sull’omonimo lago poco distante dal confine tra gli Stati Uniti e il Canada. A bassa voce, visibilmente ansioso di mostrarsi calmo, il vescovo ci dice che la crisi della chiesa cattolica non è mai stata così evidente: “Siamo nel bel mezzo di un uragano”.

Quello che è emerso ad agosto dal rapporto di un gran giurì va al di là di ogni immaginazione. Nel documento si parla di abusi commessi per decenni in sei delle 197 diocesi cattoliche statunitensi. Almeno trecento sacerdoti avrebbero abusato di più di mille minori. Si parla di stupro, di bambini incatenati dentro i confessionali, di un ragazzo fotografato nella posa di un crocifisso. Si descrive lo stupro di cinque suore. Si dice che le vittime designate erano segnalate ai violentatori da ciondoli d’oro a forma di crocifisso.

Com’è possibile che un sacerdote della diocesi di Erie abbia abusato di numerosi ragazzini e nonostante tutto sia stato ringraziato dal suo vescovo “per quanto ha





MAPS

fatto per il popolo di Dio”? Com’è possibile che un altro sacerdote, che aveva violentato almeno 15 ragazzi da quando avevano sette anni, sia stato elogiato dal suo vescovo come “uomo retto e limpido”? La diocesi di Persico è una delle sei finite sotto inchiesta. Tra i presunti violentatori – molti dei quali sono ancora in vita – 41 venivano da Erie. Cosa distingue il vescovo Persico dai suoi colleghi? Il fatto che lui fin dall’inizio ha accettato di rendere pubblica la verità. Ha aperto un’indagine interna quando gli inquirenti erano ancora occupati nell’istruttoria. Ha parlato con le vittime e altre persone coinvolte nella vicenda e ha incaricato uno studio legale di verificare le accuse. Già nell’aprile 2018 Persico ha pubblicato sul sito della diocesi i nomi dei primi sospetti: 34 parroci e 17 collaboratori “accusati in modo credibile” di aver commesso personalmente abusi sessuali o di esserne stati a conoscenza e di aver taciuto. Nell’elenco di Persico c’è anche il nome di uno dei suoi predecessori, il vescovo Alfred Watson, che

ha guidato la diocesi fino al 1982. Watson avrebbe detto a un sacerdote visto in compagnia di un bambino mezzo nudo: “Va’ a casa e sii un buon parroco”.

A quel punto Persico si è messo a disposizione degli inquirenti come testimone ed è stato l’unico vescovo a presentarsi spontaneamente davanti al gran giurì. “La trasparenza è una cosa positiva solo se la si segue”, ci dice Persico ricevendoci nella sala riunioni della diocesi. Il vescovo ha anche fatto installare una linea telefonica dedicata alle vittime di abusi, riceve tutte le persone coinvolte e cerca di riparare torti fondamentalmente irreparabili.

Sharon Tell aveva dodici anni quando fu toccata per la prima volta da James McHale, parroco della cittadina di Bethlehem, a più di cinquecento chilometri dalla sede diocesana. McHale si era occupato della madre di Sharon quando la donna era in ospedale. In seguito andava spesso a trovare la famiglia e veniva invitato in occasione di compleanni e altri festeggiamenti. Una volta

andò addirittura in vacanza insieme ai Tell e nei fine settimana dormiva a casa loro. Sharon, che oggi ha 66 anni, dice che all’epoca i suoi genitori si fidavano del prete e che continuarono a non sospettare niente neanche quando cominciò a entrare di sera nella sua cameretta.

Gli abusi cominciarono furtivamente. La prima volta McHale l’accarezzò attraverso il pigiama, le prese la mano e se la posò sui genitali. Sharon fece finta di dormire: non immaginava neanche che quello sarebbe stato l’inizio di vent’anni di abusi. Il sacerdote la violentò per la prima volta quando compì 18 anni, ma passarono decenni prima che lei riuscisse a parlarne ai genitori.

Le aggressioni continuarono anche dopo che Sharon si era sposata e aveva avuto dei figli. Il prete andava da lei due volte alla settimana. Lei si rese conto di cosa le stava succedendo solo quando, dopo che il sacerdote era scomparso dalla sua vita, si rivolse a un centro di assistenza per le vittime di violenza sessuale, perché soffriva di un disturbo bipolare e delle conseguenze di un grave trauma.

Crede ancora in Dio? Sharon Tell guarda fuori dalla finestra e risponde: “Ma certo, che domanda!”. Tuttavia, quando pensa alla chiesa cattolica, quando pensa al papa, ai cardinali e ai vescovi, vede un’istituzione marcia e corrotta fino al midollo. “La chiesa”, dice Sharon, “deve ricominciare da zero”.

Intanto sono state annunciate indagini della magistratura o della polizia in altri otto stati americani. Gli attivisti hanno inviato lettere di protesta a Roma, hanno organizzato veglie a lume di candela e hanno chiesto spiegazioni al Vaticano. Hanno perfino organizzato una manifestazione davanti all’ufficio del vescovo Persico. Lui non ha cercato neanche una volta di sottrarsi alla rabbia dei fedeli. Quando gli chiediamo cosa pensa del papa, Persico spera che Francesco capisca cos’è successo qui: “Reagire con il silenzio non aiuta”.

## Arcidiocesi di Monaco e Freising, Baviera

Una domenica mattina davanti alla Marienkirche, la cattedrale di Monaco di Baviera, sotto il sole estivo c’è chi alza già il suo boccale di birra. Ma all’interno dell’edificio regna un silenzio opprimente. Alla messa assistono, quasi dispersi tra i banchi, circa sessanta fedeli. La crisi della chiesa non si ferma nella capitale della Baviera. Meno di un terzo degli abitanti della regione dichiara ancora di essere di fede cattoli-



ca. All'arcivescovado qualcuno commenta: "La vera misura del disastro sarà evidente tra dieci anni". E aggiunge che il papa, che va tanto volentieri nei paesi periferici della cristianità, farebbe bene a non dimenticare la Baviera: "Chi pensa solo a ciò che sta ai margini, si ritrova presto con un buco al centro".

In parte il problema dell'arcidiocesi di Monaco di Baviera ha origine al suo interno. Per esempio si parla di un esponente in vista del clero cittadino che non si fa scrupolo di piazzare la sua amante al primo banco della chiesa. In città si mormora di preti apertamente omosessuali. E s'inveisce contro questo papa imprevedibile. Perfino in una regione tradizionalmente cattolica come la Baviera tutto questo aggrava la crisi di credibilità della chiesa.

A ciò si aggiunge che il cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco e di Freising, un uomo potente e molto vicino al papa, non rende la vita facile ai fedeli bavaresi. A volte, scherzando sul suo stesso cognome, parla di un'imminente "rinascita del marxismo". E quando è andato alla spianata delle moschee di Gerusalemme si è tolto dal collo il crocifisso per non irritare i padroni di casa musulmani.

A settembre il cardinale ha presentato a Fulda un rapporto sugli abusi sessuali di minori da parte di sacerdoti cattolici, diaconi e religiosi di sesso maschile nella giurisdizione della Conferenza episcopale tedesca. Lo studio riguarda casi avvenuti tra il 1946 e il 2014. Sfogliando i 38mila dossier provenienti da 27 diocesi tedesche emerge un quadro che danneggia ulteriormente l'immagine della chiesa. Dagli archivi delle diocesi sono venuti alla luce procedimenti per abusi sessuali ai danni di 3.677 minori, commessi da 1.670 esponenti del clero. Più della metà delle vittime aveva meno di tredici anni all'epoca dei fatti. Ma si dice che i casi non denunciati siano ancora di più.

Solo un terzo dei colpevoli degli abusi documentati è stato sottoposto ai procedimenti previsti dalla legge canonica. Molti sacerdoti accusati sono stati semplicemente trasferiti, senza che "la comunità di destinazione" fosse informata. Insomma, ai colpevoli di abusi sui minori sono state affidate parrocchie senza che i fedeli sapessero niente dei loro precedenti. Inoltre, i loro fascicoli sono stati spesso "distrutti o manipolati".

Il gesuita bavarese Hans Zollner fa parte della commissione del Vaticano contro gli abusi. Si mostra scosso, ma non troppo sorpreso dall'ultimo scandalo di pedofilia. "Francamente", dice, "ormai mi stupisco

poco. Naturalmente è insensato supporre che tutti i sacerdoti siano angeli in Terra, incapaci di fare del male". Cosa consiglia Zollner? Dove, come negli Stati Uniti, la realtà delle cose è stata denunciata e affrontata con severità e gravi conseguenze "è poi emersa una consapevolezza accresciuta di questo problema e ci sono stati progressi significativi". Degli oltre mille casi raccolti dal gran giuri della Pennsylvania, nel recente passato ce n'erano pochi ancora aperti.

### Roma, Città del Vaticano

L'uomo che probabilmente sa già come andrà a finire questa vicenda si trova al primo piano del palazzo Apostolico, su una poltrona rococò ricoperta di velluto rosso e sovrastata da arazzi di seta e da un ritratto a olio di Francesco. È l'arcivescovo Georg

## Molti sacerdoti accusati sono stati semplicemente trasferiti

Gänswein. Nella sua qualità di prefetto della Casa pontificia, questo sacerdote venuto dalla foresta Nera - e soprannominato a Roma "il bel Giorgio" - è in contatto costante con Francesco. Ogni mercoledì, durante l'udienza generale del papa in piazza san Pietro, siede alla destra del pontefice. Ma allo stesso tempo, in qualità di segretario privato e coinquilino, è la persona in assoluto più vicina al papa emerito Benedetto XVI.

Dal 2013 Gänswein è servitore di due padroni e oggi si trova in mezzo a un fuoco incrociato. Nel monastero Mater ecclesiae, su un'altura all'interno del Vaticano, celebra la messa mattutina con Benedetto, il papa che si è battuto più di ogni altro contro gli abusi e ha allontanato dal servizio pastorale circa ottocento sacerdoti, anche se tutto questo è passato inosservato in Germania a causa dell'indignazione provocata dagli scandali per gli abusi nel monastero di Ettal e nel Canisius college. Dopo la messa Gänswein scende nel palazzo Apostolico e incontra Francesco, che invece è accusato di aver insabbiato gli abusi sessuali.

Chi può saperne di più di Gänswein? È vero - come sostiene Viganò - che Benedetto XVI, quando sedeva sul soglio di Pietro, ha imposto sanzioni contro il cardinale McCarrick che poi sono state ritirate da Francesco? "Su questo cosiddetto memoran-

dum Viganò non dico neanche una parola", risponde Gänswein. Lo sa bene: in questa situazione senza precedenti nella storia, in cui all'interno delle mura vaticane ci sono due papi, qualsiasi cosa gli sfugga di bocca potrebbe danneggiare l'uno o l'altro.

Ma come si comporta Francesco di fronte all'accusa mostruosa di aver mentito? E alla richiesta delle sue dimissioni? "Tanto per il suo spirito quanto per il suo modo di affrontare le cose, il papa viene prima di Viganò e sarà ancora lì dopo Viganò", dice Gänswein.

Ma quello che pensa davvero, Gänswein lo lascia intendere quando parla fuori dalle mura vaticane. L'11 settembre a Roma, in occasione della presentazione di *L'opzione Benedetto*, di Rod Dreher (secondo il New York Times "il libro più importante degli ultimi dieci anni in materia di religione"), l'alto prelato tedesco ha affermato che negli Stati Uniti lo scandalo degli abusi è stato una specie di 11 settembre della chiesa cattolica. Le anime ferite a morte e inguaribili delle numerose vittime "ci consegnano un messaggio che è ancora più grave di quanto lo sarebbe il crollo improvviso di tutte le chiese della Pennsylvania".

Per descrivere l'attuale situazione della chiesa cattolica, Gänswein ricorre a immagini forti, degne dell'Antico testamento. Vede avvicinarsi "una crisi davvero escatologica", un "grande diluvio che sommerge il vecchio occidente cristiano" e la minaccia di "un'eclissi di Dio davanti alla quale noi tutti nel mondo proviamo terrore". Potrebbe essere fondata, quindi, l'affermazione fatta nel 2012 da Benedetto XVI, secondo il quale ci dibattiamo nella più profonda crisi spirituale "dal tramonto dell'impero romano, verso la fine del quinto secolo: la luce del cristianesimo si sta spegnendo in tutto l'occidente".

Intanto l'uomo che deve tenere alta la fiaccola del cristianesimo si considera una vittima. Il 18 settembre, durante la messa del mattino alla Casa santa Marta, Francesco spiega il suo silenzio di fronte alle accuse e paragona la sua situazione a quella del figlio di Dio moribondo: "Quando la gente lo insultava, quel venerdì santo, e gridava 'crucifige!', restava zitto perché aveva compassione di loro". Perché, aggiunge, "nei momenti difficili, nei momenti in cui il diavolo si scatena dove il pastore è accusato, il pastore soffre, offre la vita e prega". ♦ *ma*



Gli autori di questo articolo sono Marian Blasberg, Walter Mayr, Valentyna Polunina e Christoph Scheuermann.



**MANDRAROSSA**  
VIGNETI E VINI UNICI DI SICILIA



**CARTAGHO**  
2016  
2014  
2009  
2008  
2006



*Cartagho*

**NERO D'AVOLA.**





NON REGALARE LA LUNA  
SE PUOI REGALARE L'ITALIA.

A NATALE REGALA L'ASSOCIAZIONE  
AL TOURING CLUB ITALIANO

Per le persone che ami saresti pronto a tutto.  
Questo Natale scegli l'associazione senza scopo di lucro Touring Club Italiano,  
il regalo che permetterà a te e a loro di sostenere il nostro Paese. Perché  
essere soci Touring significa prendersi cura dell'Italia, valorizzare il suo ricco  
patrimonio artistico e culturale e rendere accessibili le sue incredibili bellezze.

- Chiama ProntoTouring 02.8526.266
- Vai nei Punti Touring
- Vai su [regalatouring.it](http://regalatouring.it)

#iosostengoiltouring

Berbera, 2017. Una fossa comune scavata dall'Equipo peruano de antropología forense



PER GENTILE CONCESSIONE DELL'EQUIPO PERUANO DE ANTROPOLOGIA FORENSE (EPAP)

# I massacri dimenticati del Somaliland

**Ismail Einashe e Matt Kennard, The Nation, Stati Uniti**

Trent'anni fa il dittatore somalo Siad Barre fece uccidere migliaia di persone del clan Isaaq. Oggi i sopravvissuti chiedono che si faccia luce su quei crimini

**I**n un caldo e umido pomeriggio di giugno un gruppo di ragazzi con indosso la maglia del Barcellona gioca a pallone sul greto del Malko Durduro, un fiume stagionale alla periferia di Hargeisa, la capitale del territorio autonomo del Somaliland. A prima vista quel letto di terra rossa è un perfetto campo da calcio in una regione così arida. Le ultime piogge, però, sono state

particolarmente forti e dal fondo sono spuntati resti di corpi umani. È per questo che l'area è conosciuta come "valle della morte".

Si stima che tra il 1987 e il 1989 il regime del dittatore somalo Mohammed Siad Barre abbia ucciso duecentomila persone del clan Isaaq, che ai tempi era il più popoloso nel nordovest della Somalia. In quel periodo alcuni Isaaq avevano creato un movi-

mento per l'indipendenza e, per eliminare la minaccia, Siad Barre cercò di sterminarli. Secondo gli esperti, in Somaliland ci sono più di duecento fosse comuni, la maggior parte nella valle della morte.

Quest'anno ricorre il 30° anniversario di quello che è stato chiamato l'olocausto di Hargeisa, in cui gli Isaaq furono uccisi a decine di migliaia e circa il 90 per cento della città fu distrutta. Non sono previste iniziati-



ve di rilievo per ricordare quegli orrori. Un rapporto delle Nazioni Unite sugli attacchi contro gli Isaaq, pubblicato nel 2001, arrivava alla conclusione che “il crimine di genocidio era stato concepito, pianificato e messo in atto dal governo somalo ai danni del popolo Isaaq della Somalia settentrionale”. Tutto questo, però, è stato quasi completamente dimenticato. I ragazzi che giocano a calcio non conoscono la storia di quelle ossa che spuntano dal terreno.

Ad Hargeisa pochi si rendono conto del ruolo svolto dagli Stati Uniti nei massacri. Nessun leader statunitense ha mai chiesto scusa. La comunità internazionale non ha mai creato qualcosa di simile a una Commissione per la verità e la riconciliazione, sul modello sudafricano. Nessuno è mai stato condannato: non ci sono soldi per le indagini e tanto meno per i processi. Alcune persone coinvolte nel genocidio oggi hanno stretti legami con il governo di Mogadiscio, guidato dal presidente Mohamed Abdullahi Mohamed detto Farmaajo e sostenuto dagli Stati Uniti.

## Relazioni pericolose

La Somalia nacque nel 1960, quando il Somaliland britannico ottenne l'indipendenza dal Regno Unito e si unì all'ex Somalia italiana. Nove anni dopo il generale Siad Barre prese il potere con un colpo di stato e portò il paese sotto la sfera d'influenza dell'Unione Sovietica. I sovietici accolsero a braccia aperte il nuovo alleato nel Corno d'Africa, che occupava una posizione strategica sulla costa più lunga del continente.

Poi tutto cambiò. Nel 1977 il regime di Siad Barre invase il sudest dell'Etiopia, abitato in maggioranza da somali. Addis Abeba si era schierata con gli Stati Uniti fino al 1974, ma poi arrivò al potere una nuova giunta militare d'ispirazione comunista, a cui Mosca cominciò a offrire sostegno. Quando, allo scoppio della guerra tra Somalia ed Etiopia, i sovietici furono costretti a scegliere chi appoggiare, decisero per gli etiopi. E Siad Barre passò dalla parte degli Stati Uniti.

Nel 1981 Henry Kissinger, che era stato segretario di stato degli Stati Uniti, visitò Mogadiscio per rafforzare i legami tra i due paesi. E convinse l'allora presidente americano Ronald Reagan che la Somalia era un paese fondamentale nel contesto della guerra fredda. Nella legge di bilancio del 1983 Reagan fece inserire 91 milioni di dollari di aiuti militari e finanziari alla Somalia, e altri 18 milioni di dollari di aiuti alimentari. Quell'anno il pil della Somalia era inferiore a 750 milioni di dollari.

Più o meno nello stesso periodo il lobbista Paul Manafort – che nel 2016 ha diretto la campagna elettorale di Donald Trump – prese Siad Barre come cliente. La società di consulenza di Manafort aveva stretti legami con la Casa Bianca di Reagan e, successivamente, con l'amministrazione di George H. W. Bush. La lobbista Riva Levinson, che lavorava con Manafort negli anni ottanta, ricorda di aver chiesto al suo capo all'epoca: “Siamo sicuri di volere Siad Barre come cliente?”. Manafort rispose: “Sappiamo tutti che è un cattivo. Dobbiamo solo assicurarci che sia il nostro cattivo”.

Manafort si occupò delle pubbliche relazioni di Siad Barre anche durante il massacro degli Isaaq. Levinson racconta che Manafort la mandò in Somalia per far firmare al dittatore un contratto da un milione di dollari: “Il nostro compito era ripulire l'immagine internazionale di Siad Barre, un'operazione che avrebbe richiesto molto

sapone”. Gli Stati Uniti erano disposti a chiudere più di un occhio sui suoi crimini. Fino al 1988, Washington aveva dato aiuti militari ed economici per centinaia di milioni di dollari al governo somalo, che ormai dipendeva interamente dagli Stati Uniti.

Per lungo tempo Siad Barre aveva preso di mira e discriminato gli Isaaq. Nel 1981 a Londra alcuni di loro formarono il Movimento nazionale somalo (Snm) per rovesciare il regime partendo dal nord del paese. Siad Barre rispose con una spietata campagna militare. In un rapporto del 1988 l'ong Amnesty international scriveva che il regime somalo ricorreva ad “arresti arbitrari, maltrattamenti, esecuzioni sommarie” e torturava chi era sospettato di collaborare con l'Snm. Gli oppositori venivano presi, legati e portati in luoghi come la valle della morte, dove venivano uccisi e seppelliti in tombe senza nome.

Uno degli episodi più violenti fu la distruzione di Hargeisa, la città più grande del nord della Somalia. Nel maggio del 1988 il regime di Mogadiscio mandò gli aerei da guerra a radere al suolo la città. La distruzione di Hargeisa fu così vasta da essere paragonata a quella di Dresda durante la seconda guerra mondiale. Nei bombardamenti e nell'offensiva di terra morirono più di 40mila persone. Burao, la terza città somala, fu distrutta. Quell'anno la violenza contro gli Isaaq causò una grave crisi migratoria: più di 300mila persone scapparono in Etiopia, nella piccola città di confine di Hart Sheikh, che tra il 1988 e il 2004 ospitò il campo profughi più grande del mondo.

Saad Ali Shire, ministro degli esteri della repubblica autoproclamata del Somaliland, racconta: “Nel 1988, quando il governo cominciò a bombardare Hargeisa e altre città del Somaliland, gli statunitensi erano amici di Siad Barre, per ragioni strategiche. Gli inviavano armi, che venivano scaricate al porto di Berbera. Gli Stati Uniti non erano coinvolti direttamente nelle atrocità commesse contro la popolazione del Somaliland ma naturalmente c'era il loro zampino, come quello di molti altri alleati di Siad Barre”. La missione degli Stati Uniti in Somalia non ha voluto commentare queste affermazioni.

Alla fine degli anni ottanta Washington sapeva cosa stava succedendo in Somaliland e continuò ad appoggiare il regime di Mogadiscio. Qualche anno fa Wikileaks ha pubblicato un dispaccio dell'epoca dell'ambasciata statunitense nella capitale somala: “Molti profughi (in particolare Isaaq) sarebbero tornati già a casa da tempo se non gli fosse stato impedito dalle forze governative”.

## Da sapere Rivendicazioni dal Somaliland



**1 luglio 1960** Nasce la repubblica federale di Somalia dall'unione tra i territori che erano stati colonizzati dall'Italia (Somalia italiana) e dal Regno Unito (Somaliland).

**1969** Prende il potere il generale Mohamed Siad Barre e instaura un regime autoritario.

**1981** A Londra nasce il Movimento nazionale somalo, che vuole rovesciare la dittatura e proclamare l'indipendenza del Somaliland.

**1987-1989** Il regime di Siad Barre perseguita e massakra le persone del clan Isaaq, il più popoloso del nordovest del paese.

**1991** Scoppia la guerra civile somala. Il Somaliland annuncia l'indipendenza.

**1998** La regione del Puntland proclama la propria autonomia.

**2001** Gli elettori del Somaliland approvano una costituzione che riafferma l'indipendenza del loro stato, che però non ottiene nessun riconoscimento internazionale. Oggi il Somaliland ha rapporti informali con molti governi stranieri, che hanno i loro delegati ad Hargeisa.

Hargeisa, 2016. Lavori di scavo in una fossa comune



Hargeisa, 2015



PER GENTILE CONCESSIONE DELL'EQUIPO PERUANO DE ANTHROPOLOGIA FORENSE (EPAF) (2)

ve. Gli Isaaq, che soffrono per la sete, la fame, le malattie e vivono nei campi in condizioni spaventose, chiedono di tornare a casa". Nonostante il genocidio fosse ancora in corso, non si faceva riferimento alla possibilità di interrompere il sostegno a Siad Barre. All'inizio degli anni novanta, con le

prime campagne militari in Iraq e la fine della guerra fredda, gli Stati Uniti decisero di reindirizzare le risorse destinate alla Somalia verso il Medio Oriente. Senza il sostegno statunitense, il governo somalo crollò. Più o meno in quel periodo, il 18 maggio 1991, l'Snm annunciò l'indipen-

denza della regione nordoccidentale della Somalia, proclamando la nascita della repubblica del Somaliland. Anche se la comunità internazionale non ne riconosce la sovranità, questo territorio ha tutto ciò che contraddistingue uno stato: una costituzione, un presidente, una moneta e perfino i passaporti biometrici.

Trent'anni dopo, il ricordo del genocidio perseguita ancora i sopravvissuti. In Somaliland c'è un monumento alle vittime: in mezzo a uno spartitraffico di Hargeisa, sopra murali che ricordano i massacri, c'è lo scheletro arrugginito di un caccia abbattuto dall'Snm. Tra le immagini dipinte c'è quella di un uomo con le braccia e le gambe tagliate da cui sgorga del sangue.

Per Yusuf Mire il trauma è ancora fresco. Nel 1988, quando le forze di Siad Barre attaccarono Burao, i soldati gli mozzarono il braccio sinistro, e sequestrarono e uccisero la sua famiglia. Da allora Mire cerca di far venire alla luce quello che è successo nella valle della morte. Segue i sopravvissuti e le famiglie delle persone scomparse, aiutando chi, come lui, ha perso amici o familiari.

Ismail Abdi è un altro sopravvissuto che lavora con i bambini per un'ong britannica



attiva ad Hargeisa. Da adolescente Abdi è finito nell'orfanotrofo della città. Nel maggio del 1988 vide, dalle finestre di quell'edificio, i soldati di Siad Barre che uccidevano una famiglia. Ricorda ancora le urla dei bambini. Abdi ha una foto scattata da una donna olandese che quell'anno lavorava all'orfanotrofo: mostra i corpi di una donna e dei suoi figli coperti di sangue.

In un elegante albergo del centro di Hargeisa, Abdi si rammarica del fatto che oggi i giovani non sappiano del genocidio e dice di voler "giustizia per il popolo". Vorrebbe che le prove raccolte sull'omicidio di quella famiglia servissero a consegnare alla giustizia i responsabili. Come la maggior parte degli abitanti del Somaliland, però, non ha i soldi per intentare una causa contro i presunti responsabili né a livello internazionale né in Somaliland, un paese che ufficialmente non esiste.

## I soldi scarseggiano

C'è un'organizzazione che potrebbe aiutarlo. A metà degli anni novanta il primo presidente del Somaliland, Mohamed Ibrahim Egal, istituì la Commissione per le indagini sui crimini di guerra in Somaliland con lo scopo d'individuare le fosse comuni, offrire alle vittime una sepoltura dignitosa e avviare un'azione legale contro i responsabili degli omicidi. Gli Stati Uniti non hanno mai offerto nessun contributo.

Senza sostegno internazionale, spiega il presidente della commissione Khadar Ahmed, la carenza di fondi è drammatica. Mancano le risorse per indagare in modo approfondito e per raccogliere le prove. Quando dopo le piogge spuntano delle ossa, gli abitanti lo comunicano alla commissione. I funzionari mettono delle pietre colorate di rosso vicino alle fosse comuni per segnalarle. La commissione ha il compito di indagare, ma con pochi soldi a disposizione raramente si procede agli scavi. Finora sono stati esumati e sepolti 318 scheletri trovati in undici fosse, le ultime ad Hargeisa e a Berbera.

Ahmed è sconvolto dello scarsissimo interesse che i paesi occidentali mostrano per il genocidio: "La repubblica del Somaliland aspetta notizie dalle Nazioni Unite sull'istituzione di un tribunale come quello del Ruanda". Ma le sue richieste non hanno ricevuto risposta. Secondo Ahmed molti assassini si trovano negli Stati Uniti, in Kenya, in Canada e vivono lì alla luce del sole.

Più passa il tempo più si perdono prove: le piogge fanno sì emergere nuove ossa, ma allo stesso tempo le deteriorano e le spostano. Il Center for justice and accountabi-

## Da sapere Cos'è un genocidio

◆ Con genocidio s'intende lo sterminio di un gruppo di persone della stessa etnia, nazionalità o religione, con l'intenzione di cancellarne l'esistenza. Il termine fu creato nel 1943 dal giurista polacco **Raphael Lemkin** combinando la parola greca *ghenos* (stirpe) con quella latina *caedo* (uccidere). Nel 1948 le Nazioni Unite adottarono la Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, che definisce precisamente i crimini assimilabili al genocidio. Secondo alcuni studiosi nel novecento c'è stato solo un genocidio, la *shoah*. Tuttavia il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha usato il termine anche in riferimento al massacro dei tutsi in Ruanda (1994) e molti paesi hanno riconosciuto come genocidio quello degli armeni sotto l'Impero ottomano (1915-1920). Il Tribunale penale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia ha usato il termine genocidio per definire il massacro dei musulmani bosniaci a Srebrenica (1995) e la Corte penale internazionale ha accusato il presidente sudanese Omar al Bashir di genocidio per i crimini commessi in Darfur. **Bbc**

lity (Cja) di San Francisco si è interessato al caso e ha coinvolto l'Equipo peruano de antropología forense (Epaf), una squadra di antropologi forensi peruviani guidata da Franco Mora. Dal 2012 l'Epaf scava fosse comuni nella valle della morte e in altre località del Somaliland, identificando e recuperando il maggior numero di corpi possibile. Sta anche aiutando la commissione con le sepolture. "Il nostro è un lavoro umanitario; cerchiamo d'identificare gli scomparsi e dargli degna sepoltura", spiega Mora.

La commissione spera che i resti dissepelliti dall'Epaf possano essere usati non solo per chiarire quello che è successo, ma anche come prove per individuare e condannare i responsabili del genocidio. Mora spiega, però, che la sua squadra si limita a "registrare le ferite e a fornire la causa probabile della morte". Per avviare un procedimento legale, aggiunge, servirebbero non soltanto le informazioni recuperate dai cadaveri e dalle tombe, ma anche informazioni e documenti ufficiali, praticamente inesistenti dal momento che molti registri governativi sono andati distrutti durante la guerra. Gli unici documenti affidabili sui massacri degli Isaaq sono in mano a paesi come gli Stati Uniti o a organizzazioni internazionali che si occupano di diritti umani.

Nel 2012 il Cja ha aiutato un gruppo di somali residenti in Virginia a pretendere

un risarcimento di 21 milioni di dollari da Muhammad Ali Samantar, che fu primo ministro sotto Siad Barre, in un tribunale federale degli Stati Uniti. Il tribunale ha stabilito che Samantar è colpevole di tortura e crimini di guerra contro gli uomini del clan Isaaq.

Nel 2016 un'inchiesta della Cnn ha svelato che un altro ex dirigente somalo era scappato negli Stati Uniti dopo aver presumibilmente preso parte al genocidio. Yusuf Abdi Ali è accusato di aver commesso crimini di guerra negli anni ottanta, quando era colonnello sotto Siad Barre. Era capo della quinta brigata dell'esercito somalo, che si dice abbia torturato persone del clan Isaaq e distrutto interi villaggi. Per vent'anni ha vissuto vicino a Washington, facendo l'addetto alla sicurezza all'aeroporto Dulles. Quando la sua identità è stata svelata, è stato sospeso dal lavoro. Il Cja aveva fatto causa ad Abdi Ali nel 2004 per conto di Farhan Warfaa, che era rimasto quasi ucciso durante un interrogatorio nel 1987. Nel 2016 il tribunale statunitense ha respinto le accuse di crimini di guerra e contro l'umanità, ma ha accolto quelle di tortura e tentativo omicidio extragiudiziale.

## Complici nel silenzio

Non tutti i carnefici somali sono scappati negli Stati Uniti. Un filmato del 2017 mostra il generale Mohamed Said Hersi Morgan alla cerimonia d'insediamento del presidente Farmaajo. Morgan, noto come il "macellaio di Hargeisa", vive libero in Kenya dal crollo del regime di Siad Barre nel 1991. In Somaliland molti lo accusano del genocidio degli Isaaq.

C'è una cosa di cui gli abitanti del Somaliland sono certi: nessuna tra le persone che avevano relazioni con il governo somalo del 1988 può dire che non sapeva niente di quello che stava succedendo nel nord del paese. "Credo che tutti ne fossero consapevoli", dice il ministro degli esteri Saad Ali Shire. "Forse non conoscevano il quadro completo, ma sapevano che Siad Barre si comportava in modo antidemocratico e brutale, e che uccideva molti civili. A volte però le superpotenze preferiscono guardare altrove". Oggi il Somaliland chiede agli Stati Uniti d'interessarsi a quei crimini che Washington ha contribuito a finanziare. Agli abitanti del Somaliland serve aiuto per fare i conti con la storia violenta ancora sepolta sotto i loro piedi. ◆ *gim*

*Questo articolo è stato realizzato grazie a una borsa del Pulitzer center on crisis reporting.*

# IL CLIMA STA PER TOCCARE IL FONDO. PUOI ANCORA SCEGLIERE QUALE.



Scegli **Etica Impatto Clima**, il nuovo fondo comune di investimento di Etica Sgr focalizzato sul tema del **cambiamento climatico**. Investi il tuo risparmio puntando alla crescita e allo **sviluppo di un'economia a basso impatto di carbonio**.

Per il tuo domani, per il futuro del Pianeta.

**FINO AL 31 GENNAIO 2019 I DIRITTI FISSI SONO AZZERATI. APPROFITTA.**

Scopri di più: [www.eticasgr.it](http://www.eticasgr.it)



 **etica** SGR  
Investimenti responsabili

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Prima dell'adesione leggere il KIID e il Prospetto disponibili presso i collocatori e sul sito [www.eticasgr.it](http://www.eticasgr.it)



## Giappone

Dagli anni novanta Tokyo usa i tirocini per attirare lavoratori asiatici non qualificati e procurarsi manodopera a basso costo. Con livelli di sfruttamento vicini alla schiavitù

**Minetoshi Yasuda,  
Newsweek Japan,  
Giappone**  
**Foto di Chris McGrath**

**F**ang Bowen ha 28 anni, vive a Nanchang, nella provincia cinese del Jiangxi, e fa la guardia giurata. Guadagna 2.900 yuan (370 euro) al mese, meno della metà di quanto prende un impiegato in una delle principali metropoli del paese. Con i capelli a spazzola e il viso tondo, ha l'aspetto del tipico ragazzo di campagna, eppure sa il giapponese alla perfezione: ogni giorno legge le notizie dal Giappone e scrive in giapponese sui social network. "Guarda cosa so fare", mi dice. Sceglie un articolo e comincia a leggerlo ad alta voce, senza pause. "Ho imparato a memoria il dizionario dall'inizio alla fine. Non c'è una parola giapponese che non conosca".

Questa conoscenza, tuttavia, è l'eredità di una brutta storia. "Dal 2013 al 2015 mi hanno fatto lavorare in una fabbrica nella regione di Gifu, in Giappone, come apprendista tecnico. Sono tornato in Cina a metà del tirocinio. Quelli dalla Sōgō (l'organizzazione che supervisiona i tirocini) mi prendevano in giro: al lavoro mi sfruttavano, avevo lo stipendio più basso di tutti e m'insultavano. Così, per prendermi una rivincita, ho cominciato a studiare giapponese".

Gran parte degli stranieri che arrivano in Giappone per un tirocinio finiscono il loro periodo di lavoro di tre anni senza aver imparato una parola di giapponese. Fang ammette di essere un'eccezione. "Quello dei tecnici apprendisti è un sistema pensato per ingannare i giovani di paesi poveri e sfruttarli come forza lavoro a buon mercato. Quell'anno e mezzo da apprendista è



GETTY IMAGES

# Schiav

Studenti universitari alla Mynavi Shushoku mega expo, una fiera dove 1.230 aziende reclutano futuri impiegati, Tokyo 2015



# i al lavoro



Tokyo, 2015



stato il periodo peggiore della mia vita”, confessa.

Il sistema dei tirocini per gli stranieri è stato istituito nel 1993 dal governo giapponese e da allora attira giovani da tutta l'Asia che vengono impiegati nelle piccole e medie imprese. Dopo il terremoto del Tōhoku del 2011, una situazione finanziaria fragile e la carenza di manodopera hanno fatto crescere rapidamente il numero di apprendisti: alla fine di giugno del 2017 erano circa 250mila. Negli ultimi anni sono aumentati quelli provenienti dal Vietnam, ma fino a qualche anno fa i cinesi erano il gruppo più numeroso. Oggi in Giappone lavorano circa 80mila apprendisti cinesi.

Ufficialmente il programma serve a favorire “la cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo attraverso il trasferimento di competenze tecniche”. In pratica, però, stabilendo un periodo massimo di tirocinio in Giappone (oggi è cinque anni), per i lavoratori stranieri a basso reddito il sistema si trasforma in una macchina di sfruttamento continuo, che non dà la possibilità di ottenere un permesso di residenza o di soggiorno permanente. In molti casi queste persone lavorano per ore svolgendo mansioni molto semplici: raccolgono verdura, puliscono frutti di mare o con-

fezionano *bentō*, i pasti pronti. I loro sono tirocini formativi solo sulla carta.

L'intermediario a cui Fang si era rivolto per partecipare al programma di tirocini gli aveva spiegato che in tre anni avrebbe guadagnato 300mila yuan (circa 38mila euro). “I soldi mi facevano gola. Ma più di ogni altra cosa odiavo Nanchang, la città dove sono nato e cresciuto, volevo andarmene”. Il Jiangxi è una provincia povera, con il pil pro capite più basso della media nazionale cinese. Dietro la stazione di Nanchang, il capoluogo, ci sono distese di baracche e abitazioni improvvisate. Così, per tentare la fortuna altrove, Fang ha pagato 46mila yuan all'intermediario per fare l'apprendista in Giappone. Prima aveva fatto il commesso in un negozio di elettrodomestici; l'agenzia cinese d'intermediazione gli aveva detto solo che avrebbe lavorato nel settore della colorazione nella prefettura di Gifu. “Sentendo ‘colorazione’, tu saresti riuscito a capire di che lavoro si trattava? Io no”, spiega Fang.

Arrivato in Giappone, Fang si è ritrovato con uno stipendio di 740 yen (circa 7 euro) all'ora per immergere tessuti anche settecento volte in vasche con coloranti bollenti. In piena estate dentro la fabbrica la temperatura superava i 40 gradi. Nem-

meno l'aria condizionata serviva a dare sollievo. Prima di lasciare la Cina, nessuno aveva detto a Fang che avrebbe fatto un lavoro pericoloso e fisicamente così impegnativo.

## Intermediari

Il lato oscuro di questo sistema sono le agenzie d'intermediazione, che attirano persone senza dargli molte informazioni e si fanno pagare tariffe esagerate. Nella maggior parte dei casi, prima di partire per il Giappone gli apprendisti s'indebitano e una volta arrivati sono costretti a lavorare per ripagare i debiti. Le organizzazioni che in Giappone dovrebbero aiutarli spesso prendono mazzette dalle agenzie d'intermediazione.

Più dell'80 per cento delle aziende che impiegano apprendisti sono di piccole e medie dimensioni o a gestione familiare. In molti casi hanno basi finanziarie poco solide e non rispettano i diritti dei lavoratori. Inoltre non sono abituate alla presenza di lavoratori stranieri. Sfruttamento, straordinari non pagati, abusi di potere e molestie sessuali in questi contesti sono diffusi. “I superiori mi parlavano sempre con un tono aggressivo. Nessuno si è mai rivolto a me con quelle frasi che si leggono

sui manuali di lingua giapponese”, dice Fang, a cui spesso rivolgevano frasi come “Ehi, sei forse idiota?” e “Tornatene al tuo paese, inutile pezzo di merda”. Gli apprendisti, inoltre, non possono scegliere dove vivere né cambiare azienda. La Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite e quella del dipartimento di stato americano hanno definito questo sistema “schiavismo contemporaneo”.

## Alternativa illegale

Dato che non possono cambiare azienda, agli apprendisti rimangono due scelte. O tornarsene a casa come Fang prima che scada il visto, sprecando tempo e denaro; oppure lasciare il lavoro e cercarne un altro illegalmente. Nei primi sei mesi del 2017 hanno scelto l'illegalità 3.205 apprendisti, soprattutto vietnamiti, un record. “Lasciano l'azienda in cui fanno il tirocinio soprattutto perché il salario è troppo basso e gli straordinari non vengono pagati, per paura di non riuscire a saldare il debito accumulato prima di partire”, spiega Yoshihisa Satō, che insegna al dipartimento di ricerca sulla cooperazione internazionale dell'università di Kobe, ed è un esperto di questioni legate ai tirocini.

Su QQ, un popolare social network cinese, ci sono molti gruppi di apprendisti ed ex apprendisti passati al lavoro nero. Oltre ad annunci che offrono matrimoni di comodo, permessi di soggiorno falsi, lavoro illegale in centri massaggi, pillole del giorno dopo o aiuto per interrompere una gravidanza, si trovano anche molti post carichi di risentimento.

“Lavorare in nero non mi piace, ma non ho altra scelta per guadagnarmi da vivere in Giappone”. Così mi dice al telefono Chang, un operaio di 26 anni conosciuto in uno di questi gruppi. È un ex apprendista che ha lasciato il suo posto di lavoro sottopagato in una fabbrica della provincia di Akita, nel nord del Giappone. “Ho vissuto a Nagoya, Osaka e Kumamoto”, continua. “Ora, tramite un intermediario, ho trovato un lavoro in una fattoria nella regione del Chūbu, nel Giappone centrale”.

Gli apprendisti come Chang spesso vengono truffati dai nuovi datori di lavoro. “In alcuni casi minacciano di denunciarci all'ufficio immigrazione. In altri ci rubano soldi e telefoni, così ci tengono in scacco e ci possono sfruttare”, denuncia.

Anche chi non scappa dall'azienda in cui fa l'apprendista si trova in brutte situazioni. “La mattina dopo che ci siamo accorte che c'era una videocamera nascosta nello spogliatoio, l'abbiamo riferito ai capi,

ma hanno fatto finta di nulla”, mi spiegano piene di rabbia Sun Li (il nome è stato cambiato), 27 anni, e alcune sue colleghe, impiegate in un'azienda tessile di Ōgaki, nella prefettura di Gifu. Al terzo piano del dormitorio aziendale vivevano in sei, tutte apprendiste arrivate dalla Cina. Al secondo piano, invece, stavano tre uomini giapponesi single poco sotto i cinquant'anni. La sala da bagno e lo spogliatoio erano al primo piano, dove i tre uomini andavano abitualmente.

Il 7 febbraio una delle apprendiste, Chao Tang (anche questo è un nome fittizio), 29 anni, si è accorta di una piccola lente alla base di un caricabatterie usb infilato in una presa dello spogliatoio. Era in realtà una videocamera installata lì da almeno un anno. I video venivano salvati sulla memoria interna, che evidentemente veniva scaricata periodicamente. Per le ragazze i principali indiziati erano i giapponesi del secondo piano. La mattina dopo la loro denuncia le ragazze sono state convocate dal responsabile, che le ha invitate a non mescolare la vita privata con quella professionale e a tornare al lavoro senza fiatare. Allora Sun e Chao si sono rivolte al sindacato

degli apprendisti. L'interprete dell'organizzazione gli ha detto che se anche avessero sporto denuncia, la polizia non avrebbe potuto aiutarle (i responsabili del sindacato hanno negato questa ricostruzione).

Sun e Chao sono comunque andate dalla polizia di Ōgaki, che ha sequestrato la memoria della videocamera con 5 ore e 10 minuti di riprese. I sospettati non sono ancora stati identificati. “L'azienda avrebbe dovuto proteggerci, ma non ha fatto nulla”, si sfogano Sun, Chao e le altre colleghe, deluse dalle risposte poco trasparenti dei datori di lavoro. “I nostri diritti e la nostra dignità sono stati calpestati”. Il caso, denunciato all'ambasciata cinese in Giappone e poi raccontato dal sito d'informazione di Shanghai The Paper, ha suscitato lo sdegno dell'opinione pubblica cinese.

## Nuova generazione

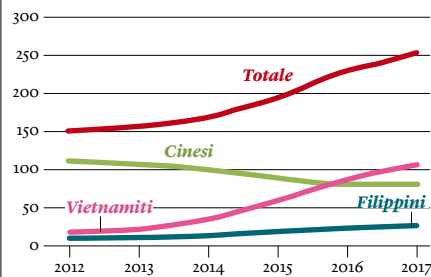
Non c'è dubbio che gli apprendisti siano particolarmente esposti ad abusi e molestie. Tuttavia l'esempio di Sun e delle sue colleghe dimostra che grazie ai mezzi di comunicazione gli stranieri stanno diventando più consapevoli dei loro diritti. E stanno cambiando anche su un piano più

## Da sapere Come cambiano le regole

◆ Il Technical intern training program (Titp), il programma di apprendistato inaugurato nel 1993 dal governo di Tokyo, avrebbe dovuto fornire formazione professionale ai lavoratori provenienti dai paesi asiatici in via di sviluppo e allo stesso tempo supplire alla cronica mancanza di manodopera in vari settori dell'industria giapponese. Lo scorso ottobre la Federazione delle associazioni di avvocati giapponesi ha pubblicato un rapporto sul programma e ne ha chiesto l'abolizione. Il problema principale, denunciano gli avvocati, è che ai lavoratori non è permesso cambiare posto di lavoro. “In condizioni normali i dipendenti possono farlo se non sono soddisfatti”, spiega l'avvocato Masashi Ichikawa al **Washington Post**, “ma questi apprendisti sono obbligati a restare anche di fronte a violazioni dei diritti umani e altri abusi, altrimenti rischiano di uscire dal programma ed essere espulsi dal paese”. Visto che il Titp stava mettendo il paese in cattiva luce, nel 2017 il governo ha modificato la legge che regola il programma, e per rafforzare i controlli sulle aziende che impiegano gli apprendisti ha istituito l'Organizzazione per la supervisione del Titp. Secondo il ministero del lavoro, nel 2017 quattromila aziende violavano le regole, ma solo a una finora è stato ritirato il permesso di impiegare lavoratori stranieri. Per far fronte alla carenza di manodopera, il governo sta facendo approvare un disegno di legge che

dovrebbe far arrivare in Giappone fino a 345mila lavoratori nei prossimi cinque anni. Il disegno, approvato dalla camera bassa il 27 novembre, dovrebbe passare alla camera alta entro il 10 dicembre ed entrare in vigore ad aprile del 2019. Prevede due tipi di visti, uno per persone con competenze specifiche valido cinque anni e uno per lavoratori altamente qualificati, che potranno rimanere più a lungo e portare con sé i familiari. Si calcola che circa la metà dei lavoratori del primo tipo saranno apprendisti a fine contratto. Il disegno di legge è stato molto criticato perché poco accurato e perché non tutela dai rischi già emersi con il Titp. Inoltre, scrive **The Diplomat**, non prevede servizi per facilitare l'accoglienza di tanti stranieri, come l'assistenza scolastica per i figli.

### Apprendisti stranieri in Giappone, migliaia



Fonte: Asahi Shimbun



concreto. “Abbiamo ottimi rapporti con gli altri operai della fabbrica”, spiega Sun. “Pensano che tutti i cinesi siano poverissimi: sembra che nessuno conosca la Cina di oggi”, aggiunge la ragazza mentre fa scorrere il dito sullo schermo del suo iPad. “Lavorando in Cina, straordinari a parte, potrei mettere da parte 85mila yen al mese. Da apprendista in Giappone, anche facendo ottanta ore di straordinario al mese, non supero i 120mila yen. L'intermediario mi ha fregato!”.

### Altre esigenze

Il giorno dell'intervista Chao si presenta con una giacca Adidas; Li Ting, una sua collega, ha un iPhone 8: cose che un tempo nessuna apprendista cinese si sarebbe potuta permettere. La maggior parte di loro ha circa vent'anni e fa parte della generazione cresciuta dopo la liberalizzazione, una generazione più egoista ed edonista. Questi ragazzi hanno meno fame di successo e in Giappone non vanno solo per guadagnare soldi. Chao, per esempio, voleva vivere in Giappone, di cui si era fatta un'idea positiva grazie agli *anime*. Ma una volta lì “non ho più avuto un minuto libero e ho solo lavorato per uno stipendio da fame. Quando ho saputo che la regione di Gifu ha ispirato quegli stupendi paesaggi che si vedono nel film *Your name* di Makoto Shinkai sono rimasta molto delusa”.

Raggiungo al telefono un'altra apprendista di vent'anni che lavora in una fabbrica tessile nella provincia di Hiroshima. “Ho pensato che, oltre a un'esperienza all'estero, potesse essere un'occasione per mettere da parte qualche soldo. Così mi sono offerta per il tirocinio. Ma una volta arrivata qui, mi hanno messo alla macchina da cucire dalla mattina alla sera. Ora non so che fare”. Aveva scambiato il sistema giapponese dei tirocini tecnici per una “vacanza di lavoro” all'australiana.

Oggi i cinesi sono secondi per numero di partecipanti al programma di tirocini tecnici del governo di Tokyo, ma la loro presenza è in calo. “Quando nelle province più povere della Cina il reddito medio mensile era di duemila yuan (circa 250 euro), facendo molti sacrifici si poteva mettere da parte una bella somma”, ricorda un ex apprendista che oggi ha 38 anni e vive nella provincia del Liaoning. Più di quindici anni fa ha lavorato in una fattoria in Hokkaidō. “Rispetto ai miei tempi, gli ambienti in cui lavorano gli apprendisti oggi sono per certi versi migliori. Ma da quando il divario economico tra Cina e Giappone si è ridotto, il programma non ha più molto senso”.

## Aveva scambiato il sistema giapponese degli apprendisti tecnici per una “vacanza di lavoro” all'australiana



Il piano di tirocini non risponde più alle esigenze dei giovani cinesi. “I miei diritti sono stati violati, ci discriminano”, spiega Qi Chunchu, 26 anni, che dal marzo del 2015 fa l'apprendista in un'acciaieria di Fujinomiya, nella regione di Shizuoka. A causa di un incidente sul lavoro, Qi ha danni permanenti alla gamba destra. Originario della provincia del Liaoning, è nato in una famiglia benestante, il padre impiegato in un'azienda di stato, la madre insegnante. In Cina Qi faceva l'imbianchino e riusciva a guadagnare tra i 7 e gli 8mila yuan al mese ma, spinto dalla passione per i manga come *Slam dunk* e *One piece*, si era affidato a un intermediario per andare in Giappone. I soldi per l'agenzia glieli avevano anticipati i genitori.

Rispetto ad altri apprendisti cinesi, quella di Qi era una situazione privilegiata. Ma l'acciaieria a cui è stato assegnato aveva vari problemi. “Dovevamo sollevare carichi pesanti ma non ci avevano nemmeno dato il casco di protezione. E pensare che in Cina per fare gli stessi lavori era la prima cosa che mettevo!”, spiega Qi. Spesso lui e altri due connazionali si ritrovavano da soli a fare lavori per cui normalmente sono richiesti patentini e certificazioni. “Erano mansioni che non avevano niente a che fare con la mia esperienza, anche se nella descrizione del tirocinio c'era scritto ‘verniciatura’”.

Nel gennaio del 2016 Qi ha avuto un grave incidente: un blocco d'acciaio da più di una tonnellata che uno dei colleghi stava trasportando con il carrello gli è caduto sul piede destro. La caviglia si è fratturata, piegata di 90 gradi, perdeva moltissimo sangue. “Nonostante tutto il direttore dell'azienda non ha chiamato l'ambulanza. Senza badare alle minime precauzioni ri-

chieste in questi casi, mi ha fatto salire sulla sua auto e mi ha accompagnato in ospedale”, spiega. Lì ha minimizzato l'accaduto. In seguito è stato arrestato per aver assunto un cittadino thailandese senza permesso di soggiorno.

Qi dopo due operazioni chirurgiche è tornato a camminare e (anche se non più come prima) a guidare. “La vita in ospedale era deprimente, non riuscivo a comunicare e nessuno è venuto a trovarmi per più di un mese”. Quattro mesi dopo l'incidente, è stato dimesso. A quel punto non poteva tornare a lavorare, ma poteva continuare a vivere nel dormitorio gratuitamente. E riceveva un indennizzo mensile da 100mila yen, quindi aveva tutto ciò che in quel momento gli serviva per vivere. “Dopo l'esperienza dell'infortunio ho deciso di fondare un movimento per i diritti civili”. I movimenti come questo si sono sviluppati in Cina a partire dai primi anni duemila per difendere il diritto alla proprietà e alla salute dei cittadini. A differenza degli attivisti cinesi che criticano le autorità statali, il movimento di Qi se la prende con l'azienda dove ha fatto il tirocinio.

Qi non sapeva il giapponese, ma aveva parecchio tempo a sua disposizione. Così, con l'aiuto di un interprete volontario, ha ottenuto un consulto dal Centro giapponese per l'assistenza legale, dove ha incontrato un avvocato interessato al suo caso, che l'ha assistito gratis nella causa contro l'azienda. Qi ha chiesto un risarcimento di 6,3 milioni di yen. Il processo è ancora in corso ma è molto probabile che i giudici gli daranno ragione.

### Usa e getta

Nel mercato del lavoro di oggi, i vietnamiti stanno gradualmente prendendo il posto dei cinesi. Il pil pro capite del Vietnam è un quarto di quello della Cina e un diciassettesimo di quello del Giappone, quindi anche il salario minimo giapponese ha una capacità di attrazione notevole su un lavoratore vietnamita. Quando la Cina smetterà di fornire forza lavoro non specializzata, saranno il Vietnam e altri paesi in via di sviluppo a farlo. Ma il sistema dei tirocini, con la continua ricerca di giovani dei paesi in via di sviluppo da usare e poi gettare via, non può essere sostenibile a lungo.

Il parlamento dovrebbe approvare a breve un disegno di legge del governo che prolungherebbe i visti agli stranieri che hanno completato un tirocinio di cinque anni. Sarà la fine di questa nuova forma di schiavitù? Oppure porterà solo a nuove storture nel sistema? ♦ *mz*

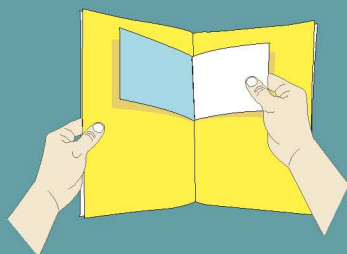
# Hai tra le mani il regalo dell'anno e non lo sai

A Natale regala  
**un abbonamento  
a Internazionale.**

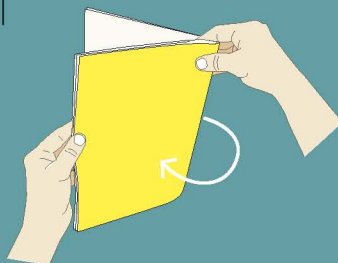
Seguendo le  
istruzioni puoi far  
diventare questa copia  
un anticipo del tuo regalo.



**1** Apri la pagina centrale  
del giornale, compila e  
spedisci la cartolina con  
i dati della persona a cui  
vuoi fare il regalo, o vai su  
→ **internazionale.it/abbonati**



**2** Piega il giornale al  
contrario partendo dalla  
doppia pagina centrale  
e ripiega in dentro i  
punti metallici nel caso  
sporgessero.



**3** Completa il pacchetto  
con un nastro e mettilo  
sotto l'albero come  
anticipo del tuo regalo.



A Natale regalati o regala un abbonamento a

**Internazionale**









# Sussurri misteriosi

**Michael Marshall, New Scientist, Regno Unito. Foto di Hardi Saputra**

L'Asmr, la risposta autonoma del meridiano sensoriale, è una sensazione di piacere attivata da video in cui le persone bisbigliano o emettono strani suoni. Gli scienziati la stanno ancora studiando, ma su YouTube è già nato un nuovo mondo

**È** successo qualche anno fa. Ero seduto nel mio studio e ho aperto un video su YouTube. Mostrava una donna che piegava lentamente asciugamani su un tavolo e parlava bisbigliando. Ho sentito quasi subito un leggero calore e un formicolio alla nuca che poi scendeva verso le spalle e la schiena. Nel giro di pochi minuti ero completamente rilassato. Quella sensazione è durata a lungo, anche dopo aver smesso di guardare il video.

Era una sensazione di rilassamento che ho provato fin da bambino, quando mia madre mi accarezzava la schiena per farmi addormentare, ma non ne avevo mai parlato con nessuno perché mi sembrava una cosa strana. Poi, qualche anno fa, ho letto un articolo su gruppi online dedicati al "formicolio al cervello" provocati da video in cui qualcuno piegava asciugamani o da programmi tv come *The joy of painting*, in cui il conduttore Bob Ross dipinge un quadro a olio e spiega sottovoce quello che sta facendo. Mi bastava leggere la descrizione per provare quella piacevole sensazione.

Guardare qualcuno che piega asciugamani può sembrare noioso, ma quel video era stato visto da quasi due milioni di persone. Era chiaro che il mio non era un caso isolato, così mi sono chiesto cosa succedesse nel mio cervello quando provavo quelle sensazioni. Hanno uno scopo preciso? E quante altre persone condividevano con me questa capacità di raggiungere facilmente uno stato di rilassata beatitudine?

In rete il fenomeno è emerso nel 2007,

durante una discussione su un forum online intitolata "Strane sensazioni che ti fanno stare bene". Gli utenti proponevano vari nomi. In particolare "orgasmo mentale indotto dall'attenzione", che però non era esatto, perché la sensazione non è breve e improvvisa come un orgasmo ed è molto diversa dall'eccitazione sessuale.

Nel 2010 Jennifer Allen, esperta di sicurezza informatica, ha suggerito "risposta autonoma del meridiano sensoriale", o Asmr. Allen voleva un'espressione che rappresentasse gli elementi chiave di quella sensazione ma suonasse abbastanza scientifica da non mettere in imbarazzo chi ne parlava. E ha funzionato, visto che la comunità delle persone interessate al tema continua a crescere. Su Reddit c'è una sezione sull'Asmr con 165mila iscritti. Il fenomeno è stato raccontato da Craig Richard, farmacologo della Shenandoah university in Virginia.

I primi studi sull'Asmr sono apparsi nel 2014, grazie al lavoro di Emma Barratt e

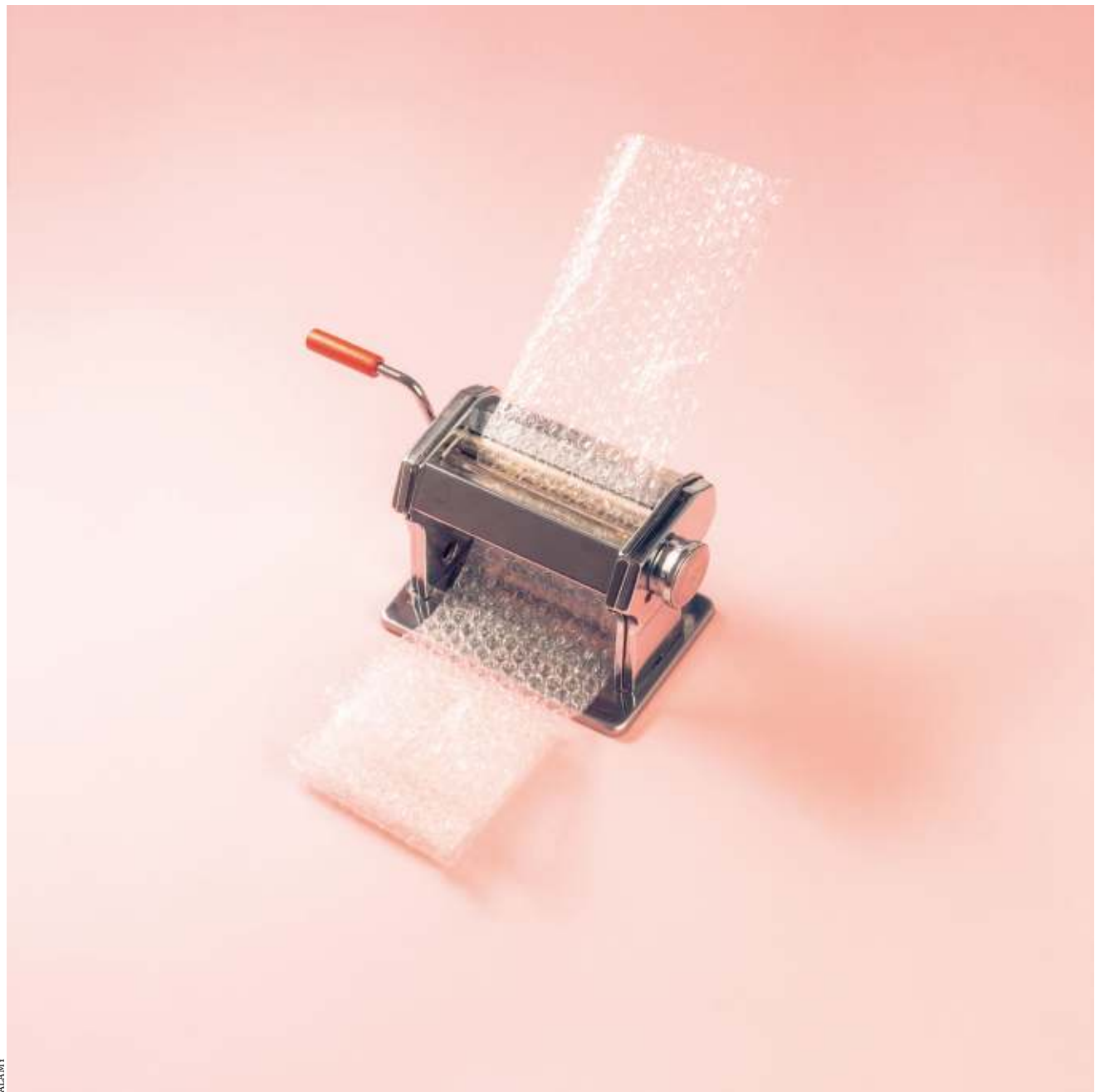
Nick Davis, che all'epoca lavoravano all'università di Swansea, nel Regno Unito. Barratt stava frequentando un master e si interessava di sinestesia, la fusione dei sensi che porta a sentire i colori e a vedere i suoni. "Un amico mi ha chiesto se l'Asmr era collegata alla sinestesia", racconta. "Era la prima volta che ne sentivo parlare".

## Test della personalità

Per cominciare a indagare sul fenomeno, Barratt e Davis hanno chiesto alle comunità Asmr online di rispondere a un questionario. Hanno risposto in 475, dicendo che quegli episodi si verificavano abbastanza spesso ed erano "un formicolio che partiva dalla nuca e si diffondeva lungo la colonna vertebrale e, in alcuni casi, verso le spalle". Gli elementi scatenanti più comuni, citati da più della metà dei partecipanti, erano quattro: una voce che sussurrava, ricevere una particolare attenzione, i movimenti lenti e i "rumori nitidi" come il ticchettio delle unghie su una superficie dura. I due ricercatori avevano stabilito le componenti chiave dell'Asmr, ma restavano delle questioni irrisolte, per esempio: quante persone provavano quella sensazione?

L'unica stima sulla diffusione del fenomeno è stata realizzata da Giulia Poerio dell'università di Sheffield, nel Regno Unito, che nel 2014 ha condotto un sondaggio tra i partecipanti a un convegno sulle neuroscienze. Su 91 persone, 53 avevano sperimentato quelle sensazioni, 15 no e 23 non ne erano sicure. Quindi non è un fenomeno che riguarda pochi, e sembra molto più

**È una sensazione di rilassamento che provo fin da quando ero bambino e mia madre mi accarezzava la schiena per farmi addormentare**



ALAMY

comune della sinestesia, che coinvolge solo il 4,4 per cento delle persone. Le risposte raccolte da Poerio rivelano anche che questo fenomeno è poco compreso. “Molti di quelli che hanno detto di aver vissuto un’esperienza Asmr pensavano fosse una sensazione comune oppure, al contrario, di essere le uniche ad averla provata”, dice la ricercatrice.

Grazie a due studi del 2017 abbiamo qualche informazione su chi la prova e chi non la prova. Stephen Smith e i suoi colleghi dell’università canadese di Winnipeg hanno chiesto a 290 persone che avevano vissuto l’esperienza dell’Asmr e a 290 che non

la conoscevano di sottoporsi a uno dei test che misurano i cinque principali tratti della personalità. Il primo gruppo ha avuto un punteggio più alto sull’apertura alle esperienze nuove e sulla nevrosi, e livelli più bassi di coscienziosità, estroversione e amicalità.

Il secondo studio ha confermato in parte queste conclusioni: le persone che provavano l’Asmr hanno riportato un punteggio alto per l’apertura all’esperienza e basso per la coscienziosità.

Ma cosa significano questi risultati non è chiaro, dice Daniel Bor dell’università britannica di Cambridge. “È possibile che ci

sia una componente genetica che rende alcune persone sensibili all’Asmr e nevrotiche”, oppure l’apertura all’esperienza potrebbe riflettere un’inclinazione a provare a guardare video in cui si fanno strani suoni. Il fatto che nessuno sappia definire esattamente il fenomeno non aiuta, anche se sono state fatte varie ipotesi. Di sicuro somiglia ad altri fenomeni neurologici. Barratt e Davis hanno cercato un collegamento con la sinestesia, ma non hanno trovato una differenza significativa nella ricorrenza della sinestesia tra le persone che avevano o non avevano sperimentato l’Asmr.

Un confronto più promettente è quello



con il “fremito”, una sensazione simile al brivido, che comprende la pelle d’oca, scatenata da una forte esperienza emotiva, per esempio da una musica coinvolgente. A volte viene chiamato “brivido musicale”. Sembra che molte persone confondano l’Asmr con il fremito, ma alla prima manca la componente elettrica del brivido. Secondo uno studio del 2016, l’Asmr è rilassante mentre il fremito è eccitante. Potrebbero essere le due estremità dello stesso spettro di sensazioni.

## Attenzioni e gratificazioni

Qualunque cosa sia l’Asmr, i suoi effetti sono reali. In uno studio pubblicato nel giugno del 2018, Poerio ha monitorato la frequenza cardiaca e la conduttanza cutanea (una variazione della resistenza elettrica della pelle provocata da uno stimolo emotivo) delle persone che guardavano video Asmr. Il battito cardiaco rallentava in tutti, ma rallentava di più in quelli che provavano l’Asmr.

Tra queste persone è anche stato riscontrato un aumento della conduttanza cutanea, indice di una maggiore eccitazione emotiva. “In realtà ci aspettavamo una riduzione della conduttanza”, dice Poerio. “Ma forse il suo aumento è dovuto al fatto che l’Asmr è un’esperienza emotiva complessa”.

Per capire veramente il fenomeno dovremmo sapere cosa succede nel cervello durante questa esperienza. Nel 2013 Bryson Lochte, un laureando del Dartmouth college, nel New Hampshire, ha fatto la risonanza magnetica a persone che provavano l’Asmr. Il suo studio è stato pubblicato solo quando Lochte si è laureato in medicina, anni dopo.

Nel 2016 Smith e i suoi colleghi hanno usato la risonanza magnetica funzionale per osservare l’attività cerebrale di undici persone che provavano l’Asmr e undici che non la provavano, mentre erano stese su un lettino senza fare niente di particolare. In questi casi si attivano alcune regioni del cervello che nel loro complesso sono chiamate rete di default. Non sappiamo molto su questa rete, ma sembra che entri in gioco quando sogniamo a occhi aperti, e l’équipe di Smith ha scoperto che nelle persone che vivono l’esperienza dell’Asmr alcune delle sue connessioni sono più deboli e altre più forti. “Quando è a riposo, il cervello di quelli che provano l’Asmr funziona diversamente”, dice Jennifer Kornelsen dell’università di Manitoba, in Canada, che ha partecipato allo studio di Smith. Secondo Kornelsen

questo potrebbe aiutarci a spiegare la sensazione dell’Asmr: la diversa connettività potrebbe essere dovuta a “una capacità ridotta oppure a una tendenza a inibire le esperienze sensorio-emozionali”. Ma Bor non è convinto. Secondo lui, i partecipanti all’esperimento non erano stati scelti in base alla personalità. “Tutti gli effetti riscontrati potrebbero essere dovuti a differenze di personalità”, dice. “Forse non hanno niente a che vedere con l’Asmr”.

Kornelsen e la sua équipe hanno sottoposto a risonanza magnetica il cervello di alcune persone mentre provavano l’Asmr, ma non hanno ancora pubblicato le loro conclusioni. Intanto a giugno è finalmente diventato disponibile lo studio di Lochte, a cui ha partecipato anche Richard. Purtroppo un evento esterno ha gettato un’ombra

su questa ricerca: uno degli autori, William Kelley, è stato indagato per molestie sessuali e si è dovuto dimettere.

Lochte e i suoi colleghi hanno usato la risonanza per monitorare l’attività cerebrale di dieci persone sensibili all’Asmr mentre guardavano video che inducono quella sensazione. Dalle scansioni è emersa una forte attivazione delle zone del cervello associate alla gratificazione e all’eccitazione emotiva. La stessa cosa si verifica nel caso del fremito, il che fa pensare che le due sensazioni siano veramente collegate.

Il significato di queste scoperte ancora non è chiaro. Per ora si sa solo che il cervello di chi prova l’Asmr funziona in modo diverso. Ma perché? Può darsi che questo fenomeno sia nato a fini evolutivi, dice Davis, se non altro perché spesso è generato dal fatto di ricevere attenzioni. “Guardando i grandi primati che si spulciano a vicenda, ho il sospetto che anche loro provino una sorta di Asmr”, dice. “Stanno ricevendo attenzioni. Penso che sia una condizione appagante”.

Nel 2014 Richard aveva suggerito qualcosa di simile: l’Asmr attiva i percorsi neurologici coinvolti nei legami affettivi. In li-

nea con questa tesi, lo studio di Lochte ha dimostrato che l’attività cerebrale innescata dall’Asmr è simile a quella che si osserva nelle persone e negli animali quando sono trattati in modo amichevole. I volontari di Poerio hanno anche detto che dopo l’Asmr provavano un maggior senso di connessione con gli altri. Potrebbe essere una forma più intensa della sensazione che tutti abbiamo quando i nostri cari si occupano di noi, e forse certi video rappresentano una scorciatoia.

Ma altri studiosi esprimono dei dubbi, sostenendo che a volte il cervello si comporta semplicemente in modo strano. “Perché mai uno stimolo visivo dovrebbe provocare un formicolio al cervello?” chiede Bor. “Non ci vedo alcuna finalità evolutiva”.

## Benefici reali

Indipendentemente dalle spiegazioni, i benefici del fenomeno sembrano reali. Barratt “non si aspettava che l’Asmr potesse avere scopi terapeutici”, ma nel 2014 lei e Davis hanno scoperto che funzionava: “Durante l’Asmr l’umore delle persone migliorava notevolmente, e rimaneva buono per ore”, dice Davis.

Inoltre il cambiamento era più evidente in chi in genere è più insoddisfatto. “Le persone depresse usano l’Asmr per stare meglio”, dice Davis. “Quelle che soffrono di dolori cronici la usano, non dico per curarsi, ma almeno per distrarsi”. Per chi può provarla, l’Asmr forse è semplicemente un modo per alleviare il dolore e stabilizzare l’umore.

Lo studio di Poerio sembra confermare questa tesi. Una minore frequenza cardiaca indica che le persone sono meno stressate e più rilassate. Nel caso del sollievo dal dolore, può darsi che la sensazione dell’Asmr prenda temporaneamente il sopravvento o sia in grado di distrarre dalla sofferenza, o che essere rilassati e di buon umore aiuti a dimenticare il dolore. “I benefici fisiologici sono dimostrati”, dice Poerio. Durante l’Asmr la frequenza cardiaca scende di 3,1 battiti al minuto, quindi ha un effetto simile a quello del rilassamento indotto dalla musica per le persone con malattie cardiovascolari. Siamo ancora agli inizi, ma “la nostra ricerca conferma l’ipotesi che l’Asmr potrebbe essere usata a scopi terapeutici”.

Quindi anche se ancora non so bene perché sento l’Asmr, penso di essere fortunato. Ho a disposizione un trucco mentale che mi permette di tirarmi su quando sono di cattivo umore. In questo mondo che va a rotoli, è una bella comodità. ♦ *bt*



**“Guardando i grandi primati che si spulciano a vicenda, ho il sospetto che anche loro provino una sorta di Asmr”, spiega Nick Davis**

# Piacere, Mielizia.



## Noi siamo la filiera del miele italiano

Controllato, garantito, ma soprattutto buono, sano e autentico: è il nostro miele, lo conosciamo bene perché lo facciamo noi, in Italia. Seguiamo ogni fase della lavorazione e ogni giorno ci prendiamo cura delle nostre api, rispettando l'ambiente, per poter offrire sempre prodotti eccellenti, dai sapori diversi e con tante qualità. Un vero Piacere.



NOI CI SIAMO!



### Mielizia

Attrazione Naturale

[www.mielizia.com](http://www.mielizia.com)



Scopri la nostra storia, i prodotti e le ricette su





Portfolio

# Il romanzo della realtà

Per la serie tv *L'amica geniale* è stato costruito uno dei set più grandi d'Europa. **Eduardo Castaldo** lo ha fotografato e messo a confronto con il quartiere di Napoli dove sono ambientate le storie di Lenù e Lina, le protagoniste dei libri di Elena Ferrante





Il set della serie tv  
*L'amica geniale*, a Caserta















**N**ell'ottobre del 2017 sono cominciate le riprese della prima stagione della serie tv *L'amica geniale*, scritta e diretta da Savio Costanzo, e ispirata alla tetralogia dei romanzi di Elena Ferrante. Per girarla, la squadra dello scenografo Giancarlo Basili ha costruito a Caserta uno dei set più grandi d'Europa: un'area di seimila ettari dove sorgeva una fabbrica abbandonata. Il set riproduce il rione Luzzatti di Napoli, dove sono ambientate le vicende delle due protagoniste dei romanzi, Lenù e Lila. "Per la prima stagione, ambientata negli anni cinquanta, abbiamo realizzato quattordici palazzine e otto interni di appartamenti arredati con oggetti dell'epoca recuperati. E poi le strade, i negozi, la scuola e la chiesa", spiega Basili.

Al termine delle riprese, Eduardo Gualdo, il fotografo di scena della serie, ha realizzato dei dittici che mettono a confronto le scenografie con il vero quartiere napoletano. "Dopo sette mesi di lavoro sul set, ho voluto sovrapporre realtà e finzione, passato e presente, per andare oltre l'apparente linearità del racconto fotografico". ♦





Nei dittici in queste pagine le prime foto sono quelle scattate sul set della serie, le seconde nel quartiere Luzzatti di Napoli.





#### IL FOTOGRAFO

**Eduardo Castaldo** è nato a Napoli nel 1977. È un fotografo e *street artist*. È stato il fotografo di scena del film *Reality* (2012) di Matteo Garrone. Per sette anni ha lavorato come fotoreporter dal Medio Oriente.



# Lucas Zeise

## Doppia vita

**Jens Bergmann, Brand Eins, Germania. Foto di Michael Hudler**

È uno dei migliori giornalisti finanziari tedeschi. Fino al 2014 però ha tenuto un grande segreto: era iscritto da quarant'anni al Partito comunista tedesco, un tempo finanziato dalla Ddr

**L**ucas Zeise ha scelto d'incontrarmi al café Laumer, nel quartiere Westend di Francoforte. Negli anni cinquanta e sessanta, Theodor W. Adorno e altri esponenti della sinistra tedesca erano ospiti fissi di questa caffetteria, allora chiamata café Marx. Il posto non potrebbe essere più adatto per ascoltare la storia di Zeise, 74 anni, che ha avuto una doppia vita. È un uomo affascinante, intelligente e dall'umorismo pungente. Un tempo, quand'era direttore della sezione Kapitalmärkte (mercati finanziari) del quotidiano economico Börsen-Zeitung, entrava spesso in redazione con un volume di Omero sotto braccio. Nel 1999 ha fatto parte del gruppo fondatore del Financial Times Deutschland, dove teneva una rubrica.

Questa carriera non sarebbe stata possibile se per decenni non avesse tenuto nascosto qualcosa: la tessera del Partito comunista tedesco (Dkp). Quando è uscito allo scoperto, candidandosi per il Dkp alle elezioni europee del 2014, nelle stanze del Börsen-Zeitung dev'esserci stato un terremoto. Un conoscente di vecchia data, che oggi ha un ruolo di spicco nella finanza, sospira: "Ma doveva proprio iscriversi al Dkp?". Il partito prima della riunificazione era finanziato dall'Unione Sovietica e controllato dalla Repubblica Democratica Tedesca. Oggi è quasi scomparso. La scoperta che Zeise era iscritto al Dkp è stata una sor-

presa, dice un suo ex collega che preferisce rimanere anonimo. Ma di una cosa è certo: "Lucas non è uno stalinista, è generoso".

Zeise si avvicinò al marxismo nel 1968. Proveniente da una famiglia borghese della Baviera, dopo il diploma studiò filosofia a Edimburgo, in Scozia, dove faceva anche l'attore teatrale. Frequentò un secondo corso di laurea in economia all'università di Ratisbona. Lì entrò a far parte dell'organizzazione studentesca marxista Msb Spartacus, vicina al Dkp, e si guadagnò una certa reputazione. Una volta il professore di teologia Josef Ratzinger, che sarebbe diventato papa nel 2005, lo invitò a un seminario. "Si parlava di convivenza pacifica dei sistemi e io dovevo esporre la posizione dell'Unione Sovietica", ricorda Zeise. "E lo feci: i comunisti pensano che il socialismo sia economicamente e ideologicamente superiore, quindi la pace è nel loro interesse. Fu una bella discussione, ma poi arrivarono due professori di sociologia che mi chiesero furibondi chi mi autorizzava a dire simili sciocchezze".

All'epoca Zeise sarebbe rimasto volentieri all'università, ma sapeva che, essendo di sinistra, non avrebbe mai potuto fare una carriera accademica. Inoltre il suo metodo di lavoro era "piuttosto caotico", dice oggi. Sarebbe potuto diventare anche maoista - i gruppi maoisti all'epoca erano molto presenti nell'università - ma l'orientamento pratico del Dkp alla fine lo convinse. Nel

1973 entrò nel partito, grazie al quale riuscì anche a trovare un lavoro appena finiti gli studi.

Un compagno che lavorava alla Jetto di Düsseldorf, l'organizzazione giapponese per il commercio estero, gli disse che là si stava liberando un posto. Zeise ottenne il lavoro, cominciò a leggere sempre più spesso i quotidiani, le relazioni della Bundesbank e dell'istituto tedesco di ricerca economica. A volte leggeva la stampa britannica. Un lavoro noioso per un uomo ambizioso. La sera andava nella sede locale del Dkp, ma non si faceva mai vedere in pubblico con il partito, per esempio alle manifestazioni. "È questa la norma a cui mi sono sempre attenuto anche in seguito. Ho detto solo a pochi compagni dove lavoravo. Altrimenti si sarebbe sparsa la voce".

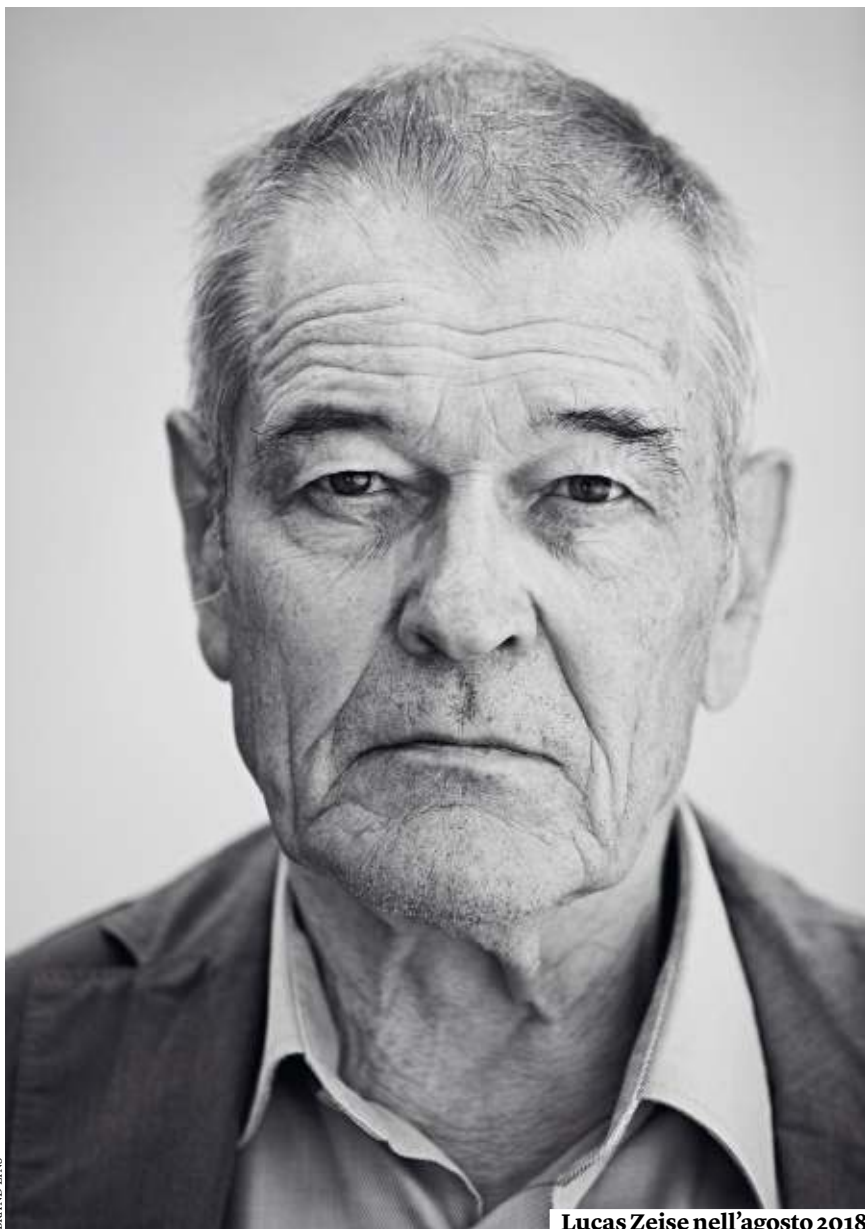
### Comunista infiltrato

Anche il lavoro successivo di Zeise, quello di responsabile marketing della Aluminium-Zentrale, l'azienda di Düsseldorf che faceva affari nel settore dell'alluminio, non gli piaceva molto. Ma lì ebbe occasione di curare la sezione economica della rivista specializzata Aluminium. Così entrò in contatto con i giornalisti economici: era attratto dalla professione e dalla possibilità di guadagnare di più.

Nel 1984 Zeise, che aveva già tre figli (più tardi ne sarebbe arrivato un quarto), riuscì a passare al Börsen-Zeitung. Lavorò prima nella sezione dedicata alle aziende e poi in quella centrale del quotidiano, che si occupava di mercati finanziari, azionari e monetari. Un comunista infiltrato in casa del nemico. Era una strategia segreta? "No", dice Zeise con un ghigno, "né mia né del partito". Da giornalista si dedicò a un tema che lo appassiona ancora oggi: i soldi. "Spesso restavamo davanti ai terminali della Reuters su cui scorrevano le quotazioni,

### Biografia

- ◆ **1944** Nasce in Baviera, in Germania.
- ◆ **1968** Mentre studia all'università di Edimburgo si avvicina alle teorie marxiste.
- ◆ **1973** Entra nel Partito comunista tedesco.
- ◆ **1984** Comincia a lavorare al Börsen-Zeitung, uno dei principali quotidiani finanziari tedeschi.



BRAND EINS

Lucas Zeise nell'agosto 2018

fumavamo e ci chiedevamo: 'Cos'è il denaro?' ricorda il suo vecchio collega pensando agli anni passati insieme. La risposta Zeise l'ha data in un suo libro uscito nel 2010, *Geld. Der vertrackte Kern des Kapitalismus* (Denaro. Il cuore inafferrabile del capitalismo). I soldi, ha scritto, sono "opera dell'uomo, e allo stesso tempo un mistero".

La curiosità per i mercati creò un legame tra Zeise, i lettori e le fonti, tra cui c'erano importanti banchieri. Da loro riceveva informazioni di prima mano sul funzionamento del sistema. Ma per questo doveva nascondere le sue opinioni, per esempio sulla riunificazione della Germania. Quando le conversazioni toccavano l'argomento, faceva una smorfia e stava zitto. La fine della Rdt per lui fu un duro colpo, perché fece

svanire il sogno del socialismo.

Finita la giornata di lavoro, Zeise passava il resto del tempo a scrivere sui giornali del Dkp, *Unsere Zeitung* e *Marxistischen Blättern* (Pagine marxiste), con gli pseudonimi di Margit Antesberger e Manfred Szameitat. A leggerlo da quelle colonne erano i compagni e l'ufficio federale per la salvaguardia della costituzione.

Gli articoli firmati con uno pseudonimo non erano diversi da quelli firmati con il suo vero nome: in entrambi i casi al centro della sua attenzione c'erano i movimenti di denaro. Diventò "uno dei migliori analisti del capitalismo", come lo definisce il suo ex collega. Il fatto che siano soprattutto gli opinionisti di sinistra ad avere un pubblico fedele dipende anche dalle lacu-

ne della corrente economica dominante. Nella teoria neoclassica, il denaro è solo un mezzo di scambio sui mercati definito esclusivamente dalla legge della domanda e dell'offerta. Non ci si chiede come il denaro sia arrivato nel mondo e quali rischi nascondano i movimenti speculativi del capitale. È questo il motivo principale per cui anche gli economisti più affermati non hanno previsto la crisi finanziaria del 2008. Banalmente non era compresa dai loro modelli, distanti dal mondo reale.

### L'orso finanziario

Nel 1999, quando aveva già 55 anni, Zeise entrò al *Financial Times Deutschland*, che era appena nato e avrebbe chiuso nel 2012. Ancora oggi è un estimatore del *Financial Times* londinese. I suoi ex colleghi del *Financial Times Deutschland* parlano bene di lui. Stefanie Burgmaier, che all'epoca divideva con Zeise l'ufficio di Francoforte e oggi dirige il gruppo editoriale Springer Fachmedien Wiesbaden, lo trovava "competente e piacevole. Era scettico sul mercato finanziario, nel gergo borsistico era un orso. Con la crisi lo sarà diventato ancora di più". Un collega del *Financial Times Deutschland*, Dirk Benninghoff, oggi caporedattore dell'agenzia di stampa *FischerAppelt* a Berlino, ha un'opinione simile: "Era intelligente e riservato. Non era un venditore di fumo", dice. Ma si chiede: "Perché un comunista dovrebbe lavorare in un giornale liberale? È come se qualcuno che odia il calcio volesse scrivere del campionato tedesco".

Zeise non si ritrova nel paragone. "Non odio l'economia, semplicemente rifiuto il capitalismo, ovvero la forma in cui è organizzata. L'economia è importante. È il cuore stesso della nostra società, e il mio interesse nei suoi confronti è autentico". È questo il motivo per cui continua a scrivere. Per un periodo è stato caporedattore del giornale comunista *Uz* a Essen, dove si è scontrato con gli stessi problemi. "Trovare bravi autori è difficile". Nel frattempo ha lasciato il posto a un successore più giovane e "molto capace". Ora sta scrivendo un libro intitolato *Das Finanzkapital* (Il capitale finanziario), che uscirà a primavera.

Resta da chiedersi perché sia rimasto fedele al Dkp anche dopo la caduta della Ddr, quando la maggior parte dei compagni lasciarono il partito. "Non ero entrato a farne parte per la Rdt, ma perché volevo abolire il capitalismo. E lo voglio ancora". Forse c'è anche un altro motivo, più romantico: era stufo di nascondere una vecchia relazione tenuta segreta così a lungo. ♦ *mv*



# Come a casa della nonna

Sousa Ribeiro, Público, Portogallo

Con i suoi monasteri ortodossi, le antiche cantine, i parchi e i tranquilli viali alberati di Chişinău, la Moldova offre un'atmosfera stranamente familiare

L'autobus, illuminato all'interno da una luce morente, continua la sua marcia lungo una strada che sembra infinita. Nella penombra, mentre il numero di passeggeri continua a diminuire, scruto la strada in cerca di una luce al neon che possa indicare un albergo. La città si allontana, s'immerge sempre di più nell'oscurità, fino a quando l'autobus si arrende, inverte la marcia e si ferma con il motore acceso in uno spiazzo. L'autista, sorpreso di vedermi ancora seduto in fondo, si alza e viene verso di me.

"Hotel? Ok!".

Pochi minuti dopo, l'autobus si rimette in moto mentre io guardo fuori dal finestrino, ma senza l'interesse di prima. Ho la certezza che quest'uomo, apparentemente stanco dopo una giornata di lavoro, mi porterà in un luogo dove potrò riposarmi anch'io.

Provo un piacere enorme nell'arrivare in una città senza aver prenotato un hotel.

Appena l'autobus svolta a destra, ab-

bandonando il lungo viale, l'autista mi chiama e a gesti mi indica la direzione che devo seguire. Attraverso la strada. Ci sono lavori in corso ovunque. Cammino ancora pochi minuti finché non mi ritrovo davanti a un edificio che si staglia su un cielo senza stelle, dominando una piazza. Entro, mi presento alla reception, pago e prendo la chiave prima di salire in ascensore.

## Ultimo desiderio

La mattina successiva su Chişinău splende il sole. Solo il vento mormora tra i rami degli alberi mentre navigo nei ricordi della notte appena trascorsa. A pochi passi dall'albergo, guardando a sinistra, senza alcun percorso prestabilito, mi sento sedotto da cupole dorate che brillano alla luce dei raggi tiepidi del sole.

Dal poco che ho letto e dal pochissimo che ho imparato, mi aspettavo di trovare in Chişinău una delle città più tristi e più povere d'Europa. Ma all'improvviso, camminando lungo una strada che mi lascia osservare il monastero di Ciuflea, dipinto di un azzurro splendido, mi ricordo di aver letto qualcos'altro, su un blog di una giovane canadese che nel suo viaggio in Moldavia si era ricordata che anche sua nonna viveva davanti a una chiesa ortodossa. Diversamente dalle guide turistiche che ho letto in seguito, il blog citava lo splendido complesso religioso che si para davanti ai miei occhi una volta attraversato il portone principale.

Il monastero di Ciuflea, dedicato a Teodoro di Amasea, fu finanziato da Anastasia Siufli per realizzare l'ultimo desiderio di suo fratello Teodor. I lavori cominciarono nel 1854, anno della morte di Teodor. Il monastero fu consacrato quattro anni dopo, nel giugno del 1858. I fratelli Siufli, mercanti di successo, non avrebbero mai immaginato che un giorno, nel 1962, con la chiusura di alcune chiese e la riqualificazione di altre - tra cui la cattedrale - i vertici della gerarchia ecclesiastica si sarebbero trasferiti proprio a Ciuflea, a cui sarebbe



ROMAN BELOGORODOV (ALAMY)

**Pesantemente bombardata durante la seconda guerra mondiale, la capitale della Moldova si sente orfana del suo cuore storico**

spettato lo status di cattedrale fino al 2002, quando è tornata a essere un monastero.

Apprezzo il silenzio all'interno del monastero, il potere della fede. Assisto alla celebrazione religiosa.

L'esterno mi affascina di nuovo, con quell'azzurro e quell'oro, quelle nove cupole che si ergono in un cielo con poche nuvole.

Attraverso la strada e continuo a cam-





minare lungo il viale principale di Chișinău. Pesantemente bombardata durante la seconda guerra mondiale, la capitale della Moldova si sente orfana del suo cuore storico. Io comincio ad apprezzarla.

I miei passi incrociano quelli di Eduard Malai, in una città che è cambiata enormemente negli ultimi vent'anni, esattamente come le città di un altro paese europeo in cui Malai, moldavo, si è abituato a vivere.

“Chișinău è cambiata, ci sono più palazzi e ristoranti. Ma per il resto sembra non essersi evoluta. La cosa che apprezzo meno è il ritmo con cui vivono gli abitanti. Si percepisce uno stress costante, un ritmo accelerato, sempre più evidente nel comportamento. Prima le persone erano più gentili”.

In questo giorno d'autunno, ancora pieno di sole, mi siedo nel tranquillo parcul

### **Il parco della cattedrale a Chișinău, in Moldova**

Catedralei, il parco della cattedrale, per lasciare scorrere il tempo osservando l'allegria dei bambini che sotto lo sguardo vigile delle madri inseguono i piccioni sui viali che portano alla chiesa ortodossa. Proprio davanti a me, un campanile domina la città. Costruito nel 1836 e distrutto



durante la seconda guerra mondiale, è stato restaurato nel 1997. Narra la leggenda che, a causa di problemi burocratici a San Pietroburgo, la campana destinata alla cattedrale di Chişinău arrivò a Bolhrad, nell'attuale Ucraina, mentre qui ricevette un'altra campana, troppo grande per le dimensioni del campanile.

## Città verde

Per quanto possa sembrare strano, Chişinău, ricostruita all'inizio della seconda metà del secolo scorso con il suo antietico stile sovietico e i suoi edifici tutti uguali, è considerata una delle città più verdi d'Europa. Le sue strade sono costeggiate da aceri, limoni e castagni. La capitale della Moldova vanta un totale di 19 parchi, alcuni dei quali completamente isolati dal rumore urbano. Mi basta attraversare il viale per entrare nel parco intitolato a Ştefan cel Mare, il più antico della città, inaugurato esattamente duecento anni fa, nel 1818. Un tempo il parco veniva chiamato Puşkin (ancora oggi c'è un busto del poeta russo), ma per molti è da sempre il giardino degli innamorati.

Torno nella piazza e fisso lo sguardo sulla statua di Ştefan cel Mare, principe moldavo conosciuto anche con il nome di Stefano III di Moldavia, l'eroe che fermò l'avanzata dell'impero ottomano e che si dice abbia perso solo due delle quasi cinquanta battaglie a cui partecipò. Mi accorgo dell'imponenza degli edifici governativi, il parlamento e il palazzo presidenziale.

Attraversando il viale tocco le pietre delle Porte Sacre, l'Arco di Trionfo di Chişinău, costruite nel 1840 per celebrare la vittoria delle truppe sovietiche sull'Impero ottomano. Fermo accanto all'arco, rivedo il campanile e la cattedrale, prima di entrare ad ammirare i suoi affreschi. Esco in strada e non perdo troppo tempo a passeggiare per la Eugen Doga, la strada pedonale che omaggia il celebre compositore moldavo nato nel paesino di Mocra, nel distretto di Ribnita. Oggi questo piccolo comune è amministrato dal governo della Transnistria, paese che nessuno a livello internazionale riconosce.

Mi congedo da Eduard Malai prima di tornare all'hotel.

"Il pranzo di nozze dei miei genitori è stato in quell'albergo".

Lungo il viale, che omaggia anch'esso Ştefan cel Mare, penso alle parole di quest'uomo il cui futuro non passa da Chişinău.

"Molte persone lasciano il paese appena possono. I giovani sono mal pagati e la

## Orheiul Vechi è il luogo più pittoresco di tutto il paese, con le sue chiese scolpite in un dirupo e un panorama superbo sul fiume Raut

vita è molto cara. Ma per i vecchi è ancora più difficile. Le poche forze che gli restano le usano per occuparsi della casa e dell'orto che gli fornisce un po' di cibo. Vivono nel passato".

Solo quando lascio l'hotel per un paio di giorni mi viene in mente una frase per descriverlo: "È come andare casa della nonna". Mi sembra che si adatti alla perfezione anche al resto del paese.

## Religione e vino

Quando il bus mi scarica a Butuceni, due turiste stanno salendo per la ripida collina. Anziché puntare verso il complesso dei musei, preferisco camminare un po' per il paese, dove uomini e donne, nelle strade o nelle loro case colorate, mi salutano con un sorriso e la stessa tenerezza che solitamente ci regalano i nonni. Poi, alla fine della mattinata, seguo un sentiero silenzioso fino al complesso dei musei, fonte d'attrazione per un gran numero di turisti. È lo spazio culturale più importante del paese.

Candidato a entrare nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco, Orheiul Vechi è il luogo più pittoresco di tutto il paese, con i suoi monasteri scolpiti in un di-

ruppo e un panorama superbo sulla valle e sul fiume Raut, che serpeggia tra le montagne.

Scavate dai monaci ortodossi nel dodicesimo secolo, queste caverne sono rimaste disabitate fino al settecento, quando sono state occupate dai residenti di Butuceni, che nel 1905 hanno costruito anche una chiesa in cima alla montagna dedicandola all'ascensione di Maria.

Distrutta durante la seconda guerra mondiale e abbandonata durante l'era sovietica, ha ripreso le sue funzioni nel 1996, quando i monaci che hanno deciso di tornare in questo luogo di culto hanno intrapreso il lento restauro. Su questa montagna, nel quattordicesimo secolo, Ştefan cel Mare costruì una fortezza, poi saccheggiata dai tartari.

Cammino per una decina di chilometri, salutando contadini e lanciando occhiate furtive alla parete di roccia, sempre immerso nella più completa serenità, la stessa che accompagna la colorata chiesa tra le case di Trebujeni e il fiume dove i pescatori tentano la sorte. Come faccio io decidendo di azzardare l'autostop.

In meno di niente arrivo a Cricova, famosa per la produzione di vini. Più di un centinaio di chilometri di cantine (risalenti al quattrocento) tappezzate di bottiglie, alcune di inizio novecento. Una collezione interminabile che a quanto pare ha sedotto anche Yuri Gagarin, nel 1966. Si dice che l'astronauta abbia visitato le cantine e sia riemerso dalle profondità dopo due giorni, non sulle sue gambe.

Anche Vladimir Putin ha scelto Cricova per festeggiare il suo cinquantenario. ♦ as

## Informazioni pratiche

♦ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un volo a/r da Roma a Chişinău parte da 180 euro (Air Moldova).

♦ **Clima** Grazie alla vicinanza con il mar Nero, la Moldova gode di un clima temperato continentale, con estati calde e inverni relativamente secchi e miti. Gennaio e febbraio sono i mesi più freddi, ma senza molte precipitazioni, che invece abbondano nei mesi primaverili.

♦ **Cosa vedere** A Chişinău meritano una visita il museo nazionale di storia e archeologia, il museo di arte



plastica e il museo nazionale di etnografia e storia naturale. A 50 chilometri dalla città sorge il monastero di Curchi, uno dei monumenti più importanti dell'architettura moldava. Le cantine di

Mileştii Mici sono le più grandi d'Europa, con più di due milioni di bottiglie.

♦ **Mangiare** Il ristorante Vatra Neamului, a Chişinău, offre piatti creativi ispirati alla cucina locale e musica tradizionale moldava tutte le sere.

♦ **Leggere** Vasile Ernu, *Nato in Urss*, Hacca 2011, 11,90 euro.

♦ **La prossima settimana** Viaggio a Ometepe, in Guatemala. Ci siete stati? Avete consigli su posti dove mangiare, dormire, libri, luoghi da visitare? Scrivete a [viaggi@internazionale.it](mailto:viaggi@internazionale.it).



f t v







**Miroslav Sekulic** è un pittore e disegnatore di fumetti croato. È nato a Rijeka (Fiume) nel 1976 e vive a Parigi. La sua ultima pubblicazione è il libro collettivo *René Magritte vu par* (Centre Pompidou, Actes Sud 2016).



  
**naturaSì**  
bio per vocazione

Un'idea per un  
regalo originale?

Facile come bere  
un bicchier d'acqua...



al lavoro, nello sport, durante una gita  
o nello zaino dei nostri bambini

l'alternativa affidabile alle bottiglie in plastica

- l'acciaio, il materiale più riciclato al mondo!
- insieme, riduciamo l'impronta di carbonio!



IN COLLABORAZIONE CON



**NaturaSì, dal 1987 solo bio per vocazione**

# Architettura

Il Cloud gate di Chicago nel 2014



TING SHEN (XINHUA/EVYVINE/CONTRASTO)

## L'importanza di un selfie

**Oliver Wainwright, The Guardian, Regno Unito**

La cultura di Instagram e dell'autoscatto è sempre più decisiva nella progettazione architettonica

**C'**è stato un periodo in cui gruppi di turisti cinesi si aggiravano in una zona industriale vicino a un'autostrada di Newham, nella zona est di Londra. Non erano lì per documentare la decadenza dell'area dei giochi olimpici del 2012: erano in cerca di un muro fotografato entrato in migliaia di selfie, diventato una star dei social network.

“È stato un periodo surreale”, dice Maria Lisogorskaya del collettivo di architetti Assemble. Nel 2014 il collettivo ha costruito un capannone di legno nel cortile del suo

studio e l'ha rivestito con un'allegria facciata di piastrelle di cemento color pastello. Nessuno poteva immaginare che sarebbe diventato un fenomeno su Instagram. Il delicato motivo di piastrelle della facciata si trova riprodotto dappertutto. Il famoso “muro dei selfie” è stato smantellato nel 2016, quando Assemble ha spostato lo studio. Ma può capitare di vedere ancora turisti che vagano lungo la corsia di emergenza dell'autostrada.

### Ottocento milioni di utenti

Il fenomeno è stato casuale, ma Instagram, che ha 800 milioni di utenti, è diventato una forza che dà forma ai nostri ambienti, una preoccupazione che orienta le decisioni degli architetti e dei loro clienti, un argomento all'ordine del giorno nei consigli d'amministrazione di aziende che hanno in cantiere progetti edilizi da milioni di euro.

David Tickle, architetto del grande studio australiano Hassell, si è reso conto del fenomeno quando ha partecipato a un concorso per ridisegnare una piazza di Sydney. “Uno dei giudici ha apprezzato il nostro progetto perché era molto ‘instagrammabile’”, ricorda. “Non l'avevamo progettato con quello scopo, ma le terrazze sovrapposte che avevamo disegnato si prestavano a scatti da condividere sui social network. Lì per lì ci abbiamo scherzato su, ma ormai è un aspetto importante del nostro lavoro”.

L'enorme popolarità di alcune sculture pubbliche, come il *Cloud gate* di Anish Kapoor a Chicago, ha spinto altre città a ricercare meraviglie altrettanto “condivisibili”, in cui gli spettatori diventano parte integrante dell'opera d'arte, con il ruolo di attori al centro di una scenografia perfetta. Il Vessel di Thomas Heatherwick, un elaborato labirinto di scale che non portano da nessuna parte, in costruzione a Manhattan per un costo di 200 milioni di dollari, è un'opera archetipica di architettura da social. L'imprenditore miliardario Stephen Ross voleva un giocattolo iconico, una calamita per turisti, una “torre Eiffel a New York”, ha detto. Le proporzioni del Vessel, tra l'altro, si adattano perfettamente alla cornice quadrata di Instagram.

I due esperti di spettacoli architettonici newyorchesi, Diller Scofidio + Renfro, da sempre hanno avuto un occhio di riguardo per la fotogenia dei loro progetti, come The



# Architettura

La Selfie factory di Londra



Il muro dei selfie di Newham, a Londra



Shed, a New York, o il Broad museum di Los Angeles. Ma l'imperativo di Instagram non era mai stato così esplicito nei loro lavori come in un recente progetto realizzato in Russia. Da quando è stato inaugurato nel 2017, il parco Zarjade di Mosca, costato 480 milioni di dollari, ha invaso i social network, surclassando il vicino Cremlino.

Concepire gli edifici e gli spazi pubblici come set per i selfie può funzionare per la promozione turistica e per un lancio a effetto, ma una volta che il fattore novità si è esaurito, la stranezza può stridere e l'inconsistenza può diventare fin troppo evidente. L'esigenza di attrazioni rapide e abbordabili porta spesso a utilizzare rivestimenti che vengono bene in fotografia ma invecchiano rapidamente e male. Facciate macchiate e scrostate sono la triste testimonianza della priorità della fotogenia sulla funzionalità.

I sindaci attenti ai social network e i loro consulenti dovrebbero preoccuparsi anche delle conseguenze non volute della popolarità online. Alcune delle località più celebri su Instagram sono diventate quasi inaccessibili. Quest'anno a Roma è scoppiata una rissa tra due turisti per un selfie davanti alla fontana di Trevi. A Hong Kong location improbabili come case popolari o porti industriali sono inondate da turisti.

Il primato di Instagram ha dato vita a un intero settore di agenzie di consulenza architettonica che suggeriscono ai clienti come rendere i loro progetti più condivisibili

sui social. Dopo aver progettato alcuni alberghi in Asia, l'architetto scozzese Scott Valentine ha deciso di scrivere una guida sul design "giusto per Instagram". Elenca nel dettaglio modi di ottenere "un senso visivo di sorpresa", incoraggiando i proprietari di hotel e ristoranti a creare spazi "in cui gli ospiti possono occupare il centro della scena". L'obiettivo non è solo realizzare spazi fotogenici, ma allestire una scena che il pubblico può fotografare e condividere.

## Hotel, negozi, musei

A Dubai la società Stride Treglown ha eseguito alla lettera la richiesta orientata a Instagram del suo cliente. "Volevamo che nel design fossero inclusi degli hashtag", dice il direttore del Rove hotel, Robert Sargent. "Così abbiamo messo degli hashtag in luoghi in cui le persone possono scattare delle foto per Instagram: sugli specchi, sulle pareti delle stanze da letto o all'esterno". #Relax suggerisce un'insegna alla reception. "This is where I am", ricorda una scritta sopra al letto. Alla fine sembra di stare negli uffici di una startup di San Francisco.

Anche i negozi hanno capito che Instagram ha un'importanza enorme. Per lo store Nike di Shanghai, l'agenzia di branding Rosie Lee ha costruito un'elaborata struttura a forma di trono dove i clienti potevano farsi fotografare seduti in cima a una grande sedia trasparente piena di scarpe da ginnastica. L'architetta iraniana Farshid Mous-

savi, che ha ridisegnato il reparto giocattoli dei grandi magazzini Harrod's, è stata incaricata di rendere un nuovo reparto più adeguato a Instagram, dopo che è stato notato quanto spesso le persone posino per uno scatto davanti agli orsi di peluche. All'inizio era scettica, ma ora dice che l'effetto dei social è positivo: "Instagram rafforza l'idea che lo spazio conta, e questa può essere solo una buona notizia per designer e architetti". Inoltre, nota Moussavi, c'è stato un ammorbidimento delle regole sulle fotografie in musei e gallerie, come il Victoria & Albert, dove prima non si potevano fare foto mentre ora incoraggia i suoi visitatori a condividere scatti realizzati all'interno del museo con l'hashtag #myvam.

L'influenza dei social network rischia di appiattire il mondo a un palcoscenico per selfie. Ma questa ossessione può essere un'opportunità d'innovazione? Sam Jacob, che sta progettando il Cartoon museum di Londra, non vede motivi di preoccupazione. "È semplicemente un'estensione del 'momento Kodak', o di quelle figure sago-mate in cui potevi infilare il volto", dice. "Gli architetti hanno sempre progettato i loro edifici perché fossero fotogenici".

Forse allora dobbiamo essere grati del fatto che gli architetti hanno abbracciato Instagram. Se non altro perché così abbiamo potuto ammirare una foto dell'archistar Norman Foster seduto su un enorme unicorno gonfiabile. ♦ *mv*



porrettacinema.com



info@porrettacinema.com



PorrettaCinema



@PorrettaCinema



porrettacinema

2018  
XVII edizione

FESTIVAL  
DEL CINEMA  
DI PORRETTA  
TERME

03 — 09

DICEMBRE



## Cinema

## Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luksic** del settimanale francese L'Express.

## Ride

Di Valerio Mastandrea.  
Con Chiara Martegiani,  
Renato Carpentieri, Arturo Marchetti.  
Italia 2018, 95'

●●●●● Nel debutto alla regia di Valerio Mastandrea ritroviamo le straordinarie qualità di uno dei migliori attori del cinema italiano. La sua sensibilità, la sua umanità e il suo talento espressivo gli hanno permesso di portare sullo schermo un tema difficile come l'elaborazione di un lutto. Non si cade mai nel melodramma e anzi in questo film-poema su un lutto impossibile ci sono tanti momenti leggeri, ironici, dove si sorride e si ride. Un film su una morte talmente assurda e brutale, avvenuta di notte in fabbrica, che nessuno riesce veramente a prenderne coscienza. Carolina (Chiara Martegiani), sbalordita, non riesce a piangere per la morte del marito. Continua ad apparrecchiare anche per lui, ascolta la sua voce al cellulare. Il figlio Bruno (Arturo Marchetti) schiaccia un dolore troppo grande preparandosi per un'eventuale intervista televisiva. Cesare (Renato Carpentieri), ex operaio, si sente colpevole di questa morte inaccettabile, scandalosa. Dopo lo shock iniziale viene la rabbia, personificata dal fratello del morto (Stefano Dionisi). Tutti gli attori sono bravissimi. Le ultime scene semplicemente meravigliose. Dopo i titoli di coda, gli spettatori sono rimasti seduti. In silenzio.

## Visti dagli altri

## Vittoria di un'opera prima

**Il Torino film festival ha premiato come miglior film *Wildlife*, esordio alla regia di Paul Dano**

In concorso alla 36ª edizione del Torino film festival c'erano diverse opere prime e seconde, e il premio principale della manifestazione è stato assegnato proprio a un debutto. *Wildlife* di Paul Dano, con Jake Gyllenhaal e Carey Mulligan, è tratto dal romanzo di Richard Ford ed è stato sceneggiato dallo stesso Dano, insieme a Zoe Kazan, con cui fa coppia fissa dal 2007. Il film racconta la crisi di un matrimonio dal punto di vi-



Wildlife

sta del figlio adolescente della coppia, interpretato da Ed Oxenbould. La giuria presieduta dal regista cinese Jia Zhangke ha poi assegnato il premio della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo ad *Atlas*, del tedesco David Nawrath. Il protagonista del film, Rainer Bock, ha vinto il premio per la migliore inter-

pretazione maschile ex aequo con l'attore svedese Jakob Cedergrén, protagonista assoluto del film danese *The guilty* di Gustav Möller. Miglior attrice invece Grace Passò per il film *Temporada* di André Novais Oliveira. *The guilty*, scelta danese per concorrere all'Oscar come miglior film straniero, ha vinto anche i premi per la sceneggiatura e quello del pubblico, quest'ultimo ex aequo con *Nos batailles* di Guillaume Senez. Il festival si è concluso domenica con una giornata dedicata a Bernardo Bertolucci.

**The Hollywood Reporter**

## Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	Media									
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti
ALPHA	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	—	●●●●	—
ANIMALI FANTASTICI...	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
A STAR IS BORN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
BOHEMIAN RHAPSODY	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
CHESIL BEACH	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
DISOBEDIENCE	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
FIRST MAN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
SENZA LASCIARE...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
UPGRADE	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●
WIDOWS. EREDITÀ...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	—	—

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

**Santiago, Italia**  
Nanni Moretti  
(Italia, 80')

**Tre volti**  
Jafar Panahi  
(Iran, 100')

**La ballata di Buster  
Scruggs**  
Joel ed Ethan Coen  
(Stati Uniti, 133')



**Colette**

## In uscita

### Colette

Di Wash Westmoreland.  
Con Keira Knightley, Dominic West, Fiona Shaw. Stati Uniti/  
Regno Unito 2018, 111'

La scrittrice francese Colette, che visse una vita a tutta velocità e morì nel 1954, è diventata celebre per l'opulenza felina della sua prosa e per una graffiante vita sociale, quindi sembra adeguato che nella prima scena del film compaia un gatto su un letto. In *Colette* di Wash Westmoreland, Keira Knightley interpreta il ruolo della scrittrice, Dominic West è il suo primo marito, Fiona Shaw sua madre e Denise Gough, elegante nei suoi abiti maschili, è Missy, la sua principale amante. La leggenda di Colette entra facilmente nel melodramma, anche senza assistenza, Westmoreland non fa nulla per evitarlo e gli interpreti si abbandonano senza riserve agli eccessi dei loro personaggi. Ma purtroppo il film lascia senza risposta la vera domanda sulla scrittrice francese. Colette, vale la pena di ricordarlo, ha scritto un'ottantina di libri. Dove cavolo ha trovato il tempo?

**Anthony Lane,**  
**The New Yorker**

### Alpha. Un'amicizia forte come la vita

Di Albert Hughes.  
Con Kodi Smit-McPhee.  
Stati Uniti 2018, 96'

Chi ha un debole per *Il libro della giungla* o *Il re leone* (ci sono anch'io) molto probabilmente apprezzerà questo film, anche se di solito è diffidente verso le pellicole ambientate decine di migliaia di anni fa, con attori coperti di pelli che grugniscono sottotitolati. Koda è un ragazzo che esaspera il padre, capo della tribù (interpretato dall'islandese Jóhannes Haukur Jóhannesson, attore ideale se qualcuno decidesse di fare un film su Orson Welles), perché non riesce ad accendere il fuoco e altre cose virili preistoriche. Quando Koda si ritrova da solo, dovrà trovare il coraggio e la determinazione per sopravvivere. Per fortuna in suo aiuto arriva un lupo solitario.

**Peter Bradshaw,**  
**The Guardian**

### Non ci resta che vincere

Di Javier Fesser.  
Con Javier Gutiérrez.  
Spagna/Messico 2018, 124'

Per le sue intemperanze un allenatore di pallacanestro è condannato da un giudice ad allenare una squadra di disa-

bili. Nessun dubbio che *Non ci resta che vincere* sia un film di sport. Ma s'inserisce in una delle migliori tradizioni dei film sportivi, quella statunitense anni settanta in cui figurano *Che botte se incontri gli "Orsi"*, *Quella sporca ultima meta* e forse, più recentemente, *Ragazze vincenti*. Un sottogenere sempre valido e molto spesso efficace: l'allenatore costretto ad allenare la squadra dei perdenti, dei reietti senza speranza che vedono però la punizione inflitta al coach come una benedizione. Nessuna sorpresa nell'andamento della pellicola, nessun mistero su come andrà avanti. E forse sta proprio qui gran parte del gusto di vedere film come questo.

**Santiago Garcia, Leer cine**

### La casa delle bambole. Ghostland

Di Pascal Laugier. Con Crystal Reed, Mylène Farmer. Francia/  
Canada 2018, 91'

*Martyrs* di Pascal Laugier è famoso per la sua brutalità e si è meritatamente guadagnato un posto stabile nella lista degli horror più inquietanti di tutti i tempi. Anche se non è a quei livelli di *gore* e depravazione, *La casa delle bambole* è comunque un incubo voluta-

mente sgradevole: farà la gioia dei fan, ma non piacerà così tanto ai duri e puri dell'horror, in cerca di qualcosa di più di qualche salto sulla sedia e prolungate scene di tortura. Il problema vero è che transFOBIA e misoginia fluiscono per tutto il film, anche più del sangue, rovinando quello che avrebbe potuto essere un onesto esemplare horror.

**Kimber Myers,**  
**Los Angeles Times**

### Sulle sue spalle

Di Alexandria Bombach.  
Stati Uniti 2018, 95'

Nadia Murad è sopravvissuta al massacro degli yazidi compiuto dal gruppo Stato islamico nel nord dell'Iraq. Questo documentario segue la sua attività di sensibilizzazione su quei fatti svolti davanti a politici e in trasmissioni radiofoniche e televisive, evidenziando chiaramente tanto la sua dedizione quanto la sua fatica a rivivere ogni volta quell'inferno. Anche il lavoro di regia e di montaggio di Alexandria Bombach è eccezionale. I loro sforzi non sono stati vani visto che, una volta completato il film, Murad ha vinto il Nobel per la pace.

**Ken Jaworowski,**  
**The New York Times**

### Non ci resta che vincere





## Italiani

I libri italiani letti da un  
corrispondente straniero.  
Questa settimana l'australiano  
**Desmond O'Grady.**

## Angelo Scola (con Luigi Geninazzi) Ho scommesso sulla libertà

*Solferino, 296 pagine,  
18 euro*



Il cardinale Angelo Scola non ha mai dato credito alle previsioni che, nel 2013, lo volevano papa al posto di Bergoglio, ma in questa lunga intervista prova a immaginare cosa avrebbe fatto di diverso rispetto a Francesco. Senz'altro avrebbe evitato le ambiguità generate dall'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, diffusa dopo i due sinodi sulla famiglia voluti dal pontefice argentino, in cui si parlava della possibilità per i divorziati di ricevere la comunione: i cristiani, dice Scola, hanno bisogno di certezze. Allo stesso modo, visto che considera il celibato ecclesiastico un dono, difficilmente sarebbe stato disponibile a discuterne, come avverrà nel prossimo sinodo dei vescovi, sempre su indicazione dell'attuale papa. Tra i fondatori di Comunione e liberazione, Scola rivendica quella sua esperienza e ribadisce la sua amicizia con Roberto Formigoni, nonostante i problemi giudiziari dell'ex presidente della Lombardia. Infine Scola, figlio di una donna profondamente cattolica e di un camionista socialista, parla con grande ammirazione di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, pur ammettendo che dopo questi due pontefici era nell'aria un cambiamento profondo, decisivo come quello rappresentato dall'elezione di Francesco.

## Dal Messico

## Politica, femminismo e nostalgia

**Più di 815mila persone  
hanno visitato la  
32ª edizione della fiera  
internazionale del libro  
di Guadalajara**

La Fiera internazionale del libro di Guadalajara, in Messico, è il più grande evento editoriale al mondo delle pubblicazioni in lingua spagnola. E i numeri della 32<sup>a</sup> edizione, che si è chiusa il 2 dicembre, sono impressionanti: oltre 815mila visitatori e ottocento autori di più di quaranta paesi hanno animato nove giorni frenetici di incontri, discussioni e presentazioni. In un'edizione caratterizzata dall'introspezione e dal ricordo di alcuni grandi autori del passato, protagoniste sono state le donne. In almeno una decina di tavole rotonde si è parlato di femmini-



## La fiera di Guadalajara

smo, letteratura e #MeToo. “È una novità che in un mondo tradizionalmente maschile ci si ponga il problema di avere una quota proporzionale di presenze femminili”, ha detto la scrittrice argentina Leila Guerriero. La politica, non potrebbe essere altrimenti, è sta-

ta al centro dei dibattiti: in astratto, con l'ascesa degli estremismi, il fenomeno del populismo o le sfide della democrazia; e in concreto con i nuovi governi di Messico e Brasile, e lo stato d'emergenza in Nicaragua e Venezuela.

El País

## Il libro Goffredo Fofi

## La strenna perfetta

## Grace Paley

## Tutti i racconti

*Sur, 516 pagine, 24 euro*

Si avvicina il tempo delle  
strenne e non ne vedo una  
migliore. La nuova traduzione  
di Isabella Zani di tutti i  
racconti di una magnifica  
scrittrice di appena ieri (è  
morta nel 2007 a 84 anni ben  
vissuti), rinnovatrice dell'arte  
del racconto al pari di  
Raymond Carver – figli  
entrambi di Čechov – ma  
decisamente al femminile.  
Brevi, colloquiali, diretti, a  
volte bozzetti sui quali però si

torna col pensiero, i suoi racconti affrontano la vita quotidiana in una New York non immemore del suo passato d'immigrazioni e di lotte. Sono rapidi ritratti, scene di coppia, chiacchiere tra amiche, piccole rivelazioni e constatazioni senza prediche: la vita vale la pena di essere vissuta se si guardano in faccia le sue pene e i suoi dolori e si combattono le sue ingiustizie e, tra le persone, le sue menzogne. La prefazione di George Saunders sa spiegarne la forza e la grazia, e

ce n'è per godere e pensare per tutto l'inverno. Ho avuto la fortuna di conoscere questa grande donna, che mi fece pensare a certe eroine del cinema di John Ford: pacifista e militante ostinata, di origine russa, amante dell'opera di Babel, affettuosa, solida, ironica, autrice di brevi poesie editate da Empiria che si fissano nel ricordo: "Volevo scrivere una poesia / e invece ho fatto una torta". Che mi commuove quanto quella di Penna che diceva: "Ma gli operai / non sono forse belli?". ♦



## I racconti

### Crudeltà compassionevole

**Lucia Berlin**

**Sera in paradiso**

Bollati Boringhieri, 268 pagine,  
18 euro



In Cile, una ragazza di 14 anni è sedotta da un ricco vedovo dopo che la loro carrozza è finita in un ruscello ghiacciato. Una donna incinta, in Messico, uccide lo spacciatore di eroina del suo ricco marito mentre i figli dormono al piano di sopra. Una vecchia signora grida insulti agli ospiti della sua festa dal tetto di una casa in Texas. Non ci sono luoghi accoglienti dove sistemarsi nei racconti di Lucia Berlin. La scrittrice statunitense, a lungo trascurata, ci accompagna con freddezza nell'impensabile. Berlin morì nel 2004 e diventò un caso letterario nel 2015 quando le sue storie furono antologizzate nel volume *La donna che scriveva racconti*. Quelli di *Sera in paradiso* sono ventidue storie più grezze, ellittiche, diabolicamente divertenti, che attingono alla sua vita precaria e vagabonda. I racconti di Lucia Berlin furono pubblicati da piccoli giornali e riviste universitarie dagli anni sessanta agli anni ottanta, ma il suo nome circolava solo nelle cerchie dei letterati, tra devoti come Saul Bellow e Lydia Davis. Ora Berlin è spesso affiancata ai suoi coetanei – e compagni di alcolismo – Raymond Carver e Richard Yates, i cosiddetti “realisti sporchi”, che lanciano occhiate gelide nel ventre della vita americana. Ma questi paragoni non rendono giustizia all'umorismo smalzato che Berlin sviluppò dovendo trattare con



Lucia Berlin

una generazione di artisti maschi profondamente attenti a preservare il proprio status maschile. Più volte in *Sera in paradiso* incontriamo bohémien che parlano di poesia, jazz e pittura, tenendo le mogli confinate in una frenetica routine domestica. Queste mogli tengono la parte bollente della tazza quando passano agli uomini il caffè, stirano la biancheria intima perché loro la trovino calda al risveglio, ma hanno una rabbia repressa sempre sul punto di esplodere. Alcune di loro, per sentirsi vive, devono mettere in pericolo la vita del postino o vedere la fiamma di una lanterna che dà fuoco a una tenda. La crudeltà è intrecciata alla compassione. A placare la mente di Berlin è la natura: ogni volta che le sue donne si sentono disperate, trovano conforto in pioppi, ibiscus e gardenie. Piantano semi, ma raramente riescono a vederli germogliare. Peccato che Berlin non sia qui per vedere la fioritura della sua fama. **Johanna Thomas-Corr, The Guardian**

**Alexandra Kleeman**  
**Intuizioni**

Edizioni Black Coffee,  
240 pagine, 15 euro



Come un'aliena in missione antropologica sulla Terra, Alexandra Kleeman sembra scoprire il mondo per la prima volta. In *Intuizioni*, la sua prima raccolta di racconti, ci colloca sia nel regno delle favole bizzarre sia in quello delle ambientazioni più realistiche ma non per questo meno strane. Il mondo è analizzato con una meticolosità che ingigantisce le sue meraviglie latenti e soprattutto i suoi orrori: più macabre e insolite sono le storie, più sono divertenti. Per esempio quella in cui un amore sboccia tra i resti sanguinolenti di carapaci incrinati, invertendo malignamente il cliché romantico della cena a base di aragosta: “Stai correndo verso di me mentre le aragoste ci stanno uccidendo tutti, con i capelli arruffati nella brezza e il sole che luccica sulle tue spalle lisce”. È *Baywatch* horror che incontra David Foster Wallace. A volte l'umorismo di Kleeman è meno esuberante: in un altro racconto, una famiglia che vive in una casa nascosta vuole controllare il tempo meteorologico, e con un lirismo curiosamente lucido Kleeman cerca la precisione non solo a livello stilistico ma anche come ideale. In questo caso l'ideale sembra essere climatico, ma alla fine la casa, quel “blocco unico di plastica infrangibile”, diventa una metafora della mente della scrittrice, una misura del suo universo. Fuori c'è un vecchio mondo indomabile, e il mistero disordinato del corpo. Che, come il meteo, è facile da misurare ma difficile da padroneggiare. **Hermione Hoby, The New York Times**

**Tayari Jones**

**Un matrimonio americano**

Neri Pozza, 364 pagine, 18 euro



I personaggi del nuovo romanzo di Tayari Jones sono afroamericani che hanno studiato all'università, sono in ascesa ed esercitano un'attività lucrativa. Non hanno patito la povertà né sono caduti in qualche dipendenza. Ma sono neri, e negli Stati Uniti questo prevale su tutto il resto. Il libro si apre con il matrimonio di Roy e Celestial. Come ogni giovane coppia, stanno scoprendo chi sono e come funzionerà la loro famiglia. Si rivolgono direttamente al lettore, a capitoli alterni, come se stessero cercando la sua comprensione e il suo perdono. Roy e Celestial sono sposati solo da un anno quando la polizia irrompe nella loro camera d'albergo e arresta Roy per aggressione sessuale aggravata ai danni di una donna anziana. Celestial sa – e con lei il lettore – che Roy è innocente, ma è processato e condannato a dodici anni di prigione. Il matrimonio che Roy e Celestial avevano cominciato a costruire e il futuro che avevano immaginato crollano a terra. Jones fa scelte creative audaci: il razzismo del sistema giudiziario non è il fulcro della trama, è semplicemente il clima tossico in cui vivono i personaggi. Il processo di Roy, gli sforzi per ottenere la sua liberazione, il suo calvario carcerario avrebbero potuto fornire materiale per un thriller. Ma Jones ha scelto di minimizzare questi elementi per dare spazio ad aspetti più intimi e introspettivi. È una storia sui modi imprevedibili in cui l'amore può fermentare nel vuoto senz'aria della separazione forzata.

**Ron Charles, The Washington Post**



## Libri

Shion Miura

**La grande traversata**Einaudi, 336 pagine,  
18,50 euro

Pubblicato per la prima volta nel 2011, *La grande traversata* riunisce un cast di personaggi eccentrici, uniti nell'obiettivo di pubblicare un dizionario esauriente nonostante i costi, le riluttanze dell'editore e lo sforzo monumentale che richiede. Il romanzo si estende per 15 anni, seguendo la lavorazione dell'enorme tomo, e descrive in dettaglio i numerosi ostacoli e le sfide che i redattori devono affrontare. Sparse in tutto il libro ci sono piccole conversazioni intorno al significato delle parole che i personaggi devono definire, come "sinistra", "destra", "uomo", "donna" o "amore". Ogni sezione del romanzo si concentra su un personaggio, e illustra la sua vita e le sue passioni, romantiche e professionali. Il semplice messaggio del libro, l'importanza di trovare

passioni significative nel lavoro e nelle relazioni, è ribadito nelle storie di tutti i personaggi, e fa risuonare corde profonde della mentalità giapponese. La grande traversata è scritto con grande abilità stilistica, le linee narrative si collegano senza intoppi mentre le vite dei personaggi si sovrappongono. È un romanzo che dà ai lettori molte intuizioni penetranti sulla vita, sulle parole, sull'importanza di trovare la propria grandezza.

**Kris Kosaka,**  
**The Japan Times**

**Thomas Reinertsen Berg**  
**Mappe. Il teatro del mondo**

Vallardi, 351 pagine, 19,90 euro



Riflettendo sulla genesi dell'*Isola del tesoro*, Robert Louis Stevenson osservò: "Mi è stato detto che ci sono persone a cui non interessano le mappe, e mi riesce difficile crederlo". Thomas Reinertsen Berg se ne interessa molto, e il suo libro è un piccolo tesoro di

storia della cartografia. Che si tratti di assegnare diritti di proprietà nell'antica Babilonia, di calcolare risarcimenti per i danni provocati dalle inondazioni del Nilo in Egitto, di cercare di invadere la Persia (se sei Sparta), di gestire gran parte del mondo (se sei l'impero romano) o di mantenere il regno di Cristo in terra (se sei la chiesa medievale), è necessario un qualche tipo di mappa. A volte, nella storia, chi aveva mappe migliori ha avuto la meglio su chi ne aveva di meno accurate. Ma gli errori cartografici hanno anche contribuito a espandere i nostri orizzonti. Forse Colombo non sarebbe mai partito per il nuovo mondo se non avesse programmato il suo viaggio usando il mappamondo del marinaio tedesco Martin Behaim, che lo incoraggiò a credere che l'Asia potesse essere facilmente raggiunta via nave dall'Europa. Un libro avvincente.

**Travis Elborough,**  
**The Spectator**

## Musicisti



JEREMY SUTTON-HIBBERT (GETTY)

Paul Kildea

**Chopin's piano. In search of the instrument that transformed music**

Norton

Kildea, direttore d'orchestra e scrittore australiano, racconta la storia del pianoforte verticale sul quale Chopin compose molti dei suoi preludi durante un soggiorno a Maiorca.

Stephen Walsh

**Debussy. A painter in sound**

Faber &amp; Faber

Questo libro ci ricorda quanto innovative siano state le creazioni di Claude Debussy. Stephen Walsh è professore emerito di musica all'università di Cardiff.

Judith Chernaik

**Schumann. The faces and the masks**

Knopf

Judith Chernaik, scrittrice newyorchese che ora risiede a Londra, spiega come Schumann abbia tradotto in musica il suo mondo emotivo.

Alan Walker

**Fryderyk Chopin**

Farrar, Straus &amp; Giroux

Monumentale biografia di Chopin che intreccia gli eventi chiave della storia della Polonia, la fiorente società degli esuli polacchi a Parigi e le leggende legate al compositore. Alan Walker è un musicologo anglo-canadese.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

## Non fiction Giuliano Milani

## Leone forever



Sergio Leone

**C'era una volta il cinema**Il Saggiatore, 225 pagine,  
24 euro

A cinquant'anni dall'uscita di *C'era una volta il West*, mentre sono sempre di più i registi che confessano debiti nei confronti di Sergio Leone, e la Cinémathèque di Parigi gli dedica una mostra e una rassegna monumentali, esce la traduzione di questa lunga intervista realizzata nel 1988, un anno prima della sua morte, da Noël Simsolo, scrittore, critico e collaboratore dei Cahiers du

cinéma. Leone si racconta in modo appassionante. Figlio d'arte di un celebre regista di film muti bloccato dal regime fascista, diventò giovanissimo aiuto regista in produzioni internazionali (soprattutto peplum) dei tempi in cui Cinecittà era al centro del mondo del cinema (fu lui a girare la scena delle bighe in *Ben Hur*). Sulla base dell'esperienza accumulata, emerse subito negli anni sessanta come autore pienamente consapevole, disposto ad aspettare il momento giusto per fare il film che voleva,

quasi sempre interessato, da vero *cinéophile*, a mettere in crisi le convenzioni di un genere. Dalla lettura emerge il ritratto di un artista che conosceva tutti i personaggi più importanti della cultura popolare (e non solo) del novecento italiano e che li trattava senza alcuna soggezione, sempre con una grande sicurezza di giudizio. Si ha l'impressione che il suo cinema sia universalmente apprezzato non perché parli di vita, di morte e di soldi, ma perché prima di ogni altra cosa parla del cinema stesso. ♦



Internazionale extra

# Playlist

Il meglio del 2018

Le recensioni della stampa  
di tutto il mondo e le scelte delle  
firme di Internazionale

Libri, cinema, musica, fumetti, foto,  
serie tv, videogiochi, gadget

In edicola



**7 • 8 • 9 dicembre**

Aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.



ASSOCIAZIONE ITALIANA  
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA  
O N L U S

C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi  
le stelle AIL chiama il numero  
**06 70386013** o vai su **ail.it**

Scarica l'App **AIL Eventi**

**OGNI MALATO  
DI LEUCEMIA HA LA SUA  
BUONA STELLA.**

## Libri

## Ragazzi

## Viaggi e sogni

**Michela Monferrini****Muri maestri***La nave di Teseo, 142 pagine, 18 euro*

I muri sono ostacoli, separazioni, lacrime, frontiere, guerre, paura, sconcerto. Per superare un muro, non importa se di mattoni o d'acqua, milioni di persone hanno sacrificato vite e affetti. Ma poi per fortuna esistono altri muri. Muri che abbracciano, puntellano, uniscono, accolgono. Muri maestri che aiutano a costruire una casa, un amore, un futuro. Ed è così che nasce il libro di Michela Monferrini, un libro che contiene al suo interno altri libri. Alcuni potrebbero definirlo saggio, altri non fiction, ma una cosa è certa: è fluido come il migliore dei romanzi e avvincente come la più fantastica saga fantasy. L'autrice ci prende per mano e ci porta a Londra, Lisbona, Hong Kong, Parigi. E lì i muri s'intrecciano a storie che a volte commuovono e a volte semplicemente esistono. A Londra c'è il muro degli eroi, tutto di maioliche e sacrificio, il muro di chi è morto salvando altre vite. Poi c'è il muro di John Lennon a Praga che da luogo di lutto diventa luogo di protesta. E ci sono muri che fanno innamorare, che fanno viaggiare e che spuntano dove meno te lo aspetti, come nella scuola frequentata dall'autrice da giovane, un giardino pensile al liceo Keplero a Roma dove i ragazzi studiano la biodiversità. C'è tanto da scoprire in questo libro di viaggi e sogni a occhi aperti.

**Igiaba Scego**

## Fumetti

## La fabbrica dei demoni

**Nishioka Kyōdai****Il bambino di Dio***Dynitmanga, 190 pagine, 15,90 euro*

Il fumetto giapponese più autorale negli ultimi decenni ha spesso lavorato sull'horror macabro, sull'orrido, che il pubblico giovanile forse tende a prendere troppo alla leggera, come un gioco. Al contrario l'orrido è rovesciato in un'interrogazione interiore sull'essere umano, e considera una patologia sociale l'ossessione per il potere e la dominazione sugli altri. L'approccio grafico nell'insieme è molto realistico e attento al dettaglio. Ben diverso è lo stile narrativo e più visivo del manga *Il bambino di Dio* di Nishioka Kyōdai, in realtà uno pseudonimo che nasconde due fratelli (il fratello maggiore è sceneggiatore, la sorella minore è disegnatrice). Lavorano sulle ellissi narrati-

ve, sulla stilizzazione, l'astrazione. Sugerendo invece di mostrare troppo, raccontano magistralmente e con grande scorrevolezza come la società e la famiglia creino uno psicopatico fin dalla scuola pronto a vendicarsi di loro come se fosse un gioco. Il meccanismo perfetto s'incepisce non appena affiora qualcosa di umano. Uccidere non è un gioco, anzi la meccanica del gioco per il gioco crea insensibilità e il presunto piacere che se ne ricava porta alla distruzione. La metafora cristologica è rovesciata radicalmente, come è rovesciata l'innocenza infantile, deturpata fin dall'inizio dalla società che, odiando il diverso, crea il mostro. Un mondo di eterni bambini omologati produce un Cristo alla rovescia. Un demone.

**Francesco Boille**

## Ricevuti

**Mikael Niemi****Cucinare un orso***Iperborea, 510 pagine, 19,50 euro*

Nel nord della Svezia, a metà ottocento, un pastore fonda un movimento spirituale avversato dalle autorità. Quando nella foresta viene trovato il corpo di una donna, lo scontro appare inevitabile.

**Giuliano Gallini****Il secondo ritorno***Nutrimenti, 176 pagine, 16 euro*

Come la protagonista di un romanzo di Joseph Conrad, un'artista milanese decide di lasciare il marito. Un giorno nella vita dello scrittore si specchia in un giorno nella vita della donna.

**Margaret Malone****Animali in salvo***Nne editore, 144 pagine, 16 euro*

Racconti su donne alle prese con situazioni improbabili, uomini insensibili, pensieri inquietanti. Ognuna di loro sogna di essere altrove o di essere più adeguata.

**Giulio Di Fonzo****Poesie. 1922-2018***Edizioni Croce, 147 pagine, 16 euro*

Una raccolta di poesie immerse in una leggerezza e luminosità di toni che avvolgono paesaggi, amori e accenti drammatici della vita, con risultati originali.

**Tiziana Ciavardini****Ti racconto l'Iran***Armando editore, 160 pagine, 15 euro*

L'Iran visto da una prospettiva antropologica, senza pregiudizi e ideologie. Dedicato a tutte le donne iraniane.



# Musica

## Dal vivo

### The Mystery Of The Bulgarian Voices

Roma, 9 dicembre  
auditorium.com

### Micah P. Hinson

Genova, 9 dicembre  
beautifulloser.it/teatro-bloser  
Roma, 11 dicembre  
largovenue.com  
Terlizzi (Ba), 12 dicembre  
facebook.com  
/matlaboratoriourbano  
Ravenna, 13 dicembre  
bronsonproduzioni.com  
Palermo, 14 dicembre  
facebook.com/spaziofranco.zisa

### Patti Smith

Avezzano (Aq), 11-12 dicembre  
comune.avezzano.aq.it  
Pesaro, 15 dicembre  
teatridipesaro.it  
Padova, 16 dicembre  
venetोजazz.com

### Paolo Conte

Bologna, 10-11 dicembre  
teatroeuropa.it

### Salmo

Vigevano (Pv), 13 dicembre  
facebook.com/salmoofficial  
Roma, 16 dicembre  
palazzodellospottroma.it

### Any Other

Pordenone, 14 dicembre  
astro-club.it  
Parma, 15 dicembre  
facebook.com/appcolombofili



Salmo

## Dalla Germania

### Turno di notte

#### Il comune di Berlino aiuta i locali notturni a non fare troppo rumore

Alcuni si divertono, altri non dormono. Berlino è abituata alla vita notturna, diventata ormai anche un'attrazione turistica, ma anche alle lamenti dei vicini. Ora il governo ha trovato un modo per affrontare il problema. Il comune l'anno scorso ha messo in piedi un fondo da un milione di euro per aiutare i locali notturni a pagare i lavori di ristrutturazione e insonorizzazione interne dei locali, per edificare le barriere sonore nelle aree all'aperto e installare finestre isolanti



Berlino

per i residenti. Il fondo, gestito dalla commissione berlinese per i club notturni, è attivo dal 28 novembre e per beneficiarne basta compilare un modulo online. Le candidature saranno valutate da una commissione indipendente a partire dal febbraio 2019. I club che partecipano devono dimostrare che negli ultimi

due anni hanno già fatto dei lavori per migliorare il loro locale. Sono esclusi sia i teatri sia le sale da concerto più grandi. Ogni candidato riceverà al massimo 50mila euro, ma "in casi straordinari" la cifra potrebbe arrivare a 100mila euro. L'iniziativa di Berlino si ispira all'esperienza di Amburgo. Sono circa duecento i proprietari di locali notturni iscritti alla commissione berlinese dei club. Sul sito berlin.de sono segnalati 123 "club molto interessanti", dall'Alte Kantine di Prenzlauer Berg allo Yaam di Friedrichshain.  
**Ulrich Zawotka-Gerlach, Der Tagesspiegel**

## Playlist Pier Andrea Canei

### Back to rock

#### 1 Greta Van Fleet

*You're the one*

Come dei Led Zeppelin usciti dalla dimensione parallela di *Stranger things*, fratelli del Michigan di antenati polacchi, cresciuti con il classic rock e un che di carismatico nella voce con filtro "figlio illegittimo di Robert Plant" di Josh Kiszka (il fratello Jake alla chitarra imita Jimmy Page). E quell'energia pulita "school of rock" si trova anche in questo terzo singolo dall'album *Anthem of the peaceful army*, una power ballad che comincia con la chitarra acustica e poi accumula elettricità. Piccoli replicanti del rock'n'roll talentuosi da spavento.

#### 2 Killing Cartisano

*Sky stolen*

Qui invece siamo alle prese con le avventure di Roberta Cartisano, polistrumentista, turnista, arrangiatrice e produttrice, che, dopo aver girato di qua, inciso di là, bassista di su, ai synth di giù, Cesare Basile a sinistra e Renato Nicolini pure, a un certo punto si è rotta le scatole e si è data alla macchia a San Francisco. Poi vai a sapere che è successo, le hanno fregato tutti gli strumenti e si è rifatta una vita in Umbria. Con l'album *Vol. 1* surfa sulle coste della psichedelia californiana e se ne lascia travolgere. Si sfoga e risorge da rocker atipica.

#### 3 Phoenician Drive

*Almadra*

E intanto anche l'Europa disunita sa esprimere i suoi rocker, giustamente raccogli-ticci, multitalentuosi e assemblati nell'area di Bruxelles. L'album dei Phoenician Drive, autointitolato, gronda suoni di Medio Oriente e krautrock, arabeschi e flamenco e misteri africani. Non è una patchanka da ciurma di pirati sguaiaiti alla Mano Negra, più una vera fusione di matrice rock e oriente vissuto, che transita dai Balcani senza rifarne le solite marce. Una band vera, che vuole essere presa sul serio senza slogan politici, senza menarsela col multiculti.



## Dance

Scelti da Claudio Rossi Marcelli

**Francesca Michielin**  
**Femme**

**Cheat Codes**  
**feat. Little Mix**  
**Only you**

**Sigala, Ella Eyre, Meghan Trainor feat. French Montana**  
**Just got paid**

## Album

**Anderson .Paak**  
**Oxnard**

*Aftermath*

●●●●●

Per Anderson .Paak l'asticella stavolta si è alzata. Quando ha pubblicato *Malibu* nel 2016, era ancora un giovane prodigio della musica nera. Oggi tutti gli occhi sono puntati su di lui. Il suo viaggio ci ha portato alla città dov'è nato, Oxnard. Fin dalle prime rullate di batteria di *The chase*, è evidente che le ambizioni del rapper sono cresciute. I brani del disco sono molto vari dal punto di vista sonoro e tanti sono divisi in due parti. Ma troppo spesso questa strategia gioca a sfavore di .Paak, finendo per disperdere le buone idee. È difficile che due pezzi di *Oxnard* suonino allo stesso modo. Ma, anche quando le cose non funzionano alla perfezione, l'abilità di Anderson .Paak di stare in equilibrio tra i vari generi e di prendersi dei rischi è da applausi. *Oxnard* non è all'altezza di *Malibu*, ma è comunque una delle uscite migliori del 2018.

**Kenan Draughorne,**  
**HipHopDX**

**Marianne Faithfull**  
**Negative capability**

*Bmg*

●●●●●

Sono passati quasi quarant'anni da quando Marianne Faithfull ha reinventato la sua carriera con il funk glaciale di *Broken english*. Questo rende il nuovo album *Negative capability* ancora più impressionante. Non solo è uno dei lavori più forti nel suo catalogo, ma la mette in un contesto musicale che finalmente le si addice, sia per la scelta del materiale sia per la consape-



Anderson .Paak

volezza dell'artista del momento della vita in cui si trova. *Negative capability* è un album acustico e d'atmosfera, arrangiato con forza ma anche con estrema delicatezza. Nick Cave ha scritto e cantato con lei *The gypsy faerie queen* e anche Mark Lanegan e Ed Harcourt hanno arricchito con i loro chiaroscuri le interpretazioni emotive di Faithfull. *Negative capability* è un esempio luminoso per qualunque artista che cerchi delle sfide creative in tarda età.

**Jim Aswad, Variety**

**Bikini Kill**  
**The singles**

*Kill Rock Stars*

●●●●●

Mettere a tacere le donne è una piaga sociale, e nella loro breve carriera le Bikini Kill hanno cercato di combatterla. Dal 1990 al 1997 hanno rappresentato una controcultura punk femminista urlante e impegnata. Un anno dopo lo scioglimento arrivò questa compilation di singoli in cui ritroviamo *New radio*, *Anti-pleasure dissertation* e *I like fucking*. Se volete far capire a qualcuno quanto il punk possa essere politico ed eccitante, *The singles* è il disco giusto. Nell'orbita delle Bikini Kill le donne parlavano apertamente di molestie, stupri, abusi.

La raccolta, ristampata a dieci

anni di distanza, testimonia la condizione femminile dei nostri tempi, scegliendo come antidoto il divertimento. Una combinazione che nel 2018 rende queste canzoni più che mai rilevanti.

**Jenny Pelly, Pitchfork**

**The 1975**  
**A brief inquiry into online relationships**

*Polydor*

●●●●●

Ci sono tante cose buone in *A brief inquiry into online relationships*, ma al tempo stesso ce ne sono troppe. Uno dei pezzi migliori del disco è *Be my mistake*, una piccola gemma acustica in una landa desolata di brani che sembrano pubblicità di scarpe da ginnastica (*I like America & America likes me*) o finte colonne sonore di film della Pixar (*Tootimetootimetootime*). E quando finisce *Be my mistake* torniamo dritti nel suono pop



The 1975

del 2018: uno stile troppo incasinato per ballarci sopra, ma troppo frenetico per ascoltarlo con calma. I 1975 hanno talento ma cercano di strafare. Quando prendono il volo però lo fanno davvero: *Give yourself a try* è una grande canzone, nella quale la voce nasale di Matty Healy dipinge una vita adulta sprecata e ricorda gli Mgmt di *Time to pretend*. Nel bene e nel male, i 1975 hanno fotografato il suono dei nostri tempi, un dolce concentrato di computer e ritmi danzerecci. Ma sotto la plastica, dimostrano di avere un po' di sostanza.

**Libby Cudmore, Paste**

**Igor Levit**  
**Life. Musiche di Busoni, Liszt, Schumann, Wagner, Rzewski, Evans**

*Igor Levit, piano*  
*Sony Classical*

●●●●●

Unendo la tecnica soprannaturale di Marc-André Hamelin e il carisma demiurgico di Grigorij Sokolov, Igor Levit ha elaborato un album fuori dai sentieri battuti. Per farla breve, *Life* è un disco sulla vita dopo la morte. Il cuore del programma è la fantasia e fuga su *Ad nos, ad salutarem undam* di Liszt trascritta per piano da Busoni. In questa gigantesca cattedrale sonora sono impressionanti la capacità di mettere in rilievo i diversi registri, lo stiramento dei tempi e il controllo dei silenzi, tutto sotto l'aureola di un grande sentimento del sacro. Le altre pagine colpiscono per un'introspezione che può anche diventare una presa di distanza. Dopo l'ascolto viene voglia di tornare su questo recital, enigmatico come i pezzi di Bill Evans e Frederic Rzewski che chiudono i due dischi.

**Jérémy Bigoire, Classica**





+



\*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

**DOMENICA 9 DICEMBRE IN EDICOLA a 2,50 euro\***

**la Repubblica L'Espresso**

**Mathieu Pernot**

*Le Cent Quatre, Parigi,  
fino al 6 gennaio 2019*

Il fotografo documentarista Mathieu Pernot è costantemente impegnato su più fronti. *Atlas en mouvement*, esposto al Collège de France e frutto di una residenza artistica e della collaborazione con un gruppo di rifugiati, è un lavoro enciclopedico. Contemporaneamente, lo spazio Le Cent Quatre ospita *La Santé*, una ricognizione delle tracce lasciate dai detenuti dal 1867 al 2015, quando l'ultimo carcere fu trasferito per consentire la ristrutturazione dello storico edificio. Il progetto è un mosaico che ricompone i profili di vite danneggiate. Testimonianze mute fortemente comunicative, le celle deserte sono contenitori di litanie anonime. Le tracce scritte comunicano risentimento più che speranza, mentre i pannelli con le immagini ritagliate dai giornali raccontano frustrazioni monomaniache legate a passioni ormai inaccessibili in cui convivono pornografia, sport e macchine.

**Libération****La rugiada sulle rose**

*Pérez art museum, Miami,  
fino al 5 maggio 2019*

Il titolo della mostra di Ebony G. Patterson... *while the dew is still on the roses...* è tratto dal testo di un gospel del 1912. Nel giardino di Ebony gioia e dolore stanno mano nella mano. La mostra è allestita come un fantastico giardino notturno con dodici opere sullo sfondo di un tessuto nero che ricopre le pareti della galleria, cinguettii di uccellini registrati, fiori di seta sospesi al soffitto e sparsi a terra. Alcuni sono repliche di specie velenose. Un valzer tra morte e bellezza.

**Vulture**

**Sopheap Pich, Cargo, 2018**

**Da Singapore****Minimalismo asiatico****Minimalism: space, light object**

*National gallery, Singapore, fino al 14 aprile*

Di fronte all'immenso Marine Bay Sands, il resort casinò a forma di barca adagiata sulla punta di tre giganteschi grattacieli nel centro di Singapore, i vecchi edifici coloniali della National gallery stonano con l'architettura circostante. All'ingresso, due contenitori di bambù e rattan sospesi per aria, realizzati dall'artista cambogiano Sopheap Pich, introducono la più grande mostra sull'arte minimalista

dell'Asia del sud. Per la prima volta una rassegna di questo tipo include tanti artisti asiatici inserendoli in una prospettiva mondiale. Partendo dalle origini newyorchesi alla fine degli anni cinquanta, la mostra traccia il percorso del movimento minimalista dall'Europa ai più recenti sviluppi orientali. Il giapponese Tatsuo Miyajima lavora con la luce immergendosi nel mondo buddista. In una stanza buia, centinaia di metri quadrati di piccoli led ripetono il conto da 1 a 9 saltando ogni volta lo zero. *Mega death* fa riferimento

alle morti in guerra nel corso del ventesimo secolo. La scultura di Zhang Yu si evolve nel tempo in una performance che richiama la tradizione della calligrafia taoista: cinquemila fogli di riso sono immersi in una miscela d'acqua e inchiostro in un cubo di plexiglass. Il bianco della carta assorbirà il nero nell'arco di un anno. Forse non si può dire che il minimalismo sia stato una tendenza nell'arte asiatica, ma l'idea di ridurre le cose alla loro pura essenza è alla base del buddismo e della filosofia zen.

**Les Inrockuptibles**



## La generazione del rinascimento africano

Aminatta Forna

**D**urante la campagna elettorale per le presidenziali statunitensi del 2008, cittadini e mezzi d'informazione si convinsero che Barack Obama era apparso dal nulla. In una società caratterizzata dalla divisione etnica, pensare che Obama non apparteneva a nessun clan permetteva ad alcuni di votarlo. I suoi detrattori (i più accesi dei quali erano i *birthers*, secondo cui Obama non era nato negli Stati Uniti quindi non poteva candidarsi), avevano un motivo in più per sostenere che non era un vero americano. In effetti Obama era una figura solitaria: i genitori e i nonni statunitensi erano morti, non aveva fratelli né sorelle. I parenti che gli restavano vivevano in Kenya, il che, per molti statunitensi, era come dire la Luna. Il matrimonio con Michelle gli aveva dato quello che sembrava mancargli, una famiglia e una comunità. Ma a causa delle sue origini keniane, Obama era un afroamericano d'adozione più che di nascita.

Nella cultura popolare statunitense (e non solo), regna l'idea secondo cui, salvo poche eccezioni, nasciamo e cresciamo tutti nello stesso posto. Rispetto a questa immaginaria normalità, la storia di Obama può sembrare insolita. In realtà i suoi genitori si trasferirono alle Hawaii (dopo vari altri spostamenti nel paese) per fare quello che milioni di statunitensi avevano fatto prima di loro e continuano a fare oggi: trovare migliori opportunità. Le famiglie, di conseguenza, si estendono nello spazio e nel tempo finché i rapporti tra zii, zie, cugini e generazioni si spezzano e si ricreano tra le nuove generazioni in nuovi luoghi.

Eppure, ancora oggi il fatto saliente nella biografia di Obama rimane questo: è nato da un padre keniano e da una madre bianca. "Nessun'altra vita, più di quella di Barack Obama, è stata tanto il frutto del caso", ha scritto David Maraniss nella sua biografia dell'ex presidente, *Barack Obama, the story*, uscita nel 2012. È vero solo se la si considera in una prospettiva statunitense. In Africa, mandare i giovani uomini a studiare all'estero, come accadde a Barack Obama senior, è un'antica e nota tradizione.

Gli eventi geopolitici della seconda metà del novecento – la fine degli imperi, la crescita dei nazionalismi in Africa, la guerra fredda, il comunismo e la seconda *red scare*, l'ondata di anticomunismo che attraversò gli Stati Uniti tra il 1947 e il 1957 – provocarono un aumen-

to esponenziale degli africani mandati a studiare all'estero. L'incontro dei genitori di Obama più che il frutto del caso fu quindi l'imprevista conseguenza di determinate circostanze politiche. I miei genitori si conobbero in circostanze simili, perciò la storia di Obama mi è molto familiare. Mio padre era nato nel 1935 in Sierra Leone, il padre di Obama nel 1936 in Kenya. Mia madre era bianca e britannica, la madre di Obama bianca e statunitense. Le due donne incontrarono e sposarono quelli che sarebbero diventati i nostri rispettivi padri dopo che erano stati selezionati per studiare in un'università all'estero, una storia che Obama evoca brevemente nella sua autobiografia *I sogni di mio padre*.

Mio padre crebbe badando alle capre di mio nonno e frequentando, con risultati molto promettenti, la scuola locale, aperta dall'amministrazione coloniale britannica. Vinse una borsa per studiare a Nairobi, poi, alla vigilia dell'indipendenza del Kenya, fu selezionato dai leader keniani e dai patrocinatori statunitensi per andare a studiare in un'università degli Stati Uniti. Si unì così alla prima ondata di africani mandati a imparare la tecnologia occidentale per poi riportarla in patria e dar vita a un'Africa nuova e moderna.

Su un punto Obama si è sbagliato: suo padre non faceva parte di quella prima ondata, anche se fu tra i primi keniani a essere mandati oltreoceano. Prima di allora la maggior parte degli studenti africani andava nel Regno Unito e, dopo la seconda guerra mondiale, in Unione Sovietica e in Cina. Le avventure di quella generazione ispirarono un genere di narrativa chiamato *been to*, romanzi come *Fragments* di Ayi Kwei Armah, *Non più tranquilli* di Chinua Achebe e *Dilemma of a ghost* di Ama Ata Aidoo, che parlavano della doppia sfida di lasciare la patria per l'occidente e poi tornarci.

Mio padre era convinto che solo un collegio britannico avrebbe garantito una buona istruzione ai suoi figli. Era il motivo per cui tre volte all'anno scappavo a piangere all'aeroporto Lungi di Freetown, in attesa del nostro volo per Londra. Mio padre era inflessibile. Ci ricordava continuamente il valore dell'impresa che stavamo affrontando e di cui non m'importava nulla. La nostra istruzione veniva prima dell'acquisto di una casa, prima dei viaggi all'estero, prima di qualunque altra cosa. La storia di mio padre era straordinaria e, allo stesso tempo, tipica dell'epoca di cambiamenti in cui

**AMINATTA FORNA**

è una scrittrice britannica di origine sierraleonese. Il suo ultimo libro tradotto in Italia è *Il ricordo dell'amore* (Cavallo di Ferro 2014). Questo articolo è uscito sulla New York Review of Books con il titolo *Obama and the legacy of Africa's renaissance generation*.



ANGÈLE MONNE

era nato. Figlio di un ricco agricoltore e capo reggente del nord della Sierra Leone, Mohamed Forna era ancora piccolo quando vinse una borsa per andare a studiare alla Bo school, nota come “l’Eton college del protetto”, che si trovava nel sud del paese.

All’epoca la Sierra Leone era una colonia britannica, anche se non fu mai amministrata da bianchi: non riuscendo a tollerare il clima, furono decimati dalla malaria e dalle malattie tropicali, tanto che il paese fu ribattezzato “la tomba dei bianchi”. A causa di questa loro fragilità, in Africa occidentale i britannici adottarono un tipo di governo completamente diverso. Invece di

insediare un governo coloniale come quello che esisteva in Kenya, dove il clima era adatto tanto al caffè quanto agli europei, in Sierra Leone i guardiani dell’impero si affidarono a un sistema di “amministrazione locale”. La Bo school fu fondata dai britannici per i figli dell’aristocrazia del posto, che, secondo i piani, avrebbero svolto un ruolo fondamentale nel governare la Sierra Leone per conto dei britannici.

I britannici erano generalmente attenti a non lasciare che i loro colonizzati s’istruissero troppo. Il progetto coloniale era stato avviato con molta superbia, difendendo l’idea che il Regno Unito avesse una missione



## Storie vere

Willie Maurice Floyd, di Pensacola, in Florida, è stato condannato a tre anni di carcere per guida con una patente sospesa o revocata. L'uomo ha fatto ricorso in appello contro la sentenza spiegando che la sua patente non è mai stata sospesa o revocata perché non ne ha mai avuta una e "il permesso di guida provvisorio che si ottiene prima dell'esame non è una patente". Purtroppo per lui in Florida invece sì, il foglio rosa è considerato a tutti gli effetti un permesso di guida, così gli è stato revocato e la sentenza confermata. Per fortuna di Floyd quando la corte d'appello si è pronunciata la sua condanna era già scaduta.

civilizzatrice e potesse creare un mondo a sua immagine e somiglianza. L'istruzione faceva parte di quella missione. Ma già nel 1912 l'amministratore coloniale lord Lugard, che aveva ideato il sistema dell'amministrazione locale e che proprio quell'anno fu nominato governatore della Nigeria, lanciava l'allarme sulla "mattia indiana": la creazione, attraverso l'istruzione, di una classe intellettuale che avrebbe abbracciato il nazionalismo. Spaventati dalla minaccia dell'insurrezione in altre parti dell'impero, ma non volendo rinunciare a un'amministrazione formata da locali, i britannici concessero ad alcuni africani l'istruzione necessaria per creare un nucleo di burocrati neri, ma nulla di più.

Gli inizi della Sierra Leone furono un po' diversi da quelli degli altri possedimenti britannici in Africa. Alla fine del settecento alcuni filantropi britannici avevano fondato in quella zona degli insediamenti di persone liberate dalla schiavitù. Molte erano scappate dagli Stati Uniti rifugiandosi nel Regno Unito in seguito alla sentenza di un giudice, lord Mansfield, che nel 1772 aveva stabilito l'obbligo di proteggere gli schiavi fuggitivi. Nel quadro di questo esperimento di ingegneria sociale, nella capitale Freetown erano state aperte delle scuole e perfino delle università. Il Fourah bay college, fondato nel 1827, fu il primo istituto d'istruzione superiore aperto nell'Africa occidentale dopo la scomparsa delle università islamiche di Timbuctù. Nel resto dei domini africani, e agli albori dell'impero, gli istituti scolastici erano quasi tutti costruiti da missionari cristiani pieni di slancio evangelizzatore ed erano tollerati, ma non incoraggiati, dall'amministrazione coloniale.

Negli anni venti del novecento, in Kenya i timori di Lugard cominciarono a diventare realtà: degli uomini keniani, educati dai missionari, fondarono le loro chiese e sfidarono l'autorità dei bianchi. Gli abitanti locali avevano un termine per indicare i keniani educati all'occidentale: *asomi*. Uno di loro era Harry Thuku, il padre del nazionalismo keniano, di cui Ngũgĩ wa Thiong'o parla nel suo saggio sulla rivolta dei Mau mau, *A grain of wheat*. Nelle loro chiese, i pastori *asomi* accusavano i missionari di travisare il messaggio della Bibbia e predicavano una versione africanizzata della cristianità. Gli *asomi* crearono delle associazioni per difendere gli interessi degli africani e costruirono delle scuole in cui s'instillavano il patriottismo e l'orgoglio.

Anche se il ministero per le colonie cercava di contrastare l'istruzione dei locali, il governo britannico dovette fare i conti con le richieste sempre più pressanti di una riforma del sistema coloniale. Così cominciò a creare un numero limitato di istituzioni di governo, con l'obiettivo, per usare le parole del ministro conservatore Oliver Stanley nel 1943, di guidare "i popoli colonizzati lungo la strada dell'autogoverno nel quadro dell'impero britannico". Qualunque forma di autogoverno futura doveva servire da base per il neocolonialismo e da baluardo contro la minaccia del comunismo.

Ma i cambiamenti nelle politiche britanniche furono ben presto superati dalle ambizioni dei locali. Un milione di africani avevano combattuto con gli alleati durante la seconda guerra mondiale e quell'esperienza aveva ampliato la loro visione del mondo. Molti aveva-

no imparato a leggere e a scrivere. Tra loro c'era il nonno di Obama, Onyango, che secondo i racconti di famiglia fu reclutato come cuoco di un ufficiale britannico e viaggiò in Birmania, a Ceylon, in Medio Oriente e in Europa. Non è noto se Onyango sapesse leggere e scrivere prima di essere reclutato: è possibile, anche se improbabile. Al suo ritorno, però, fu in grado di insegnare al figlio l'alfabeto prima di mandarlo a scuola. Nel libro *I sogni di mio padre*, Barack Obama riferisce quello che Dorsila, sorella di Onyango, gli aveva raccontato del nonno: "Per lui la conoscenza era la fonte di tutto il potere dei bianchi, e voleva assicurarsi che il figlio fosse istruito quanto un uomo bianco".

**I**n tutto il continente, i movimenti nazionalisti guadagnavano terreno. Nella loro ottica, l'alfabetizzazione e la successiva creazione di un'élite di professionisti erano i primi passi necessari verso la piena indipendenza. I corsi proposti nelle università fondate dai britannici erano pochi e poco approfonditi (i programmi dovevano essere approvati dalle autorità coloniali) ed era ammesso solo un numero limitato di studenti. Impaziente e piena di energia, una nuova generazione rifiutò di aspettare o di giocare secondo le regole dei britannici. E poiché le opportunità sul continente erano poche, puntò gli occhi direttamente sul Regno Unito.

Pochi avevano i mezzi per pagarsi il viaggio e la retta. I governi coloniali assegnavano un numero limitato di borse, principalmente per andare a studiare materie che le università locali non erano attrezzate per insegnare, come la medicina. Pochi fortunati trovarono dei patrocinatori. Altri furono sostenuti economicamente dalla famiglia estesa, a volte da tutto il villaggio. Il politico e nazionalista ghanese Joe Appiah, padre del filosofo Kwame Anthony Appiah, lasciò il suo lavoro a Freetown senza avvertire il capo e comprò un biglietto di sola andata su una nave per Liverpool, sperando di cavarsela grazie alla fortuna e all'ingegno.

Mia madre Maureen ricorda un episodio in particolare su mio padre. Il 27 aprile 1961, il giorno in cui la Sierra Leone diventò una nazione autonoma, mio padre si prese una sbronza colossale a un ricevimento organizzato dagli studenti africani nella sede del British council di Aberdeen. I miei genitori si erano sposati un mese prima, in presenza dei loro amici originari dell'Africa occidentale. Tornando a casa, al piano superiore dell'autobus, mio padre si accese sei sigarette e tirò una boccata da tutte e sei contemporaneamente. "Ma, Mohamed, neanche fumi", aveva protestato mia madre. E mio padre: "Ehi, sto fumando il fumo della libertà. Sto fumando il fumo della libertà".

Nei decenni tra le due guerre mondiali il Regno Unito diventò il cuore della resistenza all'impero, dove gli ideali panafricanisti, diffondendosi tra artisti, intellettuali, studenti e attivisti delle colonie, diedero vita ai movimenti anticolonialisti. Come mi ha raccontato lo scrittore e attivista keniano Ngũgĩ wa Thiong'o, ricordando il suo arrivo a Leeds nel 1964, "per la prima volta potevo osservare il Kenya e l'Africa dall'esterno. Molte delle cose che accadevano in Africa all'epoca

non mi erano chiare quando ero in Kenya, ma acquisivano un senso a Leeds, tra gli altri studenti africani arrivati dalla Nigeria e dal Ghana, ma anche tra quelli australiani e di altre parti del Commonwealth, e quelli bulgari, greci, iracheni, afgani. Ci siamo conosciuti tutti a Leeds, abbiamo esplorato insieme Marx e Lenin, e tutto questo per me ha segnato un cambiamento di prospettiva”.

Animata dalla sete di autonomia, l'élite che si ritrovò nel Regno Unito diventò anche il motore di quell'aspirazione. Tra loro c'erano Jomo Kenyatta, Kwame Nkrumah, Michael Manley, Marcus Garvey, C.L.R. James, Seretse Khama, Julius Nyerere, oltre a una serie di afroamericani, tra cui Paul ed Eslanda Goode Robeson. A Londra gli studenti si sentivano accomunati dalla doppia condizione di soggetti colonizzati in patria e vittime di discriminazione razziale nel Regno Unito, e quell'esperienza comune permise di condividere e ampliare le idee anticolonialiste e panafricaniste. “Li uni anche il fatto che per i britannici – quelli che li sostenevano e quelli che li ostacolavano – erano tutti fondamentalmente africani”, scrive Anthony Appiah. Così, anche chi prima di allora non si era mai considerato africano, cambiò percezione e cominciò a esplorare i punti di contatto tra razzismo e nazionalismo. E da quelle conversazioni nacquero scambi culturali e nuove opportunità politiche che coinvolgevano organizzazioni internazionali.

Per gli studenti delle colonie, l'arrivo nel Regno Unito era sconvolgente sotto diversi aspetti. Se fino a quel momento erano stati temuti originari della Sierra Leone, o luo e keniani, o hausa e nigeriani, di colpo erano semplicemente neri, esposti a tutti gli atteggiamenti e a tutte le reazioni suscitate dal colore della loro pelle. Quando mio padre viveva in Scozia, sulle proprietà in affitto erano ancora frequenti i cartelli con la scritta “no irlandesi, no cani, no neri”. Mia madre mi ha raccontato degli insulti che mio padre subiva in strada, insulti rivolti anche a lei quando erano insieme. In seguito la seconda moglie di mio padre, che aveva frequentato anche lei l'università di Aberdeen e trascorrevano le vacanze a Londra, a casa di altri studenti africani, mi ha parlato delle gang di skinhead razzisti che irrompevano durante i loro momenti di ritrovo. “A quel punto”, mi ha detto, “qualcuno correva a chiamare i caraibici”, che avevano più esperienza nel contrattacco.

Negli anni sessanta le colonie cominciarono a conquistare l'indipendenza una dopo l'altra, e la Cina e l'Unione Sovietica avviarono i loro programmi di borse di studio. Il ministero britannico delle colonie adottò un approccio più morbido. La gestione degli studenti fu trasferita al British council, che lanciò una campagna di seduzione diplomatica. Prima ancora di partire, gli studenti che ottenevano le borse del governo potevano seguire dei seminari introduttivi su come vestirsi e comportarsi a casa dei britannici, accompagnati da proiezioni sulle sfide della vita quotidiana. In uno di quei film, intitolato *Lost in the countryside* (Perdersi in campagna), si vedono due africani in abiti di tweed spuntare da dietro un mucchio di fieno. Una voce decisa li istruisce: “Niente panico! Trovate una strada. Indi-



ANGÈLE MONNE

viduate una fermata dell'autobus. Mettetevi in fila” – e a quel punto, in mezzo al nulla, appare una fila di persone – “e aspettate l'autobus. Salite a bordo e tornate in città”. Il British council trovava una sistemazione in famiglia per gli studenti che desideravano un contatto ravvicinato con i britannici (a quanto pare furono circa 9.500). La seconda moglie di mio padre ricorda che le raccomandarono di non sedersi mai al posto del padrone di casa, e il timore di compiere quel passo falso continuò ad angosciarla tutta la vita. Infine, c'erano gli eventi sociali organizzati nelle sedi del British council in diverse città britanniche.

Se verso le persone originarie dell'Africa occidentale le autorità britanniche mostravano un'altalenante apertura, il loro atteggiamento verso gli studenti dell'Africa orientale, in particolare i keniani, era ancora più complicato. Nel 1945 nel Regno Unito c'erano circa mille studenti delle colonie. Due terzi venivano dall'Africa occidentale e solo 65 dall'Africa orientale. In Kenya, un latente sentimento di rivolta finì per dar vita, negli anni cinquanta, ai Mau mau, un movimento che respingeva esplicitamente il governo dei bianchi e dava voce al risentimento contro le tasse imposte dalle autorità coloniali, i salari bassi e le misere condizioni di vita di tanti keniani. I Mau mau, sostenuti soprattutto dai kikuyu, una popolazione cacciata dalle sue terre dagli agricoltori bianchi, chiedevano una rappresentanza politica e la restituzione delle terre. Nel 1952, di fronte all'insurrezione armata, i britannici dichiararono lo stato di emergenza, quindi processarono e incarcerarono il leader nazionalista Jomo Kenyatta, che era tornato da Londra nel 1947 e sarebbe diventato il primo presidente del Kenya.

Quando Kenyatta fu imprigionato, i nazionalisti keniani cercarono il sostegno degli Stati Uniti. L'attivi-





ANGELO MONNE

sta Tom Mboya (un astro nascente della politica al quale Time dedicò una copertina nel 1960, presentandolo come il volto della nuova Africa) diventò la voce più nota a favore dell'indipendenza. Nel 1959 Mboya cominciò a collaborare con le organizzazioni afroamericane, in particolare con i college pubblici e privati riservati ai neri, e con difensori dei diritti civili come Harry Belafonte, Sidney Poitier e Martin Luther King Jr. Girò gli Stati Uniti per spiegare come i diritti civili degli afroamericani e il nazionalismo africano fossero due lati della stessa medaglia. Il suo scopo era raccogliere fondi per un programma di borse di studio negli Stati Uniti rivolto ai giovani keniani. In quei due mesi Mboya fece cento interventi e incontrò l'allora vicepresidente Richard Nixon alla Casa Bianca. Ormai per il Kenya l'indipendenza non era più in discussione (il Ghana l'aveva già conquistata), si trattava solo di capire quando sarebbe arrivata. I britannici sembravano però decisi a non aiutare i keniani a prepararsi all'autonomia.

Mboya stava offrendo agli Stati Uniti la possibilità di crearsi una sfera d'influenza in Africa, cosa che i britannici, troppo intrattabili o troppo arroganti, non si preoccuparono di fare nonostante il contesto della guerra fredda e della lotta per contendersi la lealtà degli stati africani. Alla fine Nixon non acconsentì alle richieste di Mboya, ma lo fece il candidato democratico alle elezioni presidenziali del 1960, John F. Kennedy. La fondazione della sua famiglia donò centomila dollari per avviare quello che sarebbe diventato famoso come "il ponte aereo per gli studenti africani", inaugurato nel 1957. Mboya apparteneva al popolo dei luo, era amico di Onyanga ed era stato il mentore di suo figlio, Barack Obama senior. Quest'ultimo era riuscito, senza nessun appoggio, a ottenere un'offerta di lavoro

dall'università delle Hawaii, e poté così partire nel 1959. Era un giovane brillante, che vedeva delinearsi all'orizzonte gli albori di un nuovo paese e sentiva di farne parte. Lo scrittore Wole Soyinka, che studiò a Leeds negli anni cinquanta, coniò un'espressione per indicare i giovani uomini e le giovani donne che raggiunsero la maggiore età insieme ai loro paesi: "la generazione del rinascimento".

Proprio come agli studenti dell'Africa occidentale era stato spiegato cosa aspettarsi nel Regno Unito, così i keniani furono istruiti al loro arrivo negli Stati Uniti. L'antropologo Mahmood Mamdani, attuale direttore del Makarere institute of social research a Kampala, in Uganda, arrivò negli Stati Uniti con un ponte aereo nel 1963. Come racconta, ai nuovi arrivati fu consigliato di "indossare preferibilmente abiti africani" quando andavano nelle comunità vicine, "così le persone avrebbero capito che eravamo africani e ci avrebbero trattati con rispetto". Sotto il dominio coloniale i keniani non dividevano certo i privilegi dei bianchi, eppure molti studenti africani furono sconvolti dalle vessazioni quotidiane legate alla segregazione razziale negli Stati Uniti. Almeno uno di loro fu arrestato per aver provato a comprare un sandwich in un locale riservato ai bianchi, e alcuni di quelli che studiavano nelle università del sud del paese chiesero di essere trasferiti a nord dopo essersi scontrati con il razzismo del sud. Le loro attività erano tenute sotto sorveglianza, com'era successo agli studenti africani nel Regno Unito.

Per Obama senior l'università delle Hawaii si rivelò una scelta infelice. Le Hawaii erano più cosmopolite di altre parti degli Stati Uniti, e questo lo preservò in parte dai comportamenti razzisti subiti dagli altri studenti africani. Ma l'arcipelago era lontano da tutti i dibattiti, gli incontri, le attività e le mobilitazioni a favore dell'indipendenza che si svolgevano nelle università e nei college neri del continente. Quando gli si presentò l'opportunità, decise di proseguire gli studi a Harvard, in parte per avvicinarsi all'azione. Nel 1961 Kenyatta fu scarcerato e due anni dopo il Kenya proclamò l'indipendenza. Quando accadde, Obama senior era ancora lontano dal suo paese, proprio come mio padre quando la Sierra Leone conquistò l'indipendenza.

Otto anni dopo aver lasciato la Sierra Leone mio padre tornò a casa. Il fratello maggiore era morto e i parenti gli avevano scritto che avevano bisogno di lui. All'epoca lavorava come medico, era sposato e aveva tre figli. L'anno precedente anche Obama senior era tornato a casa, dopo che le autorità statunitensi avevano rifiutato di rinnovargli il visto. Gli studenti di medicina, soprattutto quelli che poi si specializzavano, spesso non tornavano a casa per lunghi periodi, a volte anche dieci anni. E molti uomini si erano legati sentimentalmente a donne bianche statunitensi. Se nel Regno Unito quelle relazioni non erano viste di buon occhio, in gran parte degli Stati Uniti erano illegali. Solo nel 1967 la corte suprema annullò il divieto delle unioni interrazziali. Quando il servizio per l'immigrazione e la naturalizzazione non rinnovò il visto di Obama senior, le sue relazioni sentimentali furono presentate come parte del problema. Aveva già avuto un figlio da

Ann Dunham, chiamato anche lui Barack, ma il matrimonio era finito e Obama senior si era legato a un'altra donna bianca, Ruth Baker.

Stanley Ann Dunham, figlia di secondo letto di Ann Dunham (prima moglie di Obama senior e madre del futuro presidente), descrive così sua madre: "Si appassionava al mondo. Nulla di ciò che era nuovo o diverso la impauriva. Aveva paura della piccolezza". Allo stesso modo mia madre Maureen Christison trovava Aberdeen troppo piccola. Gli studenti africani rappresentavano un mondo oltre le grigie acque del mare del Nord. Nel suo libro di memorie *Red dust*, pubblicato nel 2010, la scrittrice scozzese Jackie Ray racconta la sua ricerca del padre nigeriano, che andò a studiare in Scozia negli anni cinquanta. A un certo punto lui ribalta un'opinione comune osservando che gli studenti africani avevano molto successo con le ragazze locali. Quei ragazzi spesso appartenevano a famiglie aristocratiche (Appiah e Khama erano principi, mio padre era figlio di un capo reggente). "Non dimenticare", mi disse un coetaneo dei miei genitori mentre scrivevo il libro di memorie su mio padre, "che loro erano i prescelti".

**N**el 2017, commentando sul New York Times l'eredità di Obama in politica estera, Adam Shatz descriveva l'ex presidente come "un cosmopolita che aveva viaggiato molto e sembrava a suo agio ovunque. La sua visione della diplomazia insisteva sull'importanza del dialogo sincero, del rispetto reciproco e della costruzione di ponti". Il cosmopolitismo di Obama ha diverse radici: ha un padre keniano e, più tardi, ha dovuto fare una faticosa ricerca per far valere il suo diritto di nascita. Ma fu soprattutto la madre Ann a trasmettergli le basi del suo cosmopolitismo. Gli parlava del padre come il padre parlava di sé, facendo il ritratto di un idealista dedicato alla costruzione di un nuovo Kenya, anche se in realtà Obama senior era un marito e un padre inaffidabile, la cui carriera si fermò molto prima delle sue ambizioni. Ann rimase fedele a quella visione di un nuovo mondo. Legava facilmente con persone di nazionalità diverse, sposò in seconde nozze un indonesiano e si trasferì in Indonesia, dove per anni diresse dei progetti di sviluppo e dove il figlio trascorse un periodo formativo della sua infanzia. Mia madre Maureen non tornò mai in Scozia dopo la separazione da mio padre. Si sposò di nuovo con un neozelandese che lavorava per le Nazioni Unite e passò la vita a spostarsi da un paese all'altro, costruendosi con il tempo una carriera in quell'organizzazione.

Queste due donne entrarono a far parte di una classe professionale internazionale, un gruppo che lo storico britannico David Goodhart ha ribattezzato con disprezzo "gli ovunque": persone il cui senso di sé non è radicato in un unico posto o in un'identità locale. In *I sogni di mio padre* Obama descrive una doppia impresa: la ricerca della sua identità africana, ma anche il tentativo di capire se poteva smettere di essere un ovunque, se si sarebbe mai sentito radicato in un posto (avrebbe finito per scegliere Chicago) o in un gruppo come la comunità afroamericana.

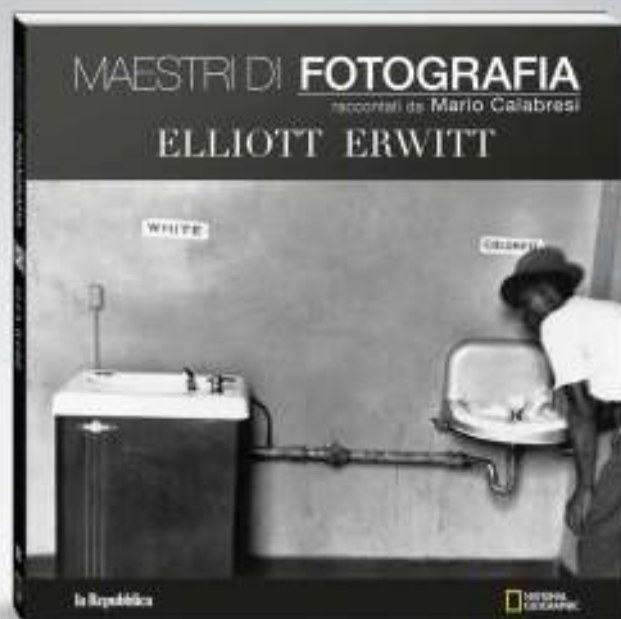
Nel suo libro successivo, *L'audacia della speranza*, Obama lancia invece un appello a favore della complessità. A proposito della sua famiglia estesa, che comprende indonesiani, statunitensi bianchi, africani e cinesi (e in cui vedo riflessa la mia, fatta di africani, europei, iraniani, cinesi e americani), Obama scrive: "Per me non è mai stato possibile limitare la mia lealtà sulla base dell'identità razziale o misurare il mio valore sulla base della mia appartenenza a un clan". Obama sa di avere più di un'identità, e sa che è così per ognuno di noi. Anthony Appiah dice di dovere il suo cosmopolitismo all'apertura di suo padre Joe verso persone di mondi diversi. Mio padre – ne sono convinta – pensava che i suoi figli sarebbe cresciuti sentendosi sierraleonesi e britannici, nuovi africani a proprio agio nel mondo.

Malgrado tutte queste speranze, non sono mancate delusioni amare. Poco dopo il ritorno di Obama senior in Kenya, il suo mentore Tom Mboya fu assassinato. Obama senior si abbandonò all'alcol e morì in un incidente stradale. Mio padre tornò in Sierra Leone e scoprì che il governo stava pensando di introdurre un sistema monopartitico, una minaccia per i suoi ideali democratici. In tutto il continente, dei leader opportunisti capirono ben presto che le nuove istituzioni democratiche potevano essere facilmente sovvertite e piegate ai propri fini. I giovani che tornavano in patria dopo la laurea si scontrarono con quegli stessi governi che erano tornati per servire. In Ghana Joe Appiah fu messo in carcere da Kwame Nkrumah, un tempo suo amico. Ngũgĩ wa Thiong'o fu prima incarcerato per sedizione contro il governo keniano, poi mandato in esilio. Soyinka ebbe un destino simile in Nigeria. Mio padre fu imprigionato e ucciso. Molti pagarono un prezzo altissimo per il privilegio di aver viaggiato oltre i confini africani, per aver raggiunto l'età adulta quando i loro paesi ottenevano l'indipendenza, per aver dedicato il loro lavoro e i loro sogni a un rinascimento ancora da venire.

Quante volte, viaggiando, mi è capitato d'imbattermi in uno di loro, i prescelti della generazione di mio padre? Hanno tutti un certo carattere di cui ho finito per capire l'origine. Oltre a sentirsi a loro agio ovunque, hanno un senso del dovere, dell'obbligo e della responsabilità che permea tutto ciò che dicono e fanno. A differenza delle generazioni successive, non hanno mai concepito il loro futuro altrove che in Africa. Provo a immaginare come sarebbe stata l'Africa senza di loro, e non ci riesco. In tutto il mondo c'è chi denuncia il fallimento e la debolezza degli stati africani da quando sono diventati indipendenti. Allo stesso modo molti in occidente (dopo l'Afghanistan e l'Iraq, e di fronte agli attacchi alle loro stesse istituzioni democratiche) hanno finito per capire che la costruzione di una nazione non è un compito facile, e che per fare una democrazia non basta la sede di un parlamento. La generazione di africani a cui spettò il compito di creare i loro nuovi paesi sapeva, o finì per capire, che al di là dei sogni e dei desideri, e nonostante le promesse di una nuova libertà, erano destinati a fallire. Il loro coraggio fu quello di non arrendersi, di provare a fare tutto ciò che avevano promesso di fare a se stessi e ai loro paesi. Andarono avanti nonostante tutto. ♦ fs



# I GRANDI FOTOGRAFI, NELLA LORO LUCE MIGLIORE.



Opera composta da 6 volumi messi a disposizione di estensione. In abbonamento a National Geographic o Repubblica a soli 11,90 € in più.

**MAESTRI DI FOTOGRAFIA, RACCONTATI DA MARIO CALABRESI. LE TECNICHE, GLI STILI E L'ESSENZA DI UNA GRANDE ARTE ATTRAVERSO I PIÙ GRANDI FOTOGRAFI.**

Come nasce una foto indimenticabile? National Geographic e Repubblica presentano una collana imperdibile per conoscere le opere, le tecniche e i segreti dei più grandi artisti contemporanei. Nella nuova uscita, Elliott Erwitt. Una forza visiva straordinaria e un'ironia fuori dal comune fanno di Erwitt un protagonista assoluto della scena mondiale, in grado di trasformare un dettaglio in un capolavoro.

**SEBASTIÃO SALGADO | ALEX WEBB | ELLIOTT ERWITT | PAOLO PELLEGRIN | PAUL FUSCO | GABRIELE BASILICO**

IN EDICOLA LA 3ª USCITA **ELLIOTT ERWITT**

**la Repubblica**

**NATIONAL  
GEOGRAPHIC**

Le spirali di un girasole



REGIS DUVIGNAU (REUTERS/CONTRASTO)

## La matematica delle piante

Florence Rosier, *Le Monde*, Francia

Molti organismi vegetali si sviluppano applicando proprietà matematiche. Le spirali delle pigne e dei girasoli, per esempio, si basano sulla successione di Fibonacci

Come fanno le piante a costruire strutture sofisticate come le foglie o i fiori? A distribuire le foglie intorno al fusto producendo forme frattali quasi perfette? Semplice: grazie alla matematica. Certo, è una visione un po' antropomorfa, ma i botanici sono affascinati da questo talento vegetale.

Prendiamo una pigna. Le sue squame legnose formano delle spirali centrifughe in senso orario o antiorario. A seconda delle specie, il numero di spirali è di cinque in un senso e otto nell'altro, o di otto e tredici. Nei capolini dei girasoli si contano invece 21 spirali in un senso e 34 nell'altro. Nell'ottocento il botanico tedesco Alexander Braun scoprì che questi numeri sono sempre due termini consecutivi della successione di Fibonacci. I primi due sono 0 e 1, poi ogni cifra successiva è la somma delle due precedenti:

0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89 e così via. Questa successione nasconde varie proprietà matematiche. La spirale che collega le squame della pigna è logaritmica e la sua forma ricorda quella delle galassie o di alcune conchiglie. In queste strutture l'angolo che separa due squame successive è costante: converge verso l'angolo aureo, cioè  $137^{\circ}30'$ . Questo angolo corrisponde al rapporto tra due termini consecutivi della successione di Fibonacci, applicata a un cerchio. Si tratta della famosa sezione aurea, definita anche proporzione divina. "La sezione aurea è spesso associata a una certa armonia", spiega Teva Vernoux, direttore del laboratorio francese Riproduzione e sviluppo delle piante (Cnrs, Ens, Inra, Inria, università di Lione-1).

### Angolo regolare

Il laboratorio sta analizzando un'altra pianta, l'*Arabidopsis thaliana*. Come molte specie vegetali, distribuisce le foglie e i fiori a spirale lungo il fusto. "Risalendo lungo il fusto, ogni fiore forma un angolo regolare con il precedente, la cui media si avvicina ai 137 gradi dell'angolo aureo", dice Vernoux. Questa distribuzione, o fillotassi, corrisponde al consumo minimo di energia ne-

cessario affinché la pianta converga verso un sistema stabile.

Questa affascinante regolarità è il frutto dello sviluppo del fusto e della repulsione tra fiori vicini. "È una proprietà emergente di un sistema complesso", spiega Vernoux. Nel 1992 i fisici Stéphane Douady e Yves Couder dell'Ens di Parigi dimostrarono che delle sfere metalliche che si respingono in un campo elettromagnetico riproducono dei motivi di fillotassi. Questi potrebbero quindi essere spiegati con dei campi inibitori intorno a degli organi in formazione.

Sappiamo che ogni fiore nasce da un insieme di cellule staminali, il meristema, una sfera di cento micrometri all'estremità dello stelo. Per differenziarsi in cellule di fiore, le cellule del meristema ricevono un segnale dall'auxina, un ormone vegetale. Negli anni duemila alcuni studiosi hanno dimostrato che i campi inibitori sono legati alla scarsità di questo ormone. I fiori in fase di sviluppo prosciugano l'auxina, impedendo la formazione di altri fiori nelle vicinanze. Per permettere ad altri fiori di formarsi è necessario che la crescita dello stelo allontani il meristema dall'ultimo fiore prodotto. Ma anche se il controllo spaziale è efficace, l'auxina non è in grado da sola di assicurare un controllo temporale altrettanto preciso. "Un secondo campo inibitore, gestito da un'altra proteina mobile prodotta nei fiori, influisce sulla ritmicità del processo", spiega Fabrice Besnard dell'Ens di Lione.

A volte due fiori sono prodotti contemporaneamente. In questo caso il loro ordine sulla spirale può essere scambiato. L'équipe di Vernoux dà valori numerici a queste imperfezioni nell'*Arabidopsis*. Sono misure che favoriscono l'elaborazione di modelli, e viceversa. "Il nostro modello indica che il caso è in parte responsabile di questi disordini", dice Vernoux.

Di recente queste ricerche hanno avuto delle applicazioni inattese. Ispirandosi alle spirali vegetali, i ricercatori stanno sviluppando, in collaborazione con studi di architettura, degli edifici in grado di sfruttare nel modo migliore la luce. Inoltre, dal 1 novembre 2017 - nel quadro del progetto europeo Romi, che unisce Cnrs, Inria, università Humboldt a Berlino e alcuni partner privati - i ricercatori stanno progettando piccoli robot capaci di riconoscere l'architettura delle piante. L'obiettivo è permettere una diserbatura selettiva o monitorare le condizioni di salute delle coltivazioni in microfattorie biologiche. ♦ *adr*





SCOPRI  
LE NOSTRE  
Novità!

# BONTÀ VEGETALE

da MANDORLETTI ITALIANI



+ CALCIO  
SENZA ZUCCHERI

Il gusto vellutato della MANDORLA  
Incontra la freschezza esotica  
del COCCO

DAL 1999 PRODUCIAMO IN ITALIA SOLO IL MEGLIO PER TE!

ISOLABIO.COM

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su [naturasì.it/contatti](https://naturasì.it/contatti) oppure chiamaci allo 045 8918611

[naturasì.it](https://naturasì.it)



## SALUTE

### Il superbatterio della pelle

Si chiama *Staphylococcus epidermidis*: è un batterio della pelle solitamente innocuo, ma che può mutare in forme resistenti agli antibiotici causando infezioni post-operatorie anche mortali. I ricercatori dell'università britannica di Bath hanno identificato 61 geni responsabili della patogenicità di questi batteri, confrontando il dna della pelle di volontari sani con quello di pazienti colpiti da infezione dopo interventi di protesi articolare o fissazione di una frattura. Questi geni, che possono essere trasmessi da un batterio all'altro, aiutano il microrganismo a diffondersi nel sangue senza essere riconosciuto dal sistema immunitario e formano una pellicola sulla sua superficie che lo rende resistente agli antibiotici. Dato che il batterio è molto diffuso, i geni responsabili delle infezioni potrebbero moltiplicarsi rapidamente, scrive **Nature Communications**.

## ZOOLOGIA

### Latte di ragno

L'allattamento materno non è un'esclusiva dei mammiferi. Studiando alcuni esemplari di ragno saltatore (*Toxotes magnus*), una specie originaria del sudest asiatico, i ricercatori dell'accademia cinese delle scienze hanno scoperto che le madri nutrono la prole con un fluido biancastro ricco di grassi e proteine. I piccoli bevono goccioline di questo "latte" depositate sul nido o direttamente dall'organo da cui le madri depongono le uova. Le madri li accudiscono così per circa quaranta giorni, finché diventano autonomi e sessualmente maturi. È l'unico caso di "allattamento" finora noto tra gli aracnidi, scrive **Science**.

## Astronomia

### Quando nascevano le stelle

#### Science, Stati Uniti



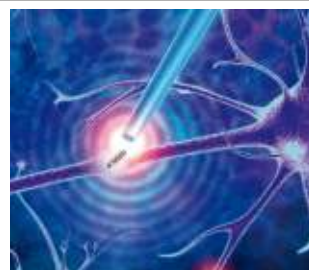
Il picco della formazione di stelle nell'universo si sarebbe verificato dieci miliardi di anni fa, cioè tre o quattro miliardi di anni dopo il big bang. Da quel momento il tasso di nascita delle stelle ha cominciato a diminuire, e oggi viviamo in un universo meno attivo. La stima deriva dallo studio dei raggi gamma ad alta energia emessi da 739 galassie lontane e molto grandi, che contengono buchi neri al centro. Tra gli eventi analizzati, il più antico è un lampo di raggi gamma che si è verificato quando l'universo aveva meno di 1,5 miliardi di anni. I raggi gamma possono interagire con la luce emessa dalle stelle durante la storia dell'universo, e quindi arrivano sul nostro pianeta attenuati. Usando i dati raccolti dal telescopio spaziale Fermi, è stato possibile osservare questa attenuazione e stimare indirettamente il tasso di formazione delle stelle e la sua evoluzione nel tempo. La stima è stata confermata da risultati ottenuti con metodi diversi. Uno dei principali obiettivi della missione Fermi della Nasa era proprio misurare la luce extragalattica di fondo, cioè la radiazione elettromagnetica negli spettri ultravioletto, ottico e infrarosso emessa da tutte le stelle nella storia dell'universo. ♦

## Paleontologia



### Una balena senza denti e fanoni

Il ritrovamento negli Stati Uniti di un fossile di *Maiabalaena nesbitae* ha permesso di ricostruire l'evoluzione dei fanoni, le lamine che in alcune specie di balene sostituiscono i denti e permettono di filtrare l'acqua e nutrirsi. La *Maiabalaena*, vissuta 33 milioni di anni fa, aveva già perso i denti ma era priva di fanoni, quindi si nutriva aspirando l'acqua, scrive **Current Biology**. Sembra quindi che le balene abbiano sviluppato i fanoni dopo la perdita dei denti.



## IN BREVE

**Tecnologia** Lo sviluppo di pinzette microscopiche potrebbe permettere l'estrazione dalle cellule di singole molecole o componenti cellulari. La tecnica, descritta su *Nature Nanotechnology*, si basa sull'uso di due elettrodi molto vicini tra loro, che intrappolano il dna o le proteine.

**Genetica** La peste si è diffusa più volte in Europa fra il trecento e l'ottocento. Un'analisi del dna del batterio *Yersinia pestis*, isolato dalle vittime, indica che il microrganismo è arrivato attraverso merci infette o individui portatori per via terrestre e marittima, scrive Pnas.

## SALUTE

### Il morbillo nel mondo

Nonostante i progressi, gli obiettivi dell'Organizzazione mondiale della sanità per la lotta al morbillo non sono stati raggiunti. Un rapporto pubblicato negli Stati Uniti dai **Centri per la prevenzione e il controllo delle malattie** rivela che nel mondo la copertura vaccinale dei bambini fino a un anno di età è passata dal 72 per cento del 2000 all'85 per cento del 2017. Dal 2010, però, non ci sono stati ulteriori progressi verso l'obiettivo del 90 per cento. I paesi con più bambini non vaccinati sono la Nigeria, l'India, il Pakistan, l'Indonesia, l'Etiopia e l'Angola. Secondo le stime, nel periodo considerato le morti per morbillo si sono ridotte dell'80 per cento, passando da 545mila nel 2000 a 109mila nel 2017.



# Il diario della Terra

SEATONS/GETTY IMAGES



**Tartarughe** Analizzando alcune tartarughe marine trovate morte lungo le coste o nelle reti dei pescatori, un'équipe di ricerca ha scoperto che tutte avevano ingerito dei frammenti microscopici di plastica. Sono stati esaminati 102 esemplari trovati nel North Carolina (Stati Uniti), nel Queensland (Australia) e a Cipro. Complessivamente gli animali avevano ingerito più di ottocento frammenti di plastica, scrive Global Change Biology. *Nella foto: una tartaruga bastarda olivacea a Panamá*

## Radar

### Tempeste a Sydney e in Canada

**Tempeste** Una violenta tempesta ha causato allagamenti e paralizzato la circolazione a Sydney, in Australia. In poche ore sono caduti 106 millimetri di pioggia, mentre la media abituale per l'intero mese di novembre è di 84 millimetri. ♦ Le Isole della Maddalena, un arcipelago nel golfo di San Lorenzo, in Canada, sono rimaste isolate dopo una tempesta che ha lasciato migliaia di case senza elettricità.

**Terremoti** Un sisma di magnitudo 7 sulla scala Richter ha colpito il sud dell'Alaska, causando alcuni feriti, tra cui uno grave. La scossa ha danneggiato centinaia di edifici ad

Anchorage. Un terremoto di magnitudo 7,7 è stato invece registrato al largo della Nuova Caledonia.

**Cicloni** Una persona è morta nel passaggio del tifone Usagi sul sud del Vietnam. Sono state danneggiate case e strade. ♦ Il tifone Man-Yi si è formato tra Guam e la Micronesia.

**Frane** Il bilancio di una frana che ha travolto alcune persone su una strada nel sud-est del Portogallo è salito a cinque vittime.

**Vulcani** Un'esplosione causata dal vapore surriscaldato nel cratere del vulcano Mayon, nelle Filippine, ha proiettato cenere a migliaia di metri di altezza.

**Pesci** I siti di riproduzione di due tipi di merluzzo, il *Gadus morhua* dell'Atlantico e il *Boreogadus saida* dell'Artico, potrebbero diventare inospitali a

causa del cambiamento climatico, scrive Science Advances.

**Balene** Ventisette balene pilota (chiamate anche globicefali) e una megattera sono morte dopo essersi arenate su una spiaggia nel sud-est dell'Australia. Altre duecento balene pilota erano state ritrovate morte la settimana scorsa in Nuova Zelanda.

**Cinghiali** La Vallonia, nel sud del Belgio, ha annunciato un piano per eliminare entro marzo del 2020 circa metà dei 30mila cinghiali presenti nella regione. La popolazione degli animali è aumentata del 43 per cento negli ultimi quattro anni.



## Il nostro clima

### Ultima chiamata

♦ È cominciata a Katowice, in Polonia, la ventiquattresima conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP 24). L'obiettivo è stabilire le linee guida per attuare l'accordo di Parigi del 2015, con cui i governi si sono impegnati a contenere l'aumento della temperatura globale a meno di due gradi, possibilmente 1,5 gradi, entro la fine del secolo. Se l'accordo di Parigi ha fissato l'obiettivo, scrive **The Conversation**, a Katowice bisognerà mettere a punto un piano per rispettarlo. Per esempio, si dovranno stabilire le regole per garantire il rispetto degli impegni presi sulle emissioni di gas serra e sugli aiuti ai paesi poveri.

Sono sfide difficili ma molto urgenti. È già chiaro, infatti, che per i governi sarà complicato rispettare l'accordo di Parigi. Inoltre, ci sono ritardi anche sulle misure di adattamento climatico. Bisognerebbe sviluppare dei piani per ridurre i rischi legati al clima e fronteggiare la maggiore frequenza degli eventi estremi, per esempio le ondate di calore. Secondo uno studio recente su **The Lancet**, sta aumentando nel mondo la vulnerabilità delle persone al calore. Sono a rischio soprattutto le persone che lavorano all'aperto e gli anziani che vivono in città. Nel 2017 si sono perse 153 miliardi di ore di lavoro a causa del calore eccessivo (21 miliardi in Cina e addirittura 75 in India). Il calore, inoltre, peggiora l'inquinamento atmosferico: il 97 per cento delle città nei paesi a basso e medio reddito non soddisfa i criteri minimi ambientali.

Il pianeta visto dallo spazio 06.04.2018

## Ginevra e il fiume Rodano, in Svizzera



◆ Quest'immagine del fiume Rodano, che scorre verso ovest a partire dall'estremità sudoccidentale del lago di Ginevra, è stata scattata da un astronauta a bordo della Stazione spaziale internazionale. Il lago, il cui vero nome è Lemano, è il più grande della regione alpina.

Il Rodano scorre per 813 chilometri dal ghiacciaio del Rodano, nel Canton Vallese (Alpi svizzere), fino al mar Mediterraneo, nel sud della Francia. Le acque del fiume sono usate per la navigazione, l'irrigazione e la

produzione di energia idroelettrica. Lungo le rive è sviluppata l'industria del turismo.

Nella parte centrale della foto il Rodano attraversa Ginevra, nell'ovest della Svizzera, una delle città più grandi bagnate dal fiume. Nota per la produzione di orologi, oggi la città è specializzata anche nell'industria meccanica di precisione. Ospita edifici di epoca medievale, musei e fabbriche, e da circa un secolo è un'importante sede diplomatica. Nella prima metà del novecento, infatti, si stabili

**Il Rodano scorre per 813 chilometri da un ghiacciaio sulle Alpi svizzere al mar Mediterraneo, nel sud della Francia. Il lago di Ginevra, o Lemano, è il più grande della regione alpina.**



a Ginevra la Società delle nazioni, l'organizzazione considerata la progenitrice delle Nazioni Unite. Oggi nel nordovest della città c'è il più grande ufficio dell'Onu dopo il quartier generale di New York.

Appena a sud del centro di Ginevra confluiscono i fiumi Rodano e Arve. Dallo spazio risalta il contrasto dovuto al diverso colore delle acque: mentre l'Arve ha tonalità più opache per la presenza di sedimenti, il Rodano è di un blu più limpido. -Nasa





## Questo Natale non dimenticare nessuno!

Con **Medici Senza Frontiere** ogni regalo  
sarà indimenticabile per tutti.  
Soprattutto per i **bambini, le donne e gli uomini**  
che hanno bisogno del nostro aiuto nel mondo.

Puoi scegliere tra tanti regali solidali.  
Scoprili tutti su:  
**[www.bottegasolidale.msf.it](http://www.bottegasolidale.msf.it)**



MEDECINS SANS FRONTIERES  
MEDICI SENZA FRONTIERE

[bottegasolidale@msf.it](mailto:bottegasolidale@msf.it)  
Tel 06.88806471



Paul Newman e Robert Redford nel film *La stangata*



EVERETT COLLECTION/CONTRASTO

## La truffa più redditizia di internet

**Quinn Norton, The Atlantic, Stati Uniti**

Lo *spear phishing* è una trappola costruita intorno a una persona per rubarle informazioni personali o denaro. Chiunque può essere una vittima, basta solo allestire il set giusto

**N**el film del 1973 *La stangata*, due truffatori (interpretati da Robert Redford e Paul Newman) raggirano un gangster costruendo un mondo fittizio in uno scantinato di Chicago. Preparano una sala scommesse clandestina, ingaggiano degli attori per rendere credibile la scena e arruolano dei finti poliziotti per inscenare una retata contro il loro bersaglio. Il film descrive con

meticolosità la truffa. Oggi il suo equivalente online è il *phishing*: un sito web che si finge affidabile per rubare informazioni preziose come nome utente e password, numeri di conto corrente e altri dati personali.

Questi universi fasulli possono essere curati nei minimi dettagli o raffazzonati, come un set cinematografico fatto con il compensato. Ecco un buon modo di pensare al phishing: un set creato per rubarci informazioni, messo in piedi da truffatori oppure da spie e agenti dei servizi segreti di qualche governo. Di solito la sicurezza informatica si concentra sui *malware*, quei programmi che sfruttano le falle dei nostri computer per hackerarli. Il malware è un software che prende il controllo di un computer senza essere rilevato: una volta in-

stallato può osservare le pagine che apriamo, accendere il microfono o la telecamera per registrarci, oppure bloccare il computer chiedendoci un riscatto per sbloccarlo. Ma programmare un malware è un'operazione difficile, costosa e spesso lascia delle tracce che permettono di risalire agli autori. Il phishing, invece, non attacca i computer: attacca le persone che li usano.

### **Bisca clandestina**

Una persona poco esperta può mettere online un sito di phishing in un paio di settimane. Per creare una versione phishing di un articolo dell'Atlantic, per esempio, prima di tutto salvate tutta la pagina web dal vostro browser, così avrete foto, testi e codice html della pagina. Se l'articolo contiene un paywall, potete simularlo su un server che controllate voi, dove magari avete registrato un nuovo dominio, qualcosa tipo [tehatlantic.com](http://tehatlantic.com). Nel momento in cui riuscite a convincere qualcuno a usare le sue credenziali di accesso a [tehatlantic.com](http://tehatlantic.com) su [tehatlantic.com](http://tehatlantic.com), avete i suoi dati.

Questo tipo di truffa è nata per rubare denaro su larga scala. "Dieci anni fa era usato per accedere a conti in banca, PayPal,



eBay e qualsiasi altra cosa avesse un valore economico”, racconta Cormac Herley, ricercatore della Microsoft. “Ma non la usa praticamente più nessuno, perché nel frattempo i filtri antispam e i sistemi di sicurezza digitale delle banche sono diventati molto più efficaci”.

Ma questi sono attacchi non mirati. Quando si spinge qualcuno a cliccare su un link, per esempio su un’email, la truffa diventa mirata. L’operazione è nota come *spear phishing* e chi la fa acquisisce informazioni sulla vita e sulle abitudini di una persona per individuare il tipo di email su cui potrebbe cliccare. Quell’email è una realtà fittizia costruita intorno alla persona, o a un gruppo di persone: un set con attori ingaggiati per dar vita alla fregatura, il tutto a partire da un browser.

All’inizio del 2016, un’email che chiedeva un pagamento urgente nel quadro di un imbroglio noto come *fake president* è arrivata sui server della Facc, un’azienda austriaca che produce componenti aeronautiche. Il *fake president* è un messaggio di una persona autorevole che chiede di spedire al più presto denaro a un conto estero. Nel caso della Facc all’email ha fatto seguito un trasferimento di denaro i cui contorni non sono stati mai chiariti pubblicamente, ma sta di fatto che l’azienda ha perso più di quaranta milioni di euro e ha licenziato il suo amministratore delegato.

John Podesta, direttore della campagna di Hillary Clinton per le elezioni presidenziali, ha subito un attacco di *spear phishing* nel 2016, quando un’email lo ha avvisato che qualcuno stava cercando di accedere al suo account Gmail dall’Ucraina. Dopo aver cliccato sul link nell’email e aver inserito nome utente e password (invece di collegarsi da Google), qualcuno è entrato nel suo account. Le sue email sono state diffuse in rete, seminando scompiglio alla vigilia del voto.

“L’unico phishing che rappresenta ancora oggi una minaccia è quello che va a caccia di credenziali d’accesso”, spiega Herley, che ha studiato l’economia delle truffe su internet e testa sistemi di sicurezza. Nei casi di spionaggio politico e industriale la prassi dei truffatori è studiare tutti, perché chiunque può essere una vittima: basta solo allestire il set giusto.

Phishing e malware non si escludono a vicenda. Aggiungere un malware al phishing può essere il metodo più efficace, spesso nella forma di un’email ben scritta

che contiene un documento importante e urgente in allegato. Solo che il documento è in realtà un malware, e quando clicchiamo per aprirlo è come se dicessimo al computer che vogliamo installarlo, rovinando così con le nostre stesse mani.

In molti casi, un finto sito costruito bene riesce a raggiungere l’obiettivo senza l’uso di malware costosi. Voi seguite un link, inserite nome utente e password e magari la pagina vi mostra un messaggio di errore con un link che reindirizza al sito reale. In fondo, si tratta di uno di quegli intoppi della rete che capitano spesso.

Qualcuno dovrebbe risolvere questo problema, e quando diciamo qualcuno in-

## Non dovete diventare perfetti, dovete solo diventare prede difficili da truffare

tendiamo le aziende tecnologiche. Il massimo che Google, Microsoft o qualsiasi altra azienda tecnologica possono fare è cercare di rilevare il malware e i siti di phishing e impedirgli di comunicare con il resto di internet. Per rimanere nella nostra metafora, significa sbarrare la porta d’accesso al set in compensato. In termini tecnici si chiama *blackholing*.

### Niente panico, solo accortezza

Ma dal momento che creare un centinaio di questi set su internet è facile come crearne uno solo, lasciare tutto il lavoro alle aziende tecnologiche non può funzionare. Il vero anello debole del phishing sono le vittime. Le aziende tecnologiche non potranno mai mettere in circolazione degli aggiornamenti capaci di cambiare il comportamento delle persone.

“Investiamo un sacco in aggiornamenti che migliorano la protezione delle reti, oppure in sistemi come AccountGuard e Defending Democracy, e incoraggiamo le autenticazioni a due fattori per gli account importanti”, dice Herley. “Ci piacerebbe mettere gli utenti in condizioni di totale sicurezza, ma non è sempre possibile”.

La verità è che adottare alcune buone abitudini quando usiamo il computer è più efficace che farsi prendere dalla paranoia.

Per esempio, attivate le autenticazioni a due fattori su tutti i siti che usate regola-

mente. Questo serve a creare un livello di protezione maggiore rispetto al nome utente e password.

Aggiornate i software o, come suggerisce Herley, lasciate che sia il vostro computer a farlo per voi. “Usate gli aggiornamenti automatici. Quando ci accorgiamo che qualcosa non funziona, facciamo sempre dei cambiamenti nel software”.

Fate il backup. “Non dovrete preoccuparvi dei furti o di un disco danneggiato se sapete che riavrete indietro i vostri file”.

Usate password lunghe, complesse e uniche, ma anche facili da ricordare. “Scrivetele o usate un programma per gestire le password”, aggiunge Herley. Io consiglierei un gestore password, e non solo per questioni di sicurezza. Questi programmi sono facili da usare e inseriscono le password sui siti visitati in passato, richiedendo quindi ancora meno sforzo. Molto probabilmente ce n’è uno integrato al browser o sistema operativo che state usando ora, ma potete anche usarne uno che si sincronizza tra diversi dispositivi.

Non riciclate le password già usate e cambiatele sui siti dove sapete che avete usato le stesse credenziali. È un’operazione che richiede una o due ore, ma che va fatta una volta sola. È improbabile che sarete voi a rivelare direttamente la vostra password su internet, ma, prima o poi, uno dei siti che avete usato nella vita lo farà. Esiste anche un sito per scoprire quale delle vostre password sono già state rese pubbliche: si chiama Have I been pwned.

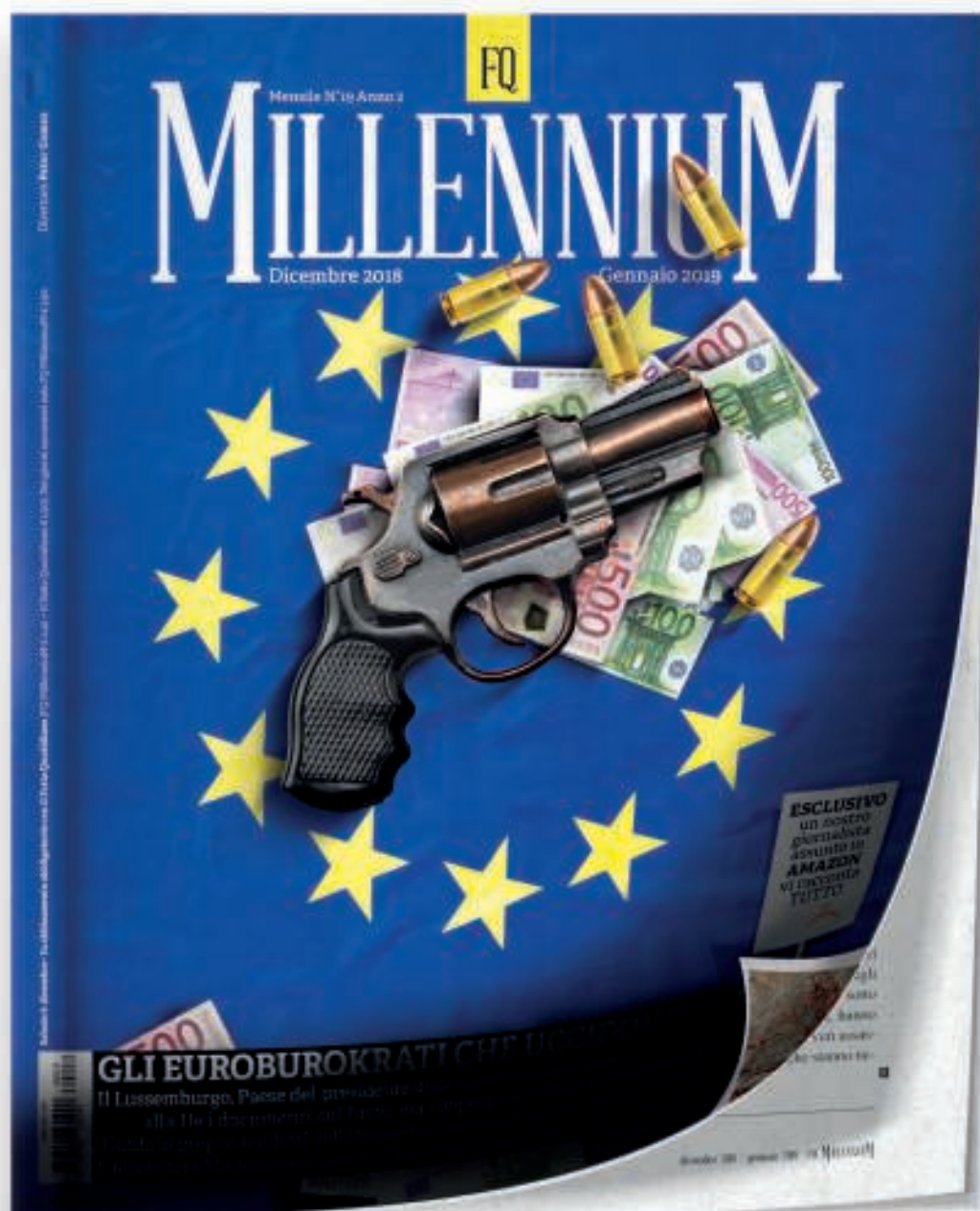
Non aprite i link che indirizzano a siti su cui avete un account, ma digitate voi l’indirizzo. Se ricevete un’email dalla banca, per esempio, non seguite il link nell’email ma entrate nel vostro account usando il browser. Dovrete farlo comunque, quindi tanto vale accedere direttamente dall’indirizzo che conoscete.

Una buona abitudine che offre la migliore protezione dai malware è non aprire mai gli allegati delle email sul vostro computer. Fateveli mandare usando un archivio digitale come Dropbox o Google Docs e aprite i documenti tramite il servizio remoto: in questo modo l’affidabilità di quei file sarà un problema di qualcun altro.

Non dovete diventare perfetti, dovete solo diventare prede difficili da truffare. Se i truffatori dovranno lavorare troppo per raggiungervi, penseranno che non vale la pena di perdere tempo con voi. ♦ ff



# EUROBUROKRATI



**Sabato 8 dicembre in abbinata con il Fatto Quotidiano**  
**Dal 9 dicembre solo FQ Millennium a 3,90€**

FQ Millennium

L'INFORMAZIONE FINO IN FONDO. SOLO SU CARTA



# STUDENT CONTEST EUROPE&YOUTH 2019

OPEN TO UNIVERSITY STUDENTS  
AND STUDENTS FROM ALL TYPES AND LEVELS OF SCHOOLS  
[irse@centroculturapordenone.it](mailto:irse@centroculturapordenone.it)  
€ 400,00 Prizes



IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA

#UnitedInDiversity

#EP2019



[www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)

 IRSE ScopriEuropa  
Centro Cultura Pordenone
  IRSE ScopriEuropa

**A NATALE  
REGALA O  
REGALATI  
AFRICA**

La rivista  
del continente VERO



approfitta delle offerte  
a partire da 25 euro

[www.africarivista.it](http://www.africarivista.it)  
 cell. 334 2440655


**We, the people**  
2019 calendar




Survival  50 years

**Il Calendario 2019  
per i 50 anni di Survival International**

Con le immagini di alcuni tra i più grandi fotografi al mondo, tra cui Steve McCurry, Yann Arthus-Bertrand, George Rodger e Sebastião Salgado. [www.survival.it](http://www.survival.it)




Tour Operator italiano  
in Malawi dal 2005



**ECO TOURISM**  
**MALAWI  
ZAMBIA  
MOZAMBICO**

[www.africawildtruck.com](http://www.africawildtruck.com)

follow us 

**il fatto alimentare**

prezzi  
nutrizione  
pubblicità...

Il tuo click sul food

[www.ilfattoalimentare.it](http://www.ilfattoalimentare.it)

**Vuoi pubblicare un  
annuncio su queste  
pagine?**

Per informazioni  
e costi contatta:  
**Anita Joshi**

[annunci@internazionale.it](mailto:annunci@internazionale.it)  
06 4417 301

**Internazionale**



C.J. BURTON (GETTY)

## Il prossimo caos mondiale ci troverà impreparati

**The Economist, Regno Unito**

Alcuni segnali fanno prevedere lo scoppio di una nuova recessione globale. Il problema è che questa volta la finanza e soprattutto la politica sembrano meno attrezzate per affrontarla

**N**ello stato dell'Indiana, al confine con il Michigan, c'è la città di Elkhart, che ha circa 50 mila abitanti. In periferia ci sono le fabbriche dei principali produttori di camper degli Stati Uniti. All'esterno dei giganteschi capannoni sono allineati i prodotti finiti. I camper sono impressionanti, yacht su ruote rifiniti in pelle ed equipaggiati con televisori a schermo piatto e caminetto. Quello dei

camper è uno dei settori che risente di più del ciclo economico: di solito solo dopo aver comprato una casa e un'automobile i consumatori accettano di spendere un sacco di soldi per questi appartamenti mobili. E quando domina l'incertezza economica i produttori di camper se la passano male.

A Elkhart più di un quarto degli occupati lavora nel settore dei camper. Quando la crisi del 2008 ha fatto precipitare l'economia mondiale, il tasso di disoccupazione è arrivato al 20 per cento. Elkhart è stato uno dei primi posti visitati da Barack Obama dopo l'inizio della sua presidenza nel 2009: era un simbolo della grande sfida economica che attendeva la sua amministrazione. Poi però la città si è allontanata dal baratro. Alla fine del primo mandato di Obama il tasso di disoccupazione si era ridotto di più

della metà. E alla fine del suo secondo mandato si era ulteriormente dimezzato. All'inizio del 2018 era al 2 per cento. Gli statunitensi comprano di nuovo beni di lusso. I bei tempi sono tornati. Ma quanto durerà? Un giorno le forze che hanno trasformato i più pallidi e impalpabili germogli spuntati dopo la crisi finanziaria nella seconda espansione economica più lunga della storia statunitense cambieranno direzione, innescando una nuova recessione a cui il mondo è impreparato. È difficile dire quando, ma tutte le cose belle prima o poi finiscono.

Negli ultimi quarant'anni ci sono state quattro recessioni globali: all'inizio degli anni ottanta, all'inizio degli anni novanta, nel 2001 e nel 2008. Ognuna è stata caratterizzata da un rallentamento della crescita del pil, da un forte declino degli scambi commerciali e dal crollo del settore finanziario. Secondo uno studio dell'università di Harvard, tra il 1800 e il 2016 in media quattro paesi all'anno hanno subito crisi bancarie. Dal 1945 al 1975, quando il sistema finanziario globale era sottoposto a un rigido controllo, ci sono stati molti anni senza crisi bancarie. Dal 1975 però, una media di tredici paesi all'anno ne ha avuta una.



# Economia e lavoro

Dagli anni settanta la deregolamentazione dei sistemi bancari e l'abolizione dei vincoli sul flusso globale di capitali hanno inaugurato una nuova era di espansioni e frenate. Le nuove regole introdotte dopo il 2008 non hanno modificato questo quadro in modo sostanziale. Il valore corrente dei crediti finanziari transnazionali in sospeso, che si aggira sui 30mila miliardi di dollari, è inferiore al picco di 35mila miliardi raggiunto nel 2008, ma molto superiore ai novemila miliardi del 1998.

I boom economici di solito non muoiono di vecchiaia e nell'ombra si nascondono molti sicari. In tutto il mondo la politica sta lentamente ma inesorabilmente diventando meno favorevole alle condizioni necessarie per un'espansione. Certo, negli Stati Uniti è stata approvata una riforma fiscale che appesantisce il bilancio pubblico e promette di gonfiare il deficit per stimolare i consumi, ma nella maggior parte degli altri paesi ricchi il debito pubblico è in diminuzione. Anche in molti paesi emergenti il debito dovrebbe contrarsi nei prossimi anni. La Cina sta cercando di contenere con qualche successo la dipendenza dal credito.

Le banche centrali sono carnefici spietate delle lunghe fasi di espansione e la politica monetaria è cambiata. Dalla fine del 2015 la Federal reserve (Fed) statunitense ha aumentato lentamente il suo tasso d'interesse, seguita nel 2017 dalla Banca d'Inghilterra, che dovrebbe proseguire su questa strada anche nei prossimi anni. La Banca centrale europea (Bce) potrebbe presto chiudere il suo programma di acquisto di titoli di stato – il cosiddetto *quantitative easing*, usato per stimolare l'economia – e aumentare il tasso d'interesse. La Fed in particolare è in una situazione difficile. Negli ultimi decenni i cicli economici e finanziari nell'economia globale sono diventati sempre più connessi. Quando la politica monetaria statunitense cambia, i mercati globali ne risentono. In risposta alla crisi del 2008, la Fed si è impegnata a sostenere i consumi soprattutto attraverso il *quantitative easing*. Gli effetti di questa politica sono stati avvertiti nel resto del mondo: quando la Fed ha ridotto la precedenza accordata ai titoli di stato statunitensi, gli investitori si sono rivolti altrove alla ricerca di una maggiore redditività, e il denaro si è riversato nelle economie emergenti. Nei mercati emergenti il debito in dollari delle aziende diverse dalle banche è quasi quadruplicato. Oggi le aziende cinesi detengono un debito in

dollari pari a circa 450 miliardi di dollari, mentre era praticamente nullo nel 2009.

Una Fed che aumenta i tassi è un problema per questi debitori. Dal 2014 il dollaro si è rivalutato di quasi il 25 per cento in termini reali, incoraggiato da un'economia statunitense più forte e dall'aumento dei tassi d'interesse. Questo complica la vita di chi è indebitato in dollari. Da qui i problemi di mercati emergenti come quello turco e argenti-

## I boom economici non muoiono di vecchiaia, nell'ombra ci sono molti sicari

no, che a loro volta fanno aumentare la richiesta di una moneta rifugio come il dollaro e minacciano di contagiare altri paesi. Per il momento il mondo delle economie emergenti può anche essere in grado di evitare il contagio, ma dovrà comunque affrontare un doloroso aggiustamento che avrà conseguenze anche sulle economie avanzate.

### Tensioni da gestire

Il mondo ricco non è attrezzato per gestire queste tensioni. In passato era facile affrontare un periodo di debolezza economica: la banca centrale tagliava i tassi d'interesse fino a quando le condizioni non miglioravano. Dopo la crisi finanziaria globale, però, i tassi d'interesse in tutto il mondo sono arrivati a zero e la successiva debole ripresa li ha tenuti inchiodati lì. Perfino la Fed, che ha

fatto i più alti aumenti dei tassi d'interesse dopo la crisi, con ogni probabilità entrerà nella prossima fase recessiva con un margine di manovra ridotto sui tassi. In una recessione è probabile che le banche centrali ricorrano immediatamente ad altri strumenti usati dopo la crisi, come il *quantitative easing*. Questi strumenti, però, sono politicamente più difficili da usare e i loro effetti sono meno sicuri.

Potrebbe prendere il loro posto lo stimolo fiscale, ma anche modificare i bilanci pubblici per aiutare l'economia sarà un'impresa. Nei paesi avanzati il peso medio del debito pubblico ha superato il 100 per cento del pil, oltre trenta punti percentuali in più rispetto al 2007. È aumentato anche il debito nei mercati emergenti, da una media del 35 per cento a più del 50 per cento del pil. Durante la crisi è stato politicamente complicato attuare stimoli fiscali, e lo sarà ancora di più la prossima volta. In Europa qualsiasi dibattito sul debito pubblico minaccia di rivitalizzare le disastrose rese dei conti a cui si è assistito con la crisi dell'eurozona.

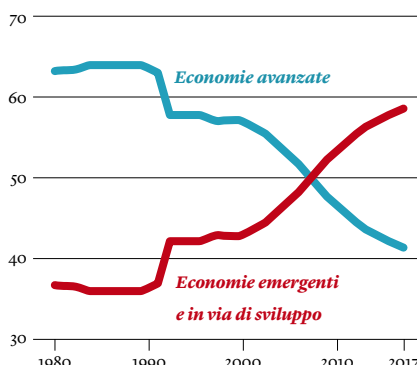
Alla fine la politica potrebbe rappresentare il più grosso ostacolo nella gestione di una nuova recessione globale. Dieci anni fa, quando l'anello debole era un sistema finanziario che si stava disintegrando, la cooperazione tra i governi ha contribuito a impedire un disastro più grosso. Il mondo oggi è molto diverso. L'economia statunitense, che resta il fulcro del sistema economico globale, è governata da Donald Trump. Il Regno Unito sta per lasciare l'Unione europea, forse nel modo più caotico possibile. Il clima politico in alcuni paesi dell'Unione europea è davvero brutto. Nella maggior parte delle economie avanzate dominano populisti o nazionalisti che non vedono l'ora di sfruttare il primo segnale di un nuovo periodo di difficoltà economiche. Anche molti mercati emergenti sono regrediti. Il potere in Cina è concentrato in modo preoccupante nelle mani di un solo uomo, Xi Jinping. Grazie alla guerra commerciale di Trump, i rapporti tra Stati Uniti e Cina sono diventati esplicitamente ostili.

Nel 2007 i mercati finanziari erano pronti a provocare una grave crisi, ma i governi sono stati in grado di usare le loro risorse monetarie, di bilancio e diplomatiche per impedire il disastro. Oggi la finanza sta un po' meglio, ma per molti versi l'ambiente economico e politico è molto più minaccioso. La prossima recessione potrebbe essere vicina. ♦ *gim*

## Da sapere Il sorpasso

Quota di pil mondiale, %

Fonte: The Economist





Save the Children



#DilloConUnaCartolina

## Sai che regalare acqua a Natale può salvare una vita?

Con i filtri per l'acqua, uno dei **Regali Solidali di Save the Children**, contribuisce a salvare la vita di milioni di bambini donando loro una risorsa indispensabile: l'acqua potabile. Regala ai bambini un futuro e alle persone che ami una **cartolina digitale o cartacea** che racconterà il tuo gesto.

**SCEGLI SUBITO IL TUO REGALO!**

Vai su [savethechildren.it/regalisolidali](https://savethechildren.it/regalisolidali) o inquadra il QR code





# Economia e lavoro

## AZIENDE

### La Bayer taglia posti di lavoro

Il 28 novembre la Bayer ha annunciato che nei prossimi tre anni licenzierà dodicimila dipendenti e si ritirerà da alcuni settori produttivi. Questa decisione, spiega la **Süddeutsche Zeitung**, è la conseguenza di una serie di gravi errori, tra cui la recente acquisizione del colosso dell'agrochimica Monsanto, commessi dalla dirigenza del gruppo tedesco negli anni scorsi. "All'assemblea generale, che si è svolta lo scorso giugno, gli azionisti della Bayer avevano attaccato duramente l'amministratore delegato Werner Baumann, accusandolo di aver sottovalutato i rischi legati all'acquisizione della Monsanto, un'azienda dalla pessima immagine" su cui pendevano gravi accuse per i danni alla salute causati dai suoi pesticidi a base di glifosato. "Baumann aveva difeso l'operazione, ma ora ha dovuto cambiare radicalmente rotta". Ad agosto la Monsanto è stata condannata a risarcire un giardiniere che si è ammalato di cancro a causa del glifosato, e sul gruppo pendono ora più di novemila azioni legali simili. La Bayer, però, ha anche altri problemi: "Ha registrato perdite per 3,3 miliardi di euro perché le vendite di molti farmaci sono state inferiori alle previsioni". Nel 2018 il suo valore in borsa si è dimezzato. "Un tempo i gruppi tedeschi erano famosi per la loro prudenza. Oggi, purtroppo anche alla Bayer, prevalgono il denaro e le decisioni avventate".



Wuppertal, Germania

WOLFGANG RATTAY (REUTERS/CONTRASTO)

## Qatar

Il ministro dell'energia qatariota Saad Sherida al Kaabi



ANNE LEVASSUR (AFP/GETTY)

### Il Qatar abbandona l'Opec

Il 3 dicembre il Qatar ha annunciato che a gennaio lascerà l'Opec, l'organizzazione che raggruppa i maggiori produttori mondiali di greggio. Il paese arabo, nell'Opec dal 1961, ha dichiarato che preferisce concentrarsi sulla produzione di gas. Dal giugno 2017 il Qatar, spiega la **Bbc**, è boicottato da alcuni paesi vicini, in particolare l'Arabia Saudita, che lo accusano di finanziare il terrorismo.

## Portogallo

### Ancora insieme alla Cina

#### Público, Portogallo



Il 4 dicembre il presidente cinese Xi Jinping è arrivato in visita ufficiale in Portogallo. "Il capo di stato asiatico trova condizioni molto differenti rispetto a quelle della visita di Hu Jintao, il suo predecessore, che passò per Lisbona nel 2010", scrive **Público**. In questi anni c'è stata la grave crisi del debito in Portogallo e in tutta l'eurozona, e soprattutto ci sono stati i nove miliardi di euro investiti nel paese da Pechino "quando quasi nessuno aveva intenzione di farlo". I soldi arrivati dalla Cina tra il 2011 e il 2015, che salgono a dodici miliardi se si contano gli investimenti fatti da cittadini cinesi in cambio di un visto nel paese, corrispondono al 3,3 per cento del pil nazionale. Insomma, il Portogallo che visita Xi Jinping è cambiato profondamente e oggi "si chiede in che direzione deve andare il suo rapporto con la Cina, per non compromettere la sua indipendenza nelle decisioni strategiche", visto che il gigante asiatico ha una forte presenza in settori chiave dell'economia portoghese, come l'energia, le banche e le assicurazioni. ♦

## UNIONE EUROPEA

### La nuova tassa digitale

Il 4 dicembre la Francia e la Germania hanno avanzato una nuova proposta per un'imposta europea sulle aziende tecnologiche, che sostituirebbe la tassa sui servizi digitali sostenuta dal presidente francese Emmanuel Macron e abbandonata per le resistenze di molti paesi europei. L'obiettivo della tassa digitale è impedire alle grandi multinazionali di eludere le tasse in Europa attraverso artifici contabili. L'imposta prevede un'aliquota del 3 per cento, che si applicherebbe solo alle vendite di annunci pubblicitari e non a tutti i commerci e i servizi offerti online, scrive **EUobserver**. Quindi riguarderebbe Google e Facebook, ma non altre grandi aziende tecnologiche come Amazon, Apple, Airbnb e Spotify.



ONIRPONDEL (GETTY)

## IN BREVE

**Germania** Il 28 novembre la polizia tedesca ha perquisito a Francoforte sul Meno la sede centrale della Deutsche Bank. Secondo gli inquirenti, un gruppo di dipendenti del maggiore istituto di credito tedesco ha aiutato alcuni clienti a riciclare denaro proveniente da attività illecite. Negli anni scorsi la Deutsche Bank era finita più volte sotto inchiesta. Di recente è stata coinvolta nello scandalo della Danske Bank, l'istituto di credito danese accusato di riciclare i soldi per conto di alcuni esponenti della criminalità organizzata russa.

# **È ora di scegliere: 17 gennaio 2019**

**Prova di ammissione per gli  
studenti delle scuole superiori**

## **Corsi di laurea triennale**

Economia e Management

Economics and Business - in inglese

Management and Computer Science - in inglese

Politics, Philosophy and Economics - in inglese

Scienze Politiche

## **Corso di laurea magistrale a ciclo unico**

Giurisprudenza

La prova di ammissione del 17 gennaio 2019  
si terrà a Roma e in numerose altre città.



LUISS Guido Carli - Roma  
+39 06 8522 5354  
[orientamento@luiss.it](mailto:orientamento@luiss.it)  
[luiss.it/ammissione](http://luiss.it/ammissione)

a.a. 2019/2020





**il manifesto c'è.**

**Tutto è possibile.**

PER CHI PENSA CHE IL GIORNALISMO ABBAIA ANCORA UN FUTURO.  
PER CHI PENSA CHE L'INFORMAZIONE NON SIA TUTTA UGUALE.  
PER CHI PENSA.

**il manifesto**  
DAL 1971 IN EDICOLA, ON LINE E IN APP



# Strisce

## War and Peas

Elizabeth Pich e Jonathan Kunz, Germania



## Buni

Ryan Pagelow, Stati Uniti



## Benvenuti nel nuovo mondo

Jake Halpern e Michael Sloan, Stati Uniti

SETTIMANE DOPO LE MINACCE DI MORTE...



(continua)



# SEARCHING A NEW WAY



100%  
**biologico**

Completamente  
**sostenibile**

Realmente  
**solidale**



LA COOPERATIVA IRIS È IL FRUTTO DEL RISPETTO DELLA NATURA E DELL' UOMO. I PRODOTTI IRIS RACCHIUDONO L'AMORE, L'ESPERIENZA E LA FORMAZIONE SCIENTIFICA PER LA COLTIVAZIONE **BIOLOGICA E BIODINAMICA**. LA TERRA È RESA **FERTILE**. I PRODOTTI SONO VERAMENTE **NUTRIENTI** SENZA RISCHI PER LA **SALUTE** DELL'UOMO E DELL'AMBIENTE. **"IRIS" UNA FILIERA ITALIANA** DOVE SI RICONOSCE IL **GIUSTO VALORE** AL LAVORO DI CHI COLTIVA. QUESTO È FONDAMENTALE PER LO SVILUPPO EQUILIBRATO DEL MONDO AGRICOLO E DELL'AMBIENTE. **IRIS: COOPERATIVA E FONDAZIONE, LAVORO, FORMAZIONE, CULTURA, PER IL BENE COMUNE.**

A.S.T.R.A. BIO SRL UNIPERSONALE - 26030 CASTEL DIDONE (CR) | [www.irisbio.com](http://www.irisbio.com)



[WWW.MONTURA.IT](http://WWW.MONTURA.IT)  
[WWW.MONTURASTORE.COM](http://WWW.MONTURASTORE.COM)



**MONTURA** SOSTIENE

# Rob Brezsny



## COMPITI PER TUTTI

Immagina che uno dei tuoi eroi venga da te e ti chieda: "Insegnami le cose più importanti che sai". Cosa gli diresti?

## SAGITTARIO



Robert Louis Stevenson pubblicò il suo romanzo gotico *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* nel 1886. Diventò subito un best seller e poi uno spettacolo teatrale. Nei 132 anni successivi ci sono stati più di cento nuovi adattamenti per il cinema e il teatro. La cosa curiosa è che Stevenson scrisse quest'opera così influente in pochissimo tempo. Ci vollero tre giorni di lavoro febbrile per buttarla giù e altre sei settimane per rivederla. Secondo alcuni biografi, durante la prima fase era sotto l'effetto di una droga, forse cocaina. Sospetto che nelle prossime settimane anche tu potrai creare qualcosa di forte e interessante, Sagittario, e non avrai neanche bisogno della cocaina.

## ARIETE



Quando scrivo un oroscopo per te, di solito mi soffermo su una o due questioni perché non ho abbastanza spazio per occuparmi di tutti gli aspetti della tua vita. Il tema che ho scelto questa volta potrà sembrarti un po' teorico, ma ti assicuro che avrà dei vantaggi pratici. Ti offro una citazione dello scrittore italiano Umberto Eco: "Forse il compito di chi ama gli uomini è di far ridere della verità, *fare* ridere la verità, perché l'unica verità è imparare a liberarci dalla passione insana per la verità". Ti garantisco, Ariete, che se nei prossimi giorni riderai della verità e farai ridere la verità, riuscirai a fare tutte le cose giuste e necessarie.

## TORO



Hai il mandato cosmico e la licenza poetica di elaborare più fantasie erotiche del solito. Ti farà bene pensare a nuovi esperimenti sessuali che sarebbe divertente provare, a nuovi sentimenti che ti piacerebbe esplorare e a persone la cui carne nuda vorresti che scivolasse sulla tua. Ma questo non significa che dovrai necessariamente realizzare le tue fantasie. L'importante sarà scatenare la tua immaginazione. Questo porterà a una guarigione psichica di cui non sapevi neanche di avere bisogno.

## GEMELLI



Nei miei sforzi per aiutarti a volere quello di cui hai bisogno e ad aver bisogno di quello che vuoi, ho raccolto quattro citazioni che potranno esserti d'ispirazione. 1) "A cosa sei disposto a rinunciare

per diventare la persona che dovresti essere davvero?", Elizabeth Gilbert. 2) "Lascia la porta aperta all'ignoto, la porta che si affaccia sul buio. È da lì che arriveranno le cose più importanti", Rebecca Solnit. 3) "L'ordinario è la strada per lo straordinario", Frederick Buechner. 4) "La felicità è come una farfalla. Se la inseguì ti sfugge, ma se ti siedi in silenzio potrebbe posarsi su di te", Nathaniel Hawthorne.

## CANCRO



Per il tuo oroscopo mi sono rivolto allo scrittore Robert Heinlein. Secondo la mia analisi astrologica, questo è il momento ideale per riflettere sulle sue intuizioni. "Non confondere il dovere con quello che gli altri si aspettano da te", ha scritto. "Sono due cose completamente diverse. Il dovere è il debito che hai con te stesso di adempiere a obblighi che ti sei assunto volontariamente. Pagarlo può comportare di tutto, da anni di paziente lavoro alla disponibilità a morire. Può essere difficile, ma la ricompensa è il rispetto per te stesso. Per fare quello che gli altri si aspettano da te, invece, non c'è alcuna ricompensa, e riuscirci non è solo difficile, ma impossibile".

## LEONE



Cos'è per te la bellezza? Quali immagini, suoni, qualità, pensieri e comportamenti consideri belli? Qualunque cosa tu risponda in questo momento, nelle prossime settimane ti consiglio di approfondire la tua definizione di bellezza. Questo è un momento

cruciale per attirare più grazia poetica nella tua vita, per cercare più eleganza, fascino e arte, per coltivare più seducente magia.

## VERGINE



Hai presente la data di scadenza sulle confezioni dei farmaci? Non significa che dopo quella data il farmaco non funziona più, anzi, la maggior parte rimane efficace per almeno dieci anni. Usiamo questa informazione come metafora di una risorsa o influenza presente nella tua vita che temi si stia esaurendo. Secondo me ha ancora molto da offrirti, ma per continuare a sfruttarla dovrai modificare il tuo modo di pensare.

## BILANCIA



Il rapper Eminem, della Bilancia, è famoso per la velocità con cui riesce a cantare. L'esempio più evidente è il pezzo *Rap God*, in cui pronuncia 1.560 parole in sei minuti e quattro secondi, cioè 4,28 al secondo. A un certo punto infila 97 parole in 15 secondi, raggiungendo una media di 6,5 al secondo. Sospetto che nelle prossime settimane anche tu sarai particolarmente abile nell'uso delle parole, anche se il tuo forte sarà la profondità piuttosto che la rapidità. T'invito a prepararti stilando un elenco delle situazioni in cui la tua maggiore capacità di persuasione ti sarà più utile.

## SCORPIONE



Nel maggio del 1883 fu aperto al traffico il ponte di Brooklyn. Attraversava l'East river per collegare Manhattan a Brooklyn ed era il ponte sospeso più lungo del mondo. Quasi subito, però, si sparse la voce che era instabile. Si temeva che potesse crollare da un momento all'altro. A quel punto intervenne un carismatico uomo di spettacolo, Phineas Taylor Barnum, che organizzò una sfilata di ventuno elefanti sul ponte. Il ponte rimase in piedi e poco le voci smisero di circolare. Penso che nelle prossime settimane dovresti ispirarti a Barnum. Fornisci prove che possano cancellare qualsiasi dubbio. Allontana i timori superstiziosi con gesti plateali. Dimostra quanto sono solide e

durature le innovazioni che hai realizzato.

## CAPRICORNO



Il blogger Ffssh ha postato su Tumblr dei consigli che nelle prossime settimane potrebbero esserti utili. Ti prego di leggerli e adattarli al tuo processo di guarigione. "Disegna figure stilizzate. Canta canzoni stonate. Scrivi brutte poesie. Cuci vestiti orrendi. Corri lentamente. Flirta goffamente. Metti i videogiochi in modalità 'facile'. Ok? Non hai bisogno di essere bravo per goderti qualcosa. A volte il talento è sopravvalutato. Fa' le cose che ti piacciono solo perché ti piacciono. Fare schifo non è un problema".

## ACQUARIO



Michael Jordan, dell'Acquario, è il più grande giocatore di basket di tutti i tempi. È stato anche il primo a diventare miliardario. Ma quando era ragazzo non immaginava la gloria che lo aspettava. Al liceo aveva seguito un corso di economia domestica per imparare a cucinare, perché pensava che da adulto avrebbe dovuto prepararsi i pasti da solo: secondo lui le sue orecchie erano così brutte che nessuna donna avrebbe voluto sposarlo. Si sbagliava, ma quell'errore gli ha fatto imparare qualcosa di utile. Prevedo che per te sarà lo stesso, Acquario. Qualcosa che hai fatto, spinto da una paura immotivata, darà risultati positivi.

## PESCI



La Bibbia non dice che Maria Maddalena era una prostituta, e neanche una peccatrice. Non parla affatto del suo comportamento sessuale. Questa idea sbagliata nacque nel medioevo, perché i preti la confondevano con altri personaggi femminili del testo sacro. La Bibbia la definisce una fedele alleata di Gesù e una testimone della sua resurrezione. Negli ultimi anni alcuni studiosi e alti prelati hanno cercato di correggere l'errore. Nelle prossime settimane t'invito a ispirarti a questo equivoco per migliorare la tua immagine. È il momento di far corrispondere il tuo io privato con quello pubblico.





“Ah Juanita, potrebbe gentilmente farci a maglia due gilet di mohair gialli? Anche noi non ce la facciamo più”.

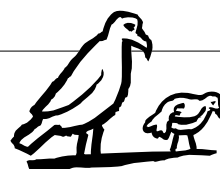


Francia, una rivolta che costa ogni giorno di più.  
“Su, cos’abbiamo lì dentro?”. “Visto il prezzo al distributore, circa il salario di un mese”.



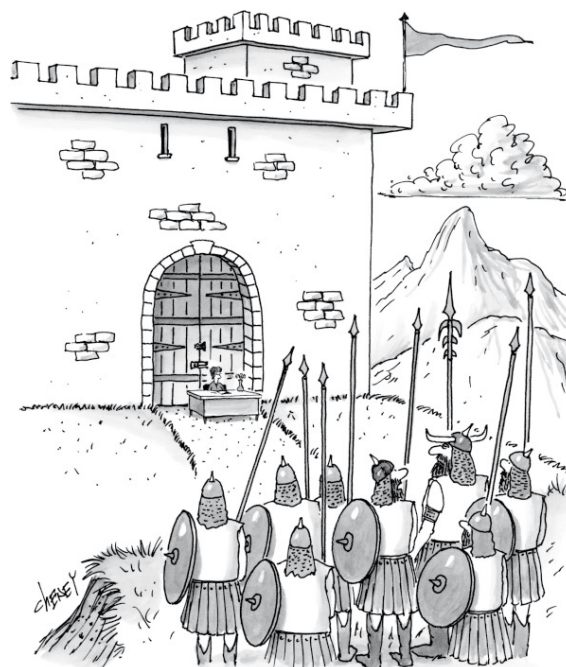
## Le regole Gabbiani

**1** Un gabbiano in volo evoca il mare. O un peschereccio. O una discarica abusiva. **2** Se lo trovi appollaiato sulla tua auto, fatti un giro a piedi e ripassa. **3** Essere colpito da una cacca di uccello è fastidioso, ma da quella di gabbiano è una tragedia. **4** Non dargli da mangiare. Non sono carini quando hanno fame. **5** Hitchcock l’aveva capito: alla fine vinceranno loro. [regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)



Xi Jinping: “Dobbiamo triplicare i nostri sforzi sul clima insieme alle Nazioni Unite”.  
Trump: “Quant’è tre volte niente?”.

## THE NEW YORKER



“Non hanno militari, sire: nessuno è mai riuscito a oltrepassare la segretaria”.

il Top nella  
rigenerazione  
della pelle

l'energia di  
un prodotto  
vivo



# Mosqueta's®

il 1° Olio di Rosa Mosqueta selvatica del Cile  
Biologico, Dinamizzato, Unico, dal 1989

Componente principale dei nostri cosmetici

ITC ITALCHILE

in erboristeria e negozi Bio

[www.mosquetas.com](http://www.mosquetas.com)





*Northampton, Church's Factory, June 2018*



church-footwear.com

**Church's**  
*English shoes*